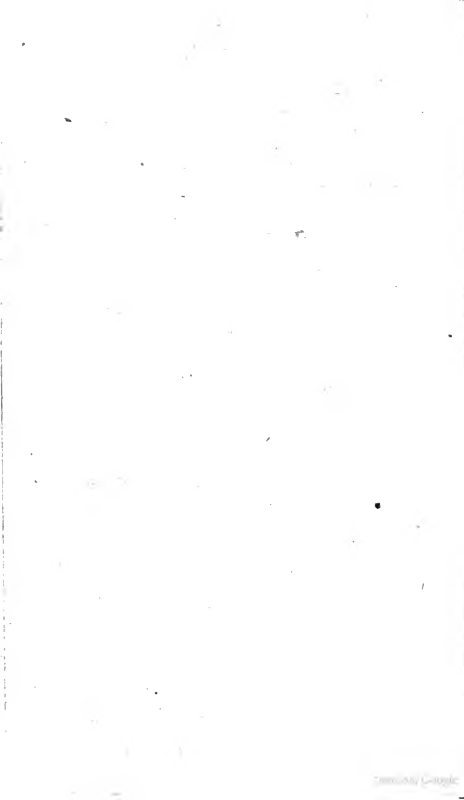
ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT.

TOMO DECIMOPRIMO.

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO

DI

WALTER SCOTT.

VOLGARIZZATO

DA

VIRGINIO SONCINI.

TOMO PRIMO.

NAPOLI,
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.
1825.

PREFAZIONE

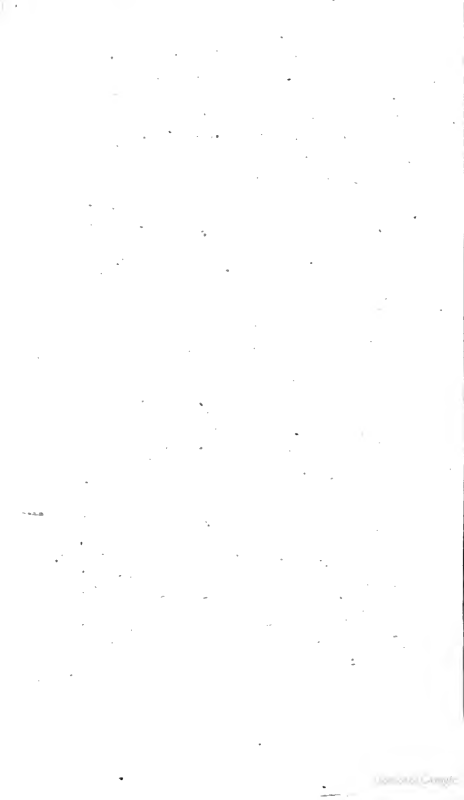
Il tentativo leggero che si è fatto di abbozzare le antiche costumanze scozzesi ebbe dal pubblico una migliore accoglienza di quella che potesse mai aspettarsi o sperare l' autore, il quale vede con diletto e timidezza attribuirsi l' opera sua a qualche penna di gran nome. Considerando egli dunque le sue circostanze, crede prudente cosa di resistere alla vanità, e di non porre nè meno questa volta il suo nome nel frontispizio. Per tal modo la gente rimarrà ancora in dubbio se Waverley sia opera di un poeta o di un critico, d' un legista o d' un ecclesiastico, ovvero se l' autore, come si esprime M. Malaprop, faccia tre professioni alla volta, siccome Cerbero avea tre teste.

Sapendo io che il mio libro non può essere tacciato d' altro che di frivolezza, tal chè niun rischio me ne verrebbe dove esponessi il mio nome, lascio che il lettore discreto s' immagini le ragioni che possono costringermi a tenermi celato, sebbene gli amici miei vadan dicendo che gli è tempo di farmi conoscere. Mille mo-

tivi può avere il mio proposito. Potrebbe, per esempio, esser questo il mio primo lavoro, ed io poverello starmene tutto tremante per vedermi balestrato tra i letterati; potrei essere uno scrittore venduto ed avere la proibizione di palesare il nome mio sotto pena di non essere pagato: così vediamo in una certa commedia, che la vecchia galante si aggira mascherata onde non ributtare gli amanti col suo raggrinzato viso. Si potrebbe anche pensare ch' io sia collocato in una tal carica che non mi stia bene il far conoscere che mi avanza tempo per iscrivere romanzi, ovvero ch' io sono uno di que' moderni damerini ai quali fa orrore il solo pensiero d' essere riputati pedanti. E chi volesse pensare di me con discrezione potrebbe credere, o che mi vegga troppo giovane per assumere il titolo di autore, ovvero che sia assai vecchio, e che deggia lasciare da banda cotali frascherie.

So che l' autore del Waverley è stato accusato d' aver calunniato gli Scozzesi delineando il ritratto di Callumbeg, e mettendo in bocca al barone di Bradwardino certi ragionari intorno alle cortesie degli abitanti de' monti; per la qual cosa io dichiaro che l' autore suddetto non ebbe assolutamente pensiero di fare l' ol-

traggio che gli venne imputato. Callum-beg è uno di quegli uomini, i quali sono inclinati al mal fare, sia pel loro naturale, sia per lo stato in cui sono posti, o sia per una sgraziata fatalità. Se i miei lettori hanno veduto le lettere curiose che uscirono in luce nell' anno 1726 concernenti i montanari scozzesi, avranno osservato certamente esservi dipinti certi caratteri atroci al par di quelli immaginati dall' autore del Waverley. Il pretendere di farsi un' idea esatta dei costumi scozzesi di que' dì col solo riguardare al ritratto di alcuni scellerati, sarebbe lo stesso quanto dire che gl' Inglesi d' oggidì somigliano tutti agli assassini di Marr e di Williamson.

Io descrivo i montanari dell' anno 1745 vaghi di bottino, e non ignoro che quel piccolo esercito marciò con ordine e non nacquero nè devastazioni, nè stragi, ma chi potrà negarmi che in ogni modo il movimento di un esercito anche regolatissimo non tragga con sè un qualche disordine? E sta veramente che molti tra quei ribelli commisero alcuna di quelle colpe, delle quali il nostro gajo barone gli accusa. Abbiamo varie tradizioni che ne fanno fede di questo, e quella in ispecial modo che risguarda il Cavaliere dello specchio, *ce ne dà una prova quasi evidente.*

WAVERLEY

O SIA

LA SCOZIA

SESSANT' ANNI ADDIETRO.

CAPITOLO PRIMO.

INTRODUZIONE.

Lo scegliere il titolo di quest' opera ha richiesto lunghe e profonde riflessioni, e così ha da essere quando un uomo saggio e prudente si toglie sulle braccia una importante faccenda. So che avrei potuto, andando sulle pedate di molti che mi hanno preceduto, passar sopra a certe nojose indagini, ed attenermi a scegliere per entro alla storia dell'Inghilterra o di tale altra vicina nazione un bel nome rotondo, armonioso da imporre al mio eroe. Ma, per verità! che cosa avrebbero mai potuto promettersi i miei lettori dai cavallereschi nomi di Morgante, Latimorre, Mortimero, Stanleio; ovvero dagli altri sdolcinati di Belmor, Belville, Belgrave?

Al suono di cotai titoli, fatti sì triviali da un mezzo secolo in qua, chi mai non avrebbe dovuto temere di trovare un libro infarcito di scempiaggini, di puerilità? Dico poi schiettamente che troppo conosco l' insufficienza mia per avere il coraggio di dare un epiteto fastoso a quest' opera; mi è piaciuto seguire lo stile di que' giovani cavalieri, i quali presentandosi la prima volta al torneo, portavano uno scudo nudo affatto d' impresa, e mi è bastato pel mio eroe il titolo semplice e modesto di *Waverley*: questo nome non ha in sè nulla che possa allettare o ributtare il lettore, nè gli toglierà per nulla la facoltà di giudicare liberamente sui difetti o sul pregio dell' opera.

Quanti inciampi, se avessi voluto dire qualche altra cosa per accompagnare il titolo del mio libro! In quale impiccio andava io a pormi! Non avrei io allora contratto in certo modo l'impegno col pubblico di non iscostarmi da una data norma nel trattare il soggetto mio? di attenermi precisamente al tal piano nel formare il nodo e nello svilupparlo? Diamo verbigrazia ch' io avessi intitolato il mio libro Waverley, *Istoria verace del sesto secolo*: qual lettore mezzanamente pratico dei romanzi d' oggidì non avrebbe tosto detto: « Vi sarà senza dubbio un altro palazzo

d' Udolfo; una delle ale sarà disabitata da un mezzo secolo circa; la fattora, ovvero un vecchio cameriere ne guarderanno le chiavi, se pure non sono smarrite; questi potrà appena reggersi sulle secche sue gambe conducendo l'eroe, o l'eroina lungo i dirupati recinti; sentiremo le strida lamentevoli del gufo, ec. ec? » Era egli più in mio arbitrio allora il dare alcun'altra amenità al mio racconto tranne che riferendo le facezie d'un servitore alla buona, che non sa nè leggere, nè scrivere, ma dà a vedere una grande probità; ovvero il cicalìo d'una cameriera che narra senza posa i fatti orribili e sanguinosi uditi nelle anticamere? Mettiamo che avessi posto a lato al mio titolo, *Fatto storico tratto dalle cronache d'Alemagna:* qual lettore anche di corta veduta non si sarebbe subito figurato un abbate commendatore scostumato ed empio? un duca sovrano ingiusto e violento? una lega segreta e mistica tra i rosa-croce e gl'illuminati? Si sarebber preveduti strati funebri, ombre insanguinate, caverne, macchine elettriche, trabocchelli, pugnali e lanterne da sgherri. Se invece avessi immaginato di prendere per secondo titolo, *Prove del sentimento:* chi non avrebbe indovinato che l' eroina doveva avere i capelli castagni; che l'arpa sola sarebbe la sua compagna con che

cacciar via il fastidio della solitudine; che se l'avrebbe portata da sè dal palazzo alla capanna, camminando sempre a piedi, guidata da una villanella parlante un cotal suo gergo che non si può capire? Che se avessi intitolato il mio libro, *Storia presente :* qual lettore non avrebbe vivamente desiderato ch'io lo introducessi ne' crocchi del bel mondo, di cui avrebbe voluto che io rivelassi la storia scandalosa? non avrebbe voluto vedere la nudità dei miei ritratti appena appena ombreggiata da sottilissimo velo; non avrebbe voluto vederli studiosamente imitati, affinche ognuno avesse potuto dire: ecco il tale, ecco la tale?

Non la terminerei se volessi dare a conoscere quanto sia cosa ardua lo scegliere bene il titolo d'un libro, e farei a un tempo bella mostra della mia erudizione intorno all' arte di comporre romanzi; ma ne ho detto abbastanza. Sarebbe una indiscrezione la mia se menassi ancora per le lunghe il mio lettore, a cui preme senza dubbio di sapere con quali mezzi un autore, tanto pratico del suo mestiere, darà interesse all'opera sua.

Ponendo io questa istoria sessant'anni indietro (e scrivo a dì primo novembre del 1805) ognuno può vedere anticipa-

tamente che io non voglio ritrarre nè le imprese d' un cavaliere errante, nè le grazie d' un amabile damerino di questi giorni. Il mio eroe non avrà nè le spalle armate di ferro, come si usava parecchi secoli indietro, nè gli stivali ferrati che si costumano al giorno d'oggi. Le signore non saranno nè soffocate dall'ingombro di un immenso mantello di scarlatto, nè sì poco velate che paja quasi vederle in istato di natura.

Il tempo, al quale mi attengo, dà a conoscere che avrò più a cuore il ritrarre i costumi che i vestiti. La descrizione delle vesti non può essere dilettevole, se non quando l' antichità le rende venerabili, o notabili la bizzarria; di modo che tanto il giacco de' nostri antenati, quanto il gabbano con tre collari che portano i nostri damerini, sono cose egualmente adatte a tutti gli eroi da romanzo. Altrettanto vorrem dire degli appartamenti. Le sale sterminate de' palazzi gotici appena appena rischiarate dalle poche ed anguste loro finestre; una cucina fumicata con in mezzo un' immensa tavola di quercia ingombra di musi di cignale, di fagiani, di pavoni, di grue, di cigni, possono dare piacevole soggetto al pennello descrittore: ma può fare ben più chi togliesse a de-

scrivere le nostre gran feste .... Del resto veggonsi di tali deliziose pitture in uno de'nostri giornali, detto lo *Specchio della moda*.

Chi non vede quanto riuscirebbe più gajo il racconto delle danze e delle feste odierne, che non quello delle grandi casalinghe conversazioni, e delle adunanze di formalità che si usavano sessant'anni addietro? Veduta da me questa verità, ho stabilito di starmene fuori dalle descrizioni, e di non porre sulla scena altra cosa tranne le passioni del cuore umano: cotali passioni sono le medesime qualunque ella sia la forma della società: le vediamo sotto la corazza d'acciajo del secolo decimosesto, sotto la camiciuola ricamata del decim' ottavo, e tali e quali le troviamo sotto l'abitino liscio, ed il *gilet* bianco de' moderni galanti. Non si può negare che le passioni non prendano diversi aspetti secondo che vogliono le leggi, i costumi e le abitudini de' varj tempi, ma la è un arme gentilizia, a cui si mutano i colori sovrapposti, ma il fondo rimane sempre lo stesso.

L'ira fiera de' nostri avi appariva a meraviglia espressa in quello scudo a campo rosso; esso rappresentava le sanguinose loro vendette. A' dì presenti si

potrebbe assegnare ai loro nipoti uno scudo col campo nero; verrà per quello indicato l'andamento tardo, oscuro, misterioso con che giungono a disfarsi destramente del loro nemico!... Ma quanto ai sentimenti, quanto alle passioni, queste non differiscono punto da quelle. Quel Pari orgoglioso che oggi si limita ad adoperare la sua reputazione, l'autorità sua, le ricchezze, per mettere in rovina il suo vicino con una lite, è degno nipote di quel barone che appiccava il fuoco audacemente al palazzo del suo emulo, e di propria mano lo uccideva se il meschino tentava di sfuggir dalle fiamme.

Ho tolto l'argomento del mio libro dal grande libro della natura, nuovo sempre ad onta delle innumerevoli edizioni che ne sono state fatte: per buona sorta ho trovato in un angolo settentrionale della Scozia certo contrasto d'accidenti che ha contribuito a dare un'aria variata ai miei racconti, di che spargesi una tal quale piacevolezza su i morali precetti. Ben so che poco fruttano le lezioni dove non si abbia l'arte di farle ascoltare con diletto; ed è un'impresa questa assai più malagevole al dì d'oggi, che non lo fu sessant'anni addietro.

CAPITOLO II.

Il Castello di Waverley SENZA MACCHIA.

Sono scorsi sessant' anni da che Odoardo Waverley, l' eroe di quest' opera, si accommiatò dalla sua famiglia per recarsi al reggimento di dragoni, dove era chiamato ad occupare il posto di capitano. Una grande mestizia fu nel castello allorchè il giovinetto militare staccossi da sir Everardo suo zio, il quale lo avea caro come un suo proprio figliuolo, e se l' avea destinato suo legittimo erede. Per forza di partito politico era nata dissensione tra Riccardo, padre del nostro eroe, ed il baronetto suo fratello, e ciò fin dalla loro prima giovinezza. Il baronetto Everardo ebbe in retaggio dai suoi maggiori una illimitata affezione alle massime tutte de' Torys, per le quali il casato di Waverley avea sempre caldamente parteggiato sin dall' incominciamento della grande guerra civile; laddove Riccardo avendo dieci anni meno,

e vedendosi ridotto al basso stato di cadetto, non s' occupò per niente a sostenere i principj della sua casa. Vide per tempo che a volere andare rapidamente avanti nel mondo ed arrivare alle cariche, non bisognava togliersi sulle braccia un fardello troppo grave. Se la è cosa malagevole per un pittore il far travedere molte passioni in un quadro, non la è meno per un moralista il fissare i momenti della più gran parte delle nostre azioni. Riccardo Waverley pigliò a norma della sua vita l' intercalare di una vecchia canzone, che dice:

Ubbidisce il saggio e tace;
E non cozza che l' audace.

Sagge riflessioni certamente; ma non avrebbero esse potuto cancellare affatto dalla mente e dal cuore di Riccardo certe massime succhiate, per così dire, col latte, se avesse potuto prevedere, quel che avvenne, che il fratel suo, ributtato da qualche amarezza ne' primi amori, fosse per determinarsi a starsene celibe. La speranza in quel caso, sebbene lontana, di conseguire un grado ed una splendida eredità, lo avrebbe sicuramente consigliato a soffrire pazientemente ed a starsene contento al ti-

tolo modesto di Riccardo Waverley *dall'affittanza*, sostenendosi colla idea lusinghiera di assumere poi un qualche dì il titolo di baronetto, per occupare allora il primo posto fra i gentiluomini dei dintorni, e dirigere a suo talento le loro politiche opinioni. Ma qual ragione per nodrire di tali speranze? Come doveva mai abbandonarvisi sir Riccardo nel tempo che il fratel suo era tutt'ora fresco, e potea pensare che le principali case della contea avrebbero avuto a grande vanto lo stringere seco parentela, quand'anche egli avesse voluto trovare unite in una sposa le dovizie allo splendor dei natali?

Di fatto sir Everardo diede mano a questa importante faccenda, e vi si maneggiò per modo sì nuovo tutt'un anno, che diventò per ciò solo la favola del paese. Riccardo allora pensò a sè stesso, e non vide altra via per poter giugnere a fortuna, tranne quella di fare ogni sforzo per darsi tutto al partito allora signoreggiante, e professare massime più adatte al tempo ed al proprio interesse, che non eran quelle del fratel suo, nemico giurato della riforma e della nuova dinastia. Egli s'avviò dunque per una strada affatta opposta; assunse, mettendo piede nella carriera politica, le mas-

sime dei Whigs, e si dichiarò apertamente amico, e sostenitore della casa d'Hanovre.

Maneggiavasi il governo a que' dì con grande cura onde indebolire le terribili falangi dell'opposizione. I nobili che parteggiavano dal lato dei Torys, riconoscendo dalla nuova corte la più gran parte del loro splendore, s'avvezzavano insensibilmente a riguardare con occhio amico la novella dinastia; ma quanto ai ricchi signori che stavan lontano dalla capitale nelle loro terre, ed ivi mantenevano foggie e costumi non dissonanti dall' antica semplicità de' loro maggiori, tenean questi tutt' i loro vecchi pregiudizj, e abborrivano il solo nome di cose nuove; aveano ad onore il manifestare le loro opinioni; altamente facevano udire le loro querele ed i loro voti; e senza rispetto dicevano essere riposta ogni loro speranza ne' soccorsi che potean venire dalle Fiandre, d' Avignone, o dall' Italia. Gran festa quindi si facea dalla parte de' Whigs allorquando potea tirare a sè alcuno dei capi dei Torys, imperciocchè quest'esempio aveva sempre di molti seguaci. Ebbe dunque Riccardo Waverley dai ministri un'accoglienza che sorpassava il suo merito di gran lunga: ma gli giovò assai l' essersi sa-

puto aver egli non poco contribuito coi suoi maneggi ad instillare nelle menti volgari le nuove opinioni: e n' ebbe a pronta ricompensa onorevoli e lucrose cariche.

Sir Everardo lesse nelle gazzette primieramente che Riccardo Waverley, gentiluomo, s' era accostato alla parte del governo: quindi, che Riccardo Waverley, in una discussione sopra i soccorsi domandati alla nazione dal governo, aveva sostenuto con calore la richiesta de' ministri: finalmente, che Riccardo Waverley aveva ottenuta una di quelle cariche eminenti, le quali oltre a somministrare l' occasione di prestare utili servigi alla patria, apportano seco ancora considerabili emolumenti, che si conseguiscono sicuramente di tre in tre mesi.

Questi tre avanzamenti di sir Riccardo furono annunciati con sì poco intervallo fra loro, che un gazzettiere alquanto accorto avrebbe potuto predire i due secondi annunziando il primo; e sir Everardo era arrivato a lenti passi a quelle cariche ed a grande stento. Diremo di volo al nostro lettore, che a que' tempi non vi era il corso regolare delle quotidiane gazzette, onde la più minuta gente trovasi ora a portata di confron-

tarne venti alla volta e stare così al fatto di tutte le novelle vere o false del giorno innanzi, mentre seduto nella taverna tracannasi il suo bicchiere di mezza birra; la posta non arrivava a quei dì che una volta ogni settimana al castello di Waverley, e la gazzetta che recava, era subito consegnata al baronetto; questi la dava alla rispettabile sua sorella, poi ad un vecchio maggiordomo venerabile; passava appresso di anticamera in anticamera fino alle mani del portinajo; di là arrivava al parroco; poi se l'aveano i gentiluomini ed i ricchi fittajuoli dei dintorni; e finalmente unta, bisunta e tutta lacera terminava il suo giro nelle mani del signor cancelliere.

Il lungo intervallo che si pose framezzo alle tre notizie non fu sfavorevole a sir Riccardo, imperciocchè se il fratel suo tutte ad una volta avesse conosciute quelle prevaricazioni, que' neri e vili tradimenti, avrebbe subito dato un grande sfogo alla sua collera, chè, sebbene il baronetto avesse un naturale assai mansueto, o dirò meglio indolente, non era per altro insensibile agli affronti ed al poco rispetto, ed il procedere di suo fratello lo punse sul vivo. La sua baronia non avea l'alternativa

di alcuna sostituzione, sì perchè nessuno de' baroni antenati potè immaginare che un loro discendente avrebbe un giorno fatto quel che fece sir Riccardo, sì perchè già si sa che, quand' anche esistano cotali sostituzioni tornano esse vôte sempre d' effetto, imperciocchè il barone investito, ammogliandosi, manda in fumo le speranze de' collaterali. Sir Everardo stette lunga pezza dubbioso prima di appigliarsi ad alcun partito. Gettò lo sguardo sul suo albero genealogico onusto di arme, d' imprese e di emblemi: godette nuovamente la già più volte gustata soddisfazione di vedersi derivato da sir Ildebrando Waverley, per via di Alfredo di lui primogenito. Vide ancora, esaminando l'archivio del suo casato, che, in forza di una gran lite avvenuta nel 1670, non erano più a tenersi in conto di parenti i Waverley di Ighleypark, sebbene venuti direttamente dal medesimo tronco; erasi quel ramo invilito ed abbassato, imparentandosi cogli Olivieri Bradshawe di Ighleypark, onde era venuto lo scandalo, che l'arme Ighleypark, uguali a quelle del regicida Bradshawe, erano state inquartate con quelle dei Waverley. Ma tutte queste umilianti circostanze erano affatto vinte nella mente di sir

Everardo dalla idea desolante del fratel suo caduto in quello stato di abbiezione e di servaggio, e se il signor Clippurse, notajo di casa, per cui mandò, fosse arrivato un' ora prima, la bella tenuta di Waverley, e le sue adiacenze cadeano senza meno per via di sostituzione in qualche altro casato; ma un' ora di riflessione muta sovente affatto la faccia alle deliberazioni formate nel primo impeto dello sdegno.

Il sig. Clippurse trovò sua eccellenza immersa in una meditazione profonda: ben lontano dall' aver coraggio d' interromperla, trasse soltanto dalla saccoccia il suo calamajo, mise in ordine le sue penne, e stette ritto aspettando con un sommesso silenzio gli ordini del suo signore. Ma questo innocente suo contegno spiacque a sir Everardo; parvegli di vedervi dentro un rimprovero per la propria irresoluzione, e si volse dispettosamente al notajo per dirgli di non temere, chè non lo avrebbe fatto aspettare più a lungo; ma in mal punto un raggio di sole, forata una densa nuvola, entrò all' improvviso nel gabinetto e dardeggiò precisamente il grande scudo contenente l' arme del casato in cui brillan tre ermellini d' argento sovra un campo turchino con quest' impresa: *senza mac-*

chia. Ah pera il nome di Waverley! disse fra sè sir Everardo, prima ch' io vegga quest'altiera insegna d'onore e lealtà macchiarsi e confondersi coll' idea orribile di un capo insanguinato!!!

Procedette in gran parte questa riflessione dalla premura con cui il sig. Clippurse si pose a temperare la sua penna approfittando di quel raggio di sole; ma quella premura fu vana; il notajo fu licenziato con ordine per altro di star presto ai comandi ulteriori di sua eccellenza.

La comparsa di quel notajo al castello di Waverley avea fatto nascere mille congetture ne' dintorni: diceva ognuna la sua, ma s'accordavano però tutti a concludere, che sir Riccardo avrebbe quanto prima ricevuto quel gastigo che erasi meritato colla nera sua apostasia; ed a confermare questa generale opinione si aggiunse, che il baronetto montò in una carrozza tirata a sei cavalli, e preceduto da quattro lacchè messi in grande livrea, si recò a visitare un illustre Pari abitante sul confine opposto della contea, dov' era conosciuto per uno de' più caldi sostenitori della parte dei Torys, ed avea sei figliuole leggiadre e tutte nubili.

Ognuno s' immagina facilmente che sir Everardo dovette essere colà il ben ve-

nuto; ma la sua mala sorte volle, che si appigliasse a miss Emilia la più giovine di quelle sei sorelle. Essa accolse il baronetto con un' aria d' imbarazzo, che diceva a un tempo non avere la fanciulla coraggio di rifiutare l'illustre partito, e non essere però lieta affatto del vedersi prescelta. Fece una grande specie a sir Everardo questa inaspettata accoglienza, e lo die' a vedere; ma la contessa, madre prudente, rispose, che l' imbarazzo che a lui parve conoscere nella figliuola, procedeva dall'aver essa sempre menato una vita ritirata: e forse, rappezzata per tal modo la faccenda, Emilia si sarebbe anche indotta a sagrificarsi, piuttosto che dare un rammarico a' suoi; ma la maggiore delle sue sorelle fu a soccorrerla, e la tolse dal fatale impaccio facendo conoscere al nobile pretendente, che Emilia veniva già data ad un giovine ufficiale di ventura, il quale era l' intimo amico d' un gentiluomo, che era poi amato da lei medesima. Grande fu la meraviglia di sir Everardo all' udire tutti questi particolari, che vennergli confermati da miss Emilia colla quale ebbe un colloquio a parte; tremava tutta quella povera fanciulla nel fargli una tal confessione, tanto ella temeva la collera del padre suo.

L'onore e la generosità erano virtù ereditarie nella casa di Waverley; sì che sir Everardo si tenne obbligato a far coraggio alla giovane miss, ciò che fece con un garbo ed una delicatezza qual si converrebbe ad un eroe da romanzo. E tanto fece, si maneggiò con tale destrezza, che ottenne, prima di partire da quella casa, di veder unita miss Emilia col suo amante. Non sono affatto a nostra notizia le ragioni ch' egli addusse per ottenere questo suo fine; bensì sappiamo per indubitato, che, appena concluso quel matrimonio, passò il giovine ufficiale di grado in grado fino ai più eminenti con una rapidità straordinaria, la qual cosa fu da tutti attribuita al proprio suo merito, com' è naturale.

Contrariato sir Everardo per tal modo nel primo amoroso suo tentativo, rimase tanto ributtato da cotali imprese, che non vi pensò più fin che visse, sebbene quanto a quell' avventura sapesse d' aver proceduto come si addice a leale e virtuoso cavaliere. E veramente si confacevano male col carattere suo indolente tutti que' passi che un amante dee fare, e quell' idea di ammogliarsi procedette soltanto, come abbiamo veduto, da un primo impeto di collera; ma ad ogni modo egli sentivasi ferito nell' amor pro-

prio dall' infausto accidente che ruppe il filo alle amorose sue idee, ed a consolarlo non bastò il pensiero d'avere schivata fortunatamente la grande sciagura dello sposare una donna che non lo avrebbe amato giammai. Abbandonata finalmente l'idea di porre l'occhio sopra un altro oggetto, tornò al castello di Waverley *senza macchia*, non avendo abbadato nè ai sospiri d'una tra le sorelle, la quale parlava dell' inclinazione di miss Emilia non senza forse un secondo fine, nè all' accorto parlare ed alle arti della madre, nè agli elogi che il conte non cessava di fare della prudenza, del buon criterio e della dolcezza mirabile ond' erano care le altre cinque sue figlie. Sordo sir Everardo a tutto, e spaventato dall' idea dispiacevole del primo mal augurato suo tentativo, non volle esporsi altrimenti nè alla vergogna di una ripulsa, nè a gettare tempo e fatiche in simili faccende. Erano due cose egualmente abborrite da lui la fatica e la vergogna; prese dunque ferma risoluzione di viversi al castello di Waverley, gentiluomo campagnuolo, notabile per l'antichità del casato e per la immensa dovizia. L'incarico di fare gli onori della casa fu conferito alla sorella miss Rachele; e così camminando le cose,

invecchiarono l'uno e l'altra. Non ispiaceva a sir Everardo il titolo di vecchio celibe, ma la tenera sua sorella voleva che si credesse aver essa per mera inclinazione eletto di rimanersi nubile, ed essere costretta ogni giorno a disingannare un qualche nuovo pretendente alla sua mano.

Il volgere degli anni avea quasi spenta affatto la collera di sir Everardo verso il fratel suo. Grande era veramente la sua antipatia per la parte dei Whigs, e per chi favoriva i ministri, ma contuttociò non ebbe mai cuore di far nulla a danno del fratello, a cui contentossi di mostrare una grandissima freddezza; ma un fortunato avvenimento rinnovò la primiera loro affezione. Avea Riccardo pigliato in moglie una donna d'alto lignaggio, colla mira che un illustre parentado dovesse aprirgli la via alle cariche; ed ebbe dalla sposa in dote una terra, onde gli veniva una rendita discreta; era questa terra poche miglia discosta dal castello di Waverley.

Il piccolo Odoardo, eroe di quest' opera, avea forse cinque anni, quando il caso fece, che, passeggiando quel fanciullino colla sua governante, si dilungassero oltre un miglio da Brere-Wood, ove stava Riccardo. L' occhio del fan-

ciullino fu colpito dalla vista di una carrozza dorata a cui erano attaccati sei grandissimi cavalli neri non meno fastosamente bardati che sogliono essere quelli onde fa mostra il lord maire di Londra ne' giorni di grande cerimonia. La carrozza era ferma, poichè sir Everardo ne era sceso per dare certi ordini relativi ad una novella fattoria da lui stabilita. Io non saprei ben dire se quel fanciullo avesse succhiato il latte di qualche femmina appartenente alla provincia di Galles, od alla Scozia, ovvero per quale altro straordinario istinto tenesse in capo l' idea di uno scudo portante tre ermellini, e lo riguardasse come cosa sua propria; il fatto sta che, appena egli ebbe adocchiato quelle arme, volle ad ogni costo avvicinarvisi, volle toccarle, non giovò nulla di quanto potè fare e dire la governante, volle salire in quella carrozza. Giunse in questo mezzo sir Everardo, e per buona sorte del fanciullo, nel miglior punto, perchè, avendo allora allora mandato un sospiro alla vista dei figli grassi e ritondi dei suoi contadini, traevasi lento, pensieroso, melanconico alla sua carrozza; ed oh quale fu mai la sua meraviglia, quale il contento al vedere là entro un fanciullino bello e fresco come una rosa,

all' udire che portava il proprio nome, ed al pensare che potea quello essere il rampollo destinato ad eternare la gloria dell' illustre suo casato! Tenne fermo avere la provvidenza ordinato questo felice incontro, e da quel punto fu quel fanciullo l' oggetto unico di tutti i suoi affetti, di tutte le sue speranze. Il piccolo Odoardo fu ricondotto a Brere-Wood colla governante sua in quella stessa carrozza, e sir Riccardo ebbe l' invito di recarsi al castello di Waverley *senza macchia*. Chi portò quell' invito ebbe perfino l' incarico di dire a bocca, che il nobile suo fratello lo avrebbe veduto con piacere. Veramente le prime loro visite ebbero piuttosto l' aria della cerimonia che quella della tenerezza e della cordialità; ma stando la cosa su questo piede erano abbastanza soddisfatte le viste de' due fratelli.

Le carezze che sir Everardo faceva a quel fanciullo gli davano una consolazione non mai gustata in prima; la vista d' uno che dovea portare il proprio nome gli metteva davanti gli occhi una deliziosa e brillante prospettiva. Quanto a sir Riccardo, vedeva che il molto amore dello zio pel nipote doveva far certa la fortuna del proprio figliuolo; parevagli somma sorte, che un uomo d' un natu-

rale quale era quello di sir Everardo, avesse potuto ascoltare la voce del sangue, e far tacere quella dell' offeso amor proprio. Una certa tal quale tacita intelligenza faceva che il giovinetto Odoardo passasse alternativamente quindici giorni al castello di Waverley e quindici a Brere-Wood; ma nel tempo ch' egli stava presso suo padre, lo zio mandava spesso la carrozza a sei cavalli a pigliarlo con grande cerimonia.

Del resto, tanto il padre quanto lo zio avean cura della sua educazione; ma di ciò parleremo nel capitolo che segue.

CAPITOLO III.

Educazione.

Non si tenne quasi alcun ordine nell' educare il nostro eroe. Mentre era ancor fanciullo, l' aria di Londra non faceva per la sua complessione, o almeno parea che non facesse, ciò che vale lo stesso: dunque, allorchè sir Riccardo era chiamato a Londra per le sedute del Parlamento, ovvero per affari suoi, il piccolo Odoardo era trasferito al castello di Waverley, dove altri precettori, altri studj e un modo diverso succedevano all' ordine che avea dato innanzi suo padre all' istruzione del fanciullo. Potevasi veramente mettere riparo a un tale disordine col procacciarsi un ajo; ma non se ne fece mai nulla, perchè da una parte sir Riccardo non avea coraggio di fare egli stesso questa scelta, temendo ch' essa potesse rincrescere al fratel suo, e questi dall' altra trasandava un tal pensiero, perchè non sapeva cacciar via il sospetto che quest' ajo po-

tesse essere una spia, o per lo manco un incomodo commensale. Tirava dunque avanti la cosa di questo passo. Quando il giovinetto soggiornava a Brere-Wood facevagli un po' di scuola il segretario di suo padre, il quale era un giovine pieno d' ingegno e dotato di un gran gusto; quando poi passava a stare collo zio, trovava colà il cappellano del castello, a cui era data la cura di erudirlo in fatto di lettere, e poteva farlo bene quest'ufficio quel buon prete. Aveva egli abbracciato da prima un ordine religioso, ma si tenne obbligato a lasciarlo, perchè volevasi da lui un giuramento che la sua coscienza non comportava: era versato nelle lingue dotte, e sopra ciò possedeva le moderne; era ricco ancora di vaste cognizioni in materia di scienze e di arti, e malgrado questo era semplice, modesto, cordiale: ma vedendo interrotte spesso nel più bello le sue lezioni, quando il giovinetto si partiva dal castello, quel buon prete ne rimaneva sì scoraggiato, che al tornare dello scolaro non sapeva risolversi a ripigliare da capo le intermesse discipline, sì che poteva il fanciullo a sua voglia studiare quello che più gli tornava a grado, e quando gli pareva. Una tale mancanza d'ordine e di metodo sa-

rebbe stata dannosissima dove si fosse trattato d'uno di quei fanciulli ai quali l'imparare costa tempo e fatica assai, e sono sempre ributtati dalla noja e dal travaglio; quel tale sarebbe stato lietissimo d'un Mentore che gli permetteva di non far nulla; nè meno fatale sarebbe tornata la condiscendenza d' un cotal precettore se l'allievo avesse sortito una di quelle immaginazioni vive e disordinate, alle quali è tanto ardua cosa il mettere un freno, ovvero un di quei temperamenti focosi che tengono il fanciullo in continuo moto; ma la sorte volle che il nostro eroe avesse un naturale ben diverso. Il suo ingegno era sì penetrante, sì chiaro, sì pronto, che ogni idea, per quanto gli fosse astratta, scolpivasi nella sua mente con ordine e precisione, sicchè al precettore non restava altro a fare che di tenerlo in freno, insinuargli tranquillità e lentezza nel battere la via delle scienze, mettere una maggior posatezza e miglior ordine ne' suoi studj; ed era specialmente la cura di quel buon precettore il guardare l' allievo suo da quell' indolenza e da quell' apatia, che vanno spesso congiunte ad un brillante immaginare, ad un ingegno perspicace, tal che debbe ricorrere a forti stimoli chi vuole dar

loro il bando. Quante cure sono necessarie per sorreggere cotali ingegni se cadono nello stato d' indolenza! La novità è per loro uno sprone, ma si spunta anch'esso, e l' arte migliore consiste nell' impedire la sazietà. Sovente Odoardo leggeva tutto d' un fiato un libro classico; ma quando eravamo all'ascoltare le osservazioni critiche del precettore, sia intorno al piano dell' opera, sia sulle bellezze dello stile, o sull'opportunità delle similitudini, oh allora il nostro dottore imberbe scuoteva il capo, e non avea grande rispetto a rispondere nè più nè meno che avrebbe fatto uno Scaligero, ovvero un Bentley: « Io so leggere ed intendere da me un autore latino. » Ahi che mentre leggeva così quasi per solo trattenimento, era quel fanciullo ben lontano dal considerare che si lasciava irreparabilmente sfuggire di mano l' opportunità di abituarsi a cercare sempre l' utilità nello studio, e di addoppiare la forza dello intelletto per via della riflessione, di appianarsi la strada alle scoperte col rendersi familiare la ricerca analitica, arte questa assai più pregevole che tutta la erudizione!

Odo rispondermi, che deve indurre piacevolezza nelle dottrine chi vuol ren-

derle utili, e che gli è mestieri avere in mente quello che ne ha detto Torquato:

> Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
> Di soave licor gli orli del vaso;
> Succhi amari ingannato intanto ei beve
> E dall' inganno suo vita riceve.

Capisco che mi faranno osservare l' uso oggi introdottosi d' insegnare per via di giuochi fino le scienze più astratte, mi si dirà che oggi un fanciullo impara la storia e le matematiche giuocando alle carte. Va benissimo! e se piace al cielo la cosa andrà più innanzi, sì che altra strada non si terrà per l' ammaestramento della religione e della morale, nè questo sarà più l' incarico di venerabili persone degne d' ossequio per età e per rigore di costumi, ma la sarà invece opera tutta degli amabili frequentatori delle brillanti società.

Ardirò io soggiugnere su ciò alcuna cosa, e domandare se non vi sarebbe mai pericolo per avventura che questa gioventù, fatta saputa giuocando e divertendosi, non sia resa poi incapace di più serj studj in età più matura, tal che abbia a farsi un giuoco egualmente di tutti i doveri che legano l'uomo alla società? Non vi sarebbe mai luogo a

temere che que' medesimi giovinetti che avranno imparata la religione per via di scherzi e trastullo non la volgano un giorno in celia e sarcasmo?

Ma parliamo del nostro eroe, a cui l' arbitrio di secondare il talento ed il capriccio negli studj suoi tornò assai funesto, formandogli un naturale difficile ed infelice; la voglia d' imparare, l' amore dello studio ad altro non giovarono che a formargli indomita quell'immaginazione, ch'era ardente già per sè stessa.

Una sala immensa d' architettura gotica era la biblioteca del castello di Waverley: stavan colà ammonticati da più secoli libri d' ogni genere, senza ordine, senza gusto, e non altrimenti coll' idea di recare vantaggio a veruna persona del castello, ma soltanto perchè attestassero ricchezza e splendore. Odoardo potè pescare come gli piacque in quel mare magno, chè il suo precettore troppo occupato di prediche, di teologia, di politica, non poteva tenergli dietro; d' altra banda comunque avesse a petto l' istruzione di colui che doveva essere l' erede del suo padrone, schermivasi tuttavia quanto poteva da una tanta risponsabilità mettendo sempre innanzi ragioni e pretesti d' ogni maniera.

Sir Everardo avea sempre avuta una tal quale avversione per lo studio, tenendo che il leggere ed il meditare siano cose malsane, poichè mettono l'anima in agitazione; così la pensava miss Rachele, ed avevano tutt' e due la massima, che un libro debba essere scorso cogli occhi senza andare più in là a cercare l'intenzione dell'autore. Chi dunque poteva dirigere la lettura del giovinetto? Chi pascere ordinatamente la sua brama di sapere? Egli si trovò abbandonato in mezzo a cotanti libri, si satollò, s'annojò, si smarrì, chè pareva là dentro una nave lanciata in mezzo all' oceano senza nocchiero e senza timone; le sue letture èrano sregolate, intermesse, non pure un' opera leggeva tutta, ma nè meno un tomo. Mi pare che una delle ragioni, per le quali vediamo poca e superficiale istruzione nei grandi signori sia la facilità ch' è loro data di mettere le mani sopra qualunque libro che dia loro nel genio, laddove l' uom povero non avendone che pochissimi, mette ogni cura per trarre almeno da quelli vantaggio, e l' idea che se per disgrazia li perdesse non avrebbe di che riparare un tal danno, lo induce a fare di tutto per cacciarseli nella memoria. Odoardo era diventato somigliante a que' golosi, ai

quali lo stanco palato permette appena d' assaggiare le più squisite vivande; e perchè leggendo non mirava che a procurarsi divertimento e distrazione, erasi a poco a poco renduto incontentabile, e stomacato finalmente d'ogni cosa, non lesse più. Per altro prima di arrivare a questa totale sazietà, egli ebbe campo di arricchire la sua memoria, la quale era felicissima, sì che trovavasi possessore di un vasto sapere, e la sua mente era ridondante di lumi non meno strani e disordinati che solidi. Fra le opere di letteratura inglese erasi trascelto Shakespeare e Milton, non meno che tutti gli altri moderni autori drammatici, e tutti indistintamente eraseli fatti suoi. Avea cacciato l' occhio per entro alle opere de' nostri vecchi scrittori, e specialmente gli erano piaciute quelle degli Spencer, dei Drayton e di quegli altri che hanno acquistato fama per via di poetici trovamenti: quelle opere si confacevano assai colla sua immaginazione che era bollente, sebbene nessuna passione violenta l' avesse accesa, nè altro pascolo richiedesse tranne quello delle descrizioni ravvivate dal caldo poetico.

Ma fu ne' campi della letteratura italiana che più libero potè spaziare il suo ingegno. Tutti que' poemi che hanno in-

gombrata ed oncrata altamente l' Italia, cominciando da quello del Pulci, egli se li avea letti, o dirò meglio divorati. Avea letto e riletto il Decamerone, ed avea scorso pure quella sterminata quantità di novelle che gli sono venute appresso; dove brillano, e forse troppo, l' invenzione, l' eleganza, l' ingegno: erano suoi tutti gli altri autori classici, e poteva farne giudizio esatto. Quanto alle opere francesi avea vedute mille istorie che sembrano romanzi, e mille romanzi ne' quali si ammirano la precisione e l' esattezza istorica. L' avea colpito più che tutti Follard con que' suoi concetti arditi, sublimi, giustissimi intorno all' arte della guerra ed ai torneamenti che la rappresentano. Brantôme e di Lanoue gli aveano mostrato come si distingua l' apparente dal reale; come si debba apprezzare il carattere franco e leale, comunque alquanto superstizioso, dei fautori della lega sopra la dissimulazione, l' asprezza selvatica e lo spirito turbolento degli Ugonotti. Tolse dai volumi spagnuoli cento brillanti racconti sull' armeggiare, e vide l' amabile gentilezza di que' prodi cavalieri. Nè dovette trascurare le moderne opere degli scrittori del nord, posto che non mirava altrimenti a far tesoro di utili cogni-

zioni, ma solo volea scaldarsi il capo. Insomma, Odoardo ne sapeva assai più che non ne sanno comunemente i giovani della sua condizione e dell'età sua, e con tutto ciò non gli avrebbe fatto torto chi lo avesse tenuto un ignorante, chè nulla egli aveva imparato di quello che mette in luce l'umana dignità, nulla di ciò che ne fa capaci di sostenere gloriosamente una pubblica carica.

Un po' d'occhio che gli avessero tenuto addosso i suoi avrebbe bastato a guardarlo da tante letture dannose assai, se non altro perchè vane; ma la madre morì sette anni dopo la riconciliazione de' due fratelli, ed il padre, trattosi quasi affatto a Londra dopo che si vide rappattumato col fratello, era colà troppo occupato dagli affari e dalle mire ambiziose, per non tranquillarsi all'udire che Odoardo avea grande passione per i libri. « Bene! diceva egli: gli procacceremo un vescovado »; che se invece si fosse studiato di scandagliare il cuore del figliuol suo, se ne avesse analizzate le inclinazioni, avrebbe pensato tutt' altro.

CAPITOLO IV.

Castelli in aria.

Abbiamo già parlato della sazietà, della noja che si era tirato addosso Odoardo colle sue disordinate letture; ma non pure la lettura eragli divenuta rincrescevole e nojosa, chè fino i passatempi tutti adatti all'età sua lo infastidivano fieramente. Poteva avere forse sedici anni quando cominciò a spiegare un naturale malinconico, ed una grande tendenza a fuggir dalla gente, le quali cose quanta pena dassero allo zio che lo amava teneramente, ognun sel vede: cercò adunque sir Everardo di tor via quel tristo umore del nipote coll'intavolare ragionari di caccie, delle quali aveva egli stesso pigliato cotanto piacere nella sua giovinezza. Diessi in fatti Odoardo passionatamente a maneggiare lo schioppo; ma come si vide tanto destro in quel mestiere da non poter bramare di più, quella destrezza medesima, quel passatempo gli vennero a noja.

Letti gli scritti d'Isacco Walton, s'invogliò di conoscere i secreti de' Franchi-

muratori; ma tutte quelle inezie trovate per intertenere gli sfaccendati, non poterono nulla nella mente del nostro eroe, in cui stavano combinate stranamente indolenza ed impazienza. La società forse, e più che più quella di giovinetti dell'età sua, avrebbe potuto risvegliare le sue passioni; ma ne' dintorni non vi era persona che gli andasse a genio, e se per avventura s' abbatteva in alcuni giovani gentiluomini, li vedeva sì rozzi di mente e di modi, che non poteva bramare di farseli amici, tanto più che la vita da essi menata non feceva per lui, ed i loro cari passatempi ancor meno.

Sir Everardo avea rinunziata la sua carica fin da quando morì la regina Anna, ed il molto tempo trascorso avea spento quasi tutti i suoi amici ed i suoi conoscenti, onde avvenne che si trovava insensibilmente segregato dalla società, sì che erano cose straniere per lui e nella sua casa i modi e la destrezza del conversare moderno; per la qual cosa se accadeva che Odoardo dal castello di Waverley passasse altrove, e si trovasse framezzo ai giovanetti suoi pari accuratamente educati, egli vedeva d'essere da meno di loro, e non già per mancanza d'istruzione, ma per non aver l'arte di far bella mostra di quella che aveva acquistata; del che punto

egli sul vivo, concepì una grande avversione per la società. Fattosi a ragione o a torto uno scrupolo d'aver trasgredita qualche legge di civiltà, egli non sapea darsi pace, nè maggior pena avrebbe potuto infliggersi se veramente avesse commesso un qualche grave mancamento: ma nessuna considerazione valeva a consolarlo; l'idea d'essersi renduto dispregevole e ridicolo irreparabilmente presso il bel mondo gli stava troppo fitta nel capo; e perchè è cosa naturale di non istar volentieri in una società dove ne sembri d'essere fuori del nostro nicchio, è dunque chiaro che Odoardo concepì un certo odio contro il bel mondo di que' dì, perchè non avea fatta ancor sua l'abitudine di comparirvi con bella grazia, con una nobile e modesta franchezza, colla mira di farsi amabile e buono a qualche cosa.

Presso lo zio e presso la zia non udiva mai altro che rancidi racconti fatti ben cento volte: ma que' racconti valevano spesso a riscaldargli la già fervida immaginazione. Quelle cose che sir Everardo narrava della famiglia di Waverley, e ch' egli sapeva per tradizione, pareano forse piene di vanità, vôte di piacevolezza, inutili ciarle, ma valevano a mantenere la ricordanza di alte geste degne della venerazione de' nipoti; con-

teneano certi particolari, che recano tanto diletto, e che non si trovano quasi mai nelle storie; così sta avvolto l'oro puro in molta inutile scoria. Si moriva è vero di sonno il giovinetto Odoardo all'udire la lunga storia de' parentadi contratti dagl' illustri suoi avi; maledicea è vero spesso fra sè l'eterna fastidiosa descrizione degli alti e possenti personaggi collegatisi col casato di Waverley per via di nozze; e sebbene fosse tenuto di tutto ai tre ermellini, bandiva fra sè medesimo la croce addosso a tutto il blasone, ed alle stolte enfatiche sue frasi, come è a dire *Ipogrifi*, *Draghi alati*, *Aquile con due teste*, e via discorrendo; ma ad onta di tutto ciò quei racconti destavano qualche volta in lui un vivissimo entusiasmo, e li udiva con maraviglioso diletto.

Le famose guerriere imprese di Gilberto di Waverley nella Palestina, la lunga sua assenza, ed i molti superati pericoli, il suo ritorno alla patria, il comparire suo inaspettato nel proprio castello, nel dì appunto in cui la cara sua sposa avea celebrate seconde nozze con altro eroe dal quale era stata difesa e protetta sì lungamente, la generosità che mostrò il nobile crociato rinunziando ai proprj diritti, e togliendo di

viversi rinchiuso in un monistero, la sua bella rassegnazione, la sua pazienza scuotevano gagliardamente l'animo del nostro caro giovinetto; il suo cuore palpitava forte, respirava a fatica, e le sue pupille nuotavano nel pianto. E grande ancora era la sua commozione allorchè miss Rachele sua zia gli narrava quanto soffrì e con che coraggio lady Alix Waverley a' tempi della grande guerra civile. La bontà, la sensibilità e la grandezza si dipingevano sul volto di quella rispettabile miss quando contava, come Carlo Primo, perduta la sciagurata battaglia di Worcester, venne al castello di Waverley a domandarvi asilo per un istante, e come il castello fu tosto circondato da forte mano di cavalieri nemici; come milady prese consiglio di metter fuori della porta il proprio figliuolo accompagnato da alcuni servi con comandamento di incontrare la morte dove bisognasse, ma di resistere tanto, che il re potesse in quel mezzo campare la vita. « Ah! Dio ti rimuneri quanto lo meriti! sclamava miss Rachele, volta al ritratto di quell' eroina; Dio ti rimuneri, o donna rara, poichè non dubitasti di sagrificare il figliol tuo per salvare il tuo re! » Fu condotto indi a poco, continuava miss Rachele, prigioniero al

castello il giovane ferito a morte ; stanno tutt' ora le orme sue sanguinose sui gradini della scala grande, e nella sala; ivi egli spirò ai piedi della madre. Oh qual nobile e generosa corrispondenza di affetti fu allora tra la madre ed il figlio! Consolò essa il moribondo con un'occhiata, per la quale egli conobbe aver sortito il voluto effetto la loro impresa. « Ed io mi ricordo benissimo d' aver veduto una tale che amò teneramente quel giovine valoroso: era essa miss Lucia Saint-Aubin, la quale dopo la dolorosa scena non volle più ascoltare parole di nozze, e consagrossi tutta al pianto dovuto al suo amante; e così bella com' era, e nobile, e ricca e però cercata da molti, non lasciò mai fin che visse le negre vesti, attestante la ricordanza del suo diletto Guglielmo, a cui era già promessa in isposa. Essa morì a dì.... non mi sovviene il giorno preciso, ma ad ogni modo dovette essere nel mese di novembre. So che prima di morire, stando malata assai, volle ad ogni costo vedere per l' ultima volta il castello di Waverley; si fece portare in tutti quei luoghi che le ricordavan quel nostro antenato; pregò che fosse tolto via il tappeto nella sala per vedere anco una volta quel sangue generoso. Ah! che se le la-

grime avessero potuto concellarlo non ne rimarrebbe più traccia, chè tutto pieno di pianto fu il castello quel giorno! Non sapete, o mio caro Odoardo, che fin le piante diedero segni manifesti di dolore, svestendosi a un tratto di tutte le loro foglie senza che spirasse un fiato di vento, e che non si rivestirono più? »

Uditi questi racconti meravigliosi, Odoardo si ritirava per voglia di pascere quei sentimenti che si erano risvegliati nel suo cuore. Eravi in un angolo della biblioteca un gabinetto che non poteva aver altro chiaro tranne quello d' una lucerna: colà andava a rinserrarsi il nostro eroe per rivedere come in una fantasmagoria mentale le scene che lo avevano commosso; e riscaldandosi a poco a poco la sua immaginativa, gli metteva in ultimo sott' occhio e quasi fra le mani quegli oggetti, de' quali era tutto pieno. Vedeva gli apparati nuziali al castello di Waverley *senza macchia*, misurava coll' occhio l' alta e maestosa persona di milord che tornava coperto di ferro da capo a piè così come era partito; lo stordimento che lo percosse al vedere il suo rivale, che andava a porsi in suo luogo; vedeva ed udiva l' imbarazzo generale, il tumulto e l' allarme che nacque nel castello per un fatto cotanto

nuovo; lo stupore del pretendente; la confusione di quella povera sposa, l'impietramento e quindi il disperato trasporto di sir Gilberto; l'atto suo nobilissimo e dignitoso, con cui, abbracciato subitamente miglior consiglio, gettò la spada mezzo sfoderata, e sparve dal castello de' suoi antenati.

E tenendo dietro al caldissimo suo immaginare, vedeva Odoardo un'altra scena. Milady Waverley stava seduta sul suo terrazzino, e quinci accompagnava cogli occhi il suo re fuggitivo, poscia cercava il caro suo figlio, e nel volto gli stavano espresse egualmente la speranza e la tema pel figliuolo, pel suo re, chè ad ogni muover di foglia credeva udire il lontano trambusto dell'armi. Udiva uno strepito indistinto come di torrente rovinoso, crescea questo romore a poco a poco sì che l'orecchio di Odoardo poteva distinguere lo scalpitar de' cavalli, le grida de' combattenti, lo sparo de' moschetti; vedeva appresso un villano correre affannosamente, ed entrato nella corte del castello, recarvi la funesta nuova che.....Abbiamo detto abbastanza.

È troppo facile cosa l'intendere che la testa romanzesca di Odoardo godeva infinitamente in tali contemplazioni, e

che un gran dispetto provava se alcuno andava a distrarlo. Le terre che stavano intorno al castello erano chiamate *Caccie di Waverley*, essendo che la loro vastità superava di gran lunga quella di qualunque parco: erano un tempo una grande selva deserta, la quale sebbene compartita, e segnata con ordinati spazj, altro però non era che un riparo opportunissimo per le bestie selvatiche, e serbava tuttavia i segni della sua primiera solitudine; questa foresta era intersecata in tutte le direzioni da larghi viali, dove vedevansi di tratto in tratto i detti spazj circondati da folti cespugli e coperti da grandissimi alberi d'alto fusto. Questi ne' tempi andati erano i luoghi dove si appostavano le belle per godere della caccia del cervo; di qui lo vedevano raggiunto e lacerato dai cani, di qui lanciavano ancor esse la freccia fatale nel suo fianco anelante. Vedevasi tutt' ora un casolare di struttura gotica, quasi tutto coperto d' erba, e lo chiamavano *Alto della Regina Anna*; e si raccontava che la stessa Regina Elisabetta aveva quivi ucciso di propria mano sei cavrioli. Colà Odoardo godeva di volgere i suoi passi, e portando alcuna volta uno schioppo sulla spalla, seguito dal suo cane, con un libro in tasca,

pigliava uno di que' viali, il quale dopo una salita di parecchie miglia ristringevasi a poco a poco, sì che in ultimo altro non era che un passo angusto per mezzo a due roccie tagliate a picco, e coperto affatto d'alberi posti a modo di una volta su quel passo, il quale conduceva improvvisamente sulle sponde di un laghetto assai profondo, ma tranquillo, e che perciò veniva detto: *lo specchio del bosco*. Ne' tempi più rimoti era stata fabbricata una torre sopra una roccia quasi interamente circondata di acqua, ed era stata chiamata *il castello di Waverley*, però che in quella penisoletta aveva quella famiglia trovato un asilo quasi certo a' tempi delle guerre terribili tra la casa d' Yorck e quella di Lancastre. Egli fu in quella torre deserta che gli ultimi sostenitori della Rosa bianca posero i loro magazzini, ed ebbero coraggio di star saldi nelle loro pretensioni, fino a tanto che il famoso Riccardo di Glocester riuscì a farsene padrone. Colà tenne egli un corpo di cavalleria comandato da Niger Waverley, il fratello dell'eroe Guglielmo, di cui miss Rachele contava la morte. In que' luoghi taciti e deserti lasciava Odoardo che si levasse a volo la sua immaginazione: ed a guisa di quel fanciullo

cui preme forte la costruzione e l' abbellimento del suo palazzo di carta, chiamava davanti a sè cento scene più maravigliose, più brillanti che tutte quelle onde aveva udito i racconti. Nel capitolo che segue vedremo quel che gli derivò dall' abitudine che avea fatta di abbandonarsi a corpo perduto in braccio ai sogni della sua immaginazione.

CAPITOLO V.

Scelta d' uno stato.

Dal fin qui detto intorno al naturale, alle abitudini ed al modo di pensare del giovine Odoardo, non vorrei che il lettore si dasse a credere di trovar qui una continuazione delle vicende di D. Chisciotte. Che il cielo mi tenga lontano dall'aver l'aria d'imitare l'impareggiabile Cervantes! Del resto poi il suo eroe aveva una specie di pazzia che gli toglieva di poter ravvisare le cose tali quali la natura le ha fatte, ed andava tramutandole come il suo immaginare richiedeva. Don Chisciotte non avea in capo che un'idea sola, e quella voleva far abbracciare all' intero mondo; dove che Odoardo era sì lontano dal metter fuori i suoi pensamenti e dal darli altrui, che non ardiva neppure sperare di veder verificarsi le dolci sue illusioni, e temeva sempre che la gente comprendesse per gli atti esteriori i nascosti suoi sensi; non desiderò giammai di trovarsi un(cui

confidare i suoi sogni, ed era sì persuaso dover quelli essere scopo di risa nel mondo, che avrebbe tolto di sopportare qualunque gastigo prima d'indursi mai a far palese quello che teneva nascosto nel suo segreto; e quando il suo cuore cominciò a sentire, ebbe viemaggior cura di tener bene a sè ogni caro affetto. L'idea di una donna perfetta gli stava sempre nella mente, e la pittura di quelle formi soavi era sempre davanti a lui, soprattutto quando passeggiava in quella sua prediletta solitudine; ma il cuor suo domandò il modello di quella ideale bellezza. Le belle che notavansi la domenica nella chiesa di Waverley non eran molte; eravi per altro fra quelle una certa miss Cecilia Stubbs, figlia dell'intendente della Baronia. Io non andrò a cercare se il volere di *stranissima combinazione* (sì come sogliono dire le nostre signore, nè vi hanno malizia), ovvero la simpatia muovesse Cecilia a trovarsi sovente nel viale che batteva d'ordinario Odoardo quando passeggiava solo; so che quel vederla sovente gli aveva fatto una grande impressione nel cuore, sebbene non avesse ancora osato avvicinarsi a lei e parlarle. Un amante che ha un capo romanzesco, è capace di un'idolatria tutta

sua; poco talvolta egli conta le qualità fisiche o morali realmente riunite nell'amato oggetto, chè egli è pronto ad affermare in ogni caso che la natura è stata ingiusta verso il suo bene, e fa allora appunto quel che sappiamo aver fatto il giojelliere ed il Dervis ne' *sei Amanti* (1). Bello è il vedere un tale amatore, che con un'immaginazione non meno generosa che ricca dona alla sua cara bellezza ingegno e grazia, ed ornata così, la fa degna che tutto il mondo l'adori. Difatti miss Cecilia ebbe dall'entusiasta Odoardo un seggio fra le dee, o almeno fra le *sante*, e fu da lui veduta bella e sensibile al pari di colei che portò questo nome.

Giunse su ciò qualche cosa all' orecchio di miss Rachele, la quale vedendo il pericolo d' un' apoteosi, cercò modo di sospenderne i preparativi. La più ingenua, la più semplice, la più candida delle donne possede, la Dio mercè, una penetrazione, una veduta in cotali faccende, che a dir vero la fanno credere altro ch' ella non è, ma che in fatti la mettono in grado di vedere le cose nel vero loro aspetto. Miss Rachele si

(1) Novella orientale di M. Hoppner.

contenne da femmina saggia e discreta, chè in luogo di oppor guerra cercò di evitare il pericolo, persuadendo al fratello essere buono che il presuntivo suo erede prendesse cognizione del mondo per via d'un viaggio, piuttosto che starsene rinchiuso eternamente nel castello di Waverley. Sir Everardo lasciò cadere questo progetto, non volendo staccare da sè il caro nipote. Vedeva egli pure che Odoardo amava, forse con troppa passione, i suoi libri; ma d'altra parte avea sempre sentito dirsi che quella è l'età adatta allo studio. « Vedrete, diceva alla sorella, che, soddisfatta la sua passione per la lettura, si darà tutto ai passatempi della campagna, ed abbraccerà un tenore di vita saggio e degno di lui. Così avessi anch'io studiato un po' più quand'era giovine; ciò non mi avrebbe impedito di cavalcare e di andare a caccia, e nello stesso tempo avrei avuto la soddisfazione di far ridere alle spalle de' ministri, ponendo qualche cosa del mio fra quegli scritti che fanno conoscere con finezza e coraggio gli sbagli e le colpe del governo ». Ma miss Rachele era talmente agitata dal suo timore che trovò il mezzo di fare abbracciare al fratello la sua idea. « Tutti i nostri antenati, diceva essa al baronetto, hanno

viaggiato prima di stabilire la loro residenza al castello di Waverley »; ed a convalidare il suo detto spiegò tostamente il grande albero genealogico del casato. Questa era per sir Everardo una autorità irrefragabile; di modo che fu subito partecipato a sir Riccardo che si intendeva di mettere in viaggio suo figlio sotto la guardia del suo governatore, il signor Pembroke, e che si aveva anche pensato a somministrargli di che potesse darsi a vedere grande e generoso. Sir Riccardo non ebbe che opporre; solo ne fece parola al primo ministro, il quale palesò il suo dissentire in pubblico con un contegno serio e freddo, ed a parte poi con queste parole: « Attese le opinioni politiche e religiose troppo notoriamente palesate da sir Everardo, ella sarebbe una cosa imprudentissima, per non dire altro, che un giovinetto di cotanta speranza andasse a correre il continente affidato ad una persona le cui massime devono esserci sospette o dubbie almeno. In quali adunanze entrerà vostro figlio a Parigi, a Roano, dove il pretendente ed i suoi si adoperano in tanti modi per guadagnarsi i viaggiatori Inglesi? Queste riflessioni meritano peso. Pensate che sua maestà tiene a cuore i vostri servigi,

ed io non sono lontano dal pensare che vostro figlio vada ad essere nominato a momenti capitano in uno de' reggimenti di dragoni che si aspetta dalle Fiandre.»

Sir Riccardo non potea trasandare le parole del ministro senza mancare alla gentilezza, anzi al suo dovere; ma i pregiudizj di suo fratello gli davano da pensare assai. L'amore che conosceva nello zio pel nipote gli mostrò come avesse a condurre la faccenda; scrisse dunque a tutti e due. La lettera ad Odoardo era breve e laconica, nè altro conteneva tranne l'annunzio dell'ottenuta carica, e l'ordine di mettersi alla via per recarsi al suo reggimento; ma tutta piena d'artificio era l'altra diretta a sir Everardo: accordava con somma destrezza essere saggissimo il pensiero di mettere in viaggio suo figlio; attestava una viva gratitudine per le buone disposizioni del fratello che toglieva sopra sopra di sè tutta la spesa; ed era afflittissimo che una circostanza fatale impedisse al suo Odoardo di approfittare per allora delle generosità del suo benefattore, dell'unico suo amico. « Io sono certo, aggiugneva, che non vi soffre il cuore di vedere che quel giovinetto intristisca nell'ozio, giunto come egli è ad un' età, in cui tutti gli antenati suoi

portavano già le armi: il re stesso si è compiaciuto di domandare se il giovine Waverley era nelle Fiandre; ha mostrato ricordarsi che appunto in tale età l'avo suo avea già sparso il sangue nella grande guerra civile, ed ha avuto quindi la bontà di spedirmi una patente per Odoardo. Che poteva io fare? Mi corse tosto alla mente di sentire innanzi tutto il vostro saggio consiglio, chè l'idea di darvi un dispiacere, accettando da me quell' offerta, mi affliggeva oltre misura; ma il tempo non faceva a ciò; sì che io ardisco sperare che non vi spiacerà di vedere il figliuol nostro entrare nella carriera battuta già dagli avi suoi con tanta gloria, ec. ec. »

Molti e varii pensieri agitarono la mente di sir Everardo quando lesse questa lettera. Egli avea cessato interamente dall' assistere alle sedute del Parlamento fin da quando la casa d' Annover ebbe la corona d' Inghilterra: nella guerra del 1715 fu sospettato addosso a lui: correa voce che eransi passati in rassegna i villani, suoi dipendenti, al chiaro della luna nelle *caccie di Waverley*: un doganiere avea arrestate molte casse contenenti schioppi e pistole, che venivano dall' Olanda e dirette al baronetto di Waverley; quel doganiere era stato sof-

focato una notte fra coltri di lana : si diceva di più, che all' occasione dell'arresto di sir W. W. designato qual capo dei Torys, fu trovata nelle sue tasche una lettera di sir Everardo, la quale per altro non conteneva cose che potessero metterlo assolutamente in vista come ribelle. D' altra parte il Governo pago d' aver posto argine alla insorgenza, e pensando alla propria sicurezza, vide che bastava punire coloro i quali avevano pigliato le armi e che non conveniva cercare più in là. Per ciò sir Everardo stette quieto sul conto della personale propria sicurezza, ad onta che mille voci sinistre fossero sparse a quei dì dalla parte dei Whigs, i quali narravano come egli aveva sovvenuto di danaro varii gentiluomini del Nortumberland e della Scozia fatti prigioni a Brestonio, nelle provincie di Lamastria, e rinchiusi quindi a Newgate: sapeasi che furono tutti patrocinati dall' avvocato di sir Everardo. Del resto i più erano persuasi che se i ministri avessero avuto in mano prove reali onde fosse risultato avere sir Everardo pigliato parte nella ribellione, non avrebbe costui con quella sua tranquillità disprezzato il potere del governo, o non l' avrebbe potuto impunemente. Fu dunque creduto in generale

che il suo procedere a que' dì venne dalla sua poca sperienza, fu un trascorso giovanile, un effetto di quelle sciagurate vicende onde bollivano tutte le teste. E veramente il suo caldo pei *Giacobiti* era sempre andato scemando a mano a mano, simile ad un fuoco a cui manca l' esca; e sebbene si fosse ridestata alcuna volta in lui all' occasione delle elezioni la sua affezione pei privilegi dei Torys, si contentò niente di meno alle nuove cose. Tuttavia sentì una segreta ripugnanza all' idea che suo nipote dovesse impugnar l' armi in prò delle dinastie di Brunswich; ma vedendo aperto di non poter nulla in opposizione al volere d' un padre, intese la inutilità e l' imprudenza di palesare il suo dissentimento. Lo sforzo ch' egli ebbe a fare per chiudere nel suo petto la propria ripugnanza indusse in lui una specie di sopore che parve foriero della gotta; se nonchè avendo domandato la lista dell' esercito, fu assai confortato nel vedervi inseriti i nomi de' più famosi Torys, come sarebbero i Mordurent, i Grandville, gli Stanley. Quale sollievo per lui nel pensare che anche i discendenti di quelle illustri ed antiche famiglie s' erano posti sotto le nuove bandiere! Egli insomma dovette persuadersi

che quando là guerra è accesa, sebbene non vi sia altro che un partito, l'onore richiede che ci accostiamo a quello; giacchè la è sempre cosa più vergognosa lo starsene colle mani alla cintola che il seguire un partito che non piace. Quanto a miss Rachele, sebbene, la faccenda non camminasse affatto secondo le sue mire, si rassegnò al volere delle circostanze: d'altra parte ella ebbe il modo di alleviare il suo rammarico, chè affaccendata ad allestire l'equipaggio militare del nipote, e vogliosa quanto mai di vederlo vestito della divisa, aveano abbastanza di che divertirsi i suoi pensieri.

Nè fu minore la meraviglia e la commozione provata da Odoardo al leggere la lettera del padre. Il cuor suo (voglio adoperare un'espressione d'uno de' nostri vecchi poeti) somigliava ad un focolare coperto di terra e di zolle, il quale dopo aver mandato lunga pezza un denso fumo, arde tutto in ultimo, e con una viva fiamma si manifesta e con innumerabili faville. Il suo ajo, o dirò meglio il signor Pembroke (perchè ebbe egli appena il tempo di assumere questo titolo) rinvenne nella camera d'Odoardo un frammento di poesia che dovette essere stata dettata in que' primi istanti di

turbamento e di agitazione. Il sig. Pembroke, che si piccava di avere alla mano quella specie di scrittura in cui tutte le linee cominciano con una lettera majuscola e non sono mica continuate fin dove la pagina ha confine, diede quel prezioso frammento a miss Rachele, la quale se lo lesse e rilesse piangendo dirottamente, e poi lo collocò nel suo portafogli fra mezzo a polizze, ricette, testi tolti dalla Bibbia, alcune canzoni amorose, e certe odi e stanze scritte in onore del re Giacomo; di modo che uscì di là questo frammento, quando, unitamente al manoscitto e ad altri documenti autentici risguardanti la famiglia di Waverley, dovette essere affidato allo sciagurato stampatore, che ha tolto sopra di sè il carico di dare alla luce il presente racconto. Se molto interessanti non saranno pel lettore questi versi, potranno essi almeno spiegare, più assai che nol potrebbero le mie parole, lo stato d'agitazione onde era tutto sconvolto l'animo del nostro eroe.

Un bel giorno d'autunno si moria,
E l'occhio mio di lagrimar sol vago
Contemplava un bel lago,
Cinto intorno di molti
Alberi antichi e folti:
È romantico il sito. Il sol cadente
Tignea d'oro lucente

L' onda tranquilla e più che specchio piana,
Ivi le roccie, e gli arboscelli, e i fiori
Dipinti stanno co' natii colori.
Io tacendo ammirava
Dell' arte la possanza, e di natura
La ricchezza godeva. Oh bella! oh pura
Celeste voluttà! — Tutto era incanto,
E bella pace nel mio cor regnava.
Quando forier della procella un vento
Col soffiar violento
Lacerò l' onda e la converse in flutto
Che mugghiando salia
Su per le roccie negre e le vestia
Di bianca spuma. Tra le fosche nubi
Scroscia il fulmin repente;
Quindi orribil si sente
Voce uscire dall' onda. Io muto stetti
Ed udii questi detti:
« Vedesti or dianzi sì tranquillo il lago?
» D' un' anima beata era l' imago.
» Vedi or del flutto la terribil ira,
» E il tuo cor tempestoso espresso mira.
» Giovine ignaro, lascia queste sponde,
» Io te l' impongo; io nume di quest' onde.
» Amor, pace, piacer per te non fanno;
» T' aspetta un calle ove gli Eroi sol vanno. »

Ella mi pare una cosa più che verisimile che nello scrivere questa prosa rimata, il capitano Waverley agitato sì com' era, avesse in vista l' immagine di di miss Cecilia, e che quella gli facesse battere il cuore in un modo non ancora sentito. La domenica vegnente ella fu alla chiesa, andò a collocarsi sul banco di suo padre, e parve abbigliata con molto studio ed eleganza; Odoardo si presentò in divisa, chè così vollero lo zio, la zia

ancora, e forse più la propria inclinazione.

V'ha un mezzo certo per chi vuole abbassare un tantino la troppo alta stima che potesse avere degli altri, ed è quello di formarne una ancor più sublime di sè medesimo. Miss Cecilia era ricorsa all'arte per dare risalto alla naturale bellezza: gli elastici ossi della balena, i guancialetti morbidi furono messi in opera destramente, e furono scelti con avvedutezza i colori più adatti tra le ricche sete che ne manda la Francia; ma tutto questo studio fu perduto; e come avrebbe mai potuto abbadare a lei un giovine ufficiale di dragoni, il quale per la prima volta andava superbo delle sue spalline d'oro, vedevasi al fianco una spada, e tutto fregiato d'oro il cappello? Io non saprei dire se a guisa dei campioni descritti in quell'antica ballata,

Odoardo acceso il core
Dall'onore — altro non brama
Che il campo, dove la vittoria il chiama,

ovvero se fossero i gran passamani d'oro onde tutto aveva coperto il petto, che lo difendevano dai dardi che scoccavano acutissimi gli occhi di Cecilia; fatto sta che il cuore del nostro giovine militare non ne sentì la più leggera puntura.

Chieggo perdono alle valorose donne che vorranno degnare di leggere questo libro (grande onore per me), ma sono costretto a dar loro l'avviso che Odoardo s'allontana da Cecilia. Come fu egli partito, parve sulle prime che quella poverina non dovesse rasserenarsi mai più; svanite per altro mano a mano quelle care illusioni che l'avevano levata in estasi, ella fece quel che fanno tutto le altre, volse l'occhio altrove, e si acconciò alla meglio sposandosi entro il termine di sei mesi a Giona figlio unico del maggiordomo di sir Everardo, il quale nodriva la speranza lusinghiera di ereditare la carica del padre suo. Cotante splendide viste determinarono il gentiluomo Stubbs ad accordare la figlia, ed essa si determinò per la stima conciliatasi dal pretendente colla nerboruta sua persona. Fu dunque chiuso un occhio sulla purezza del sangue; le nozze si fecero brillantissime con grande piacere di tutti e massimamente di miss Rachele, a cui quella prosuntuosetta avea dato molto da temere; e, quando all'uscire della chiesa le furono presentati i novelli congiunti, miss Rachele degnò onorare la sposa di un sorriso tutto amorevole, d'un'occhiata assolutamente benevola, e giunse perfino a farle una graziosa rive-

renza, e tutto questo, notiam bene, alla presenza del rettore, del curato, del sagristano, e di tutti i dignitari delle unite parrocchie di Waverley e di Beverley.

Prego ora per sempre che mi abbiano per iscusato que' lettori, ai quali non preme che il divertirsi, se io sarò obbligato sovente a far parola delle politiche dissensioni dei *Wighs* e dei *Torys*, di quelle tra *Giacobiti* ed i fautori della casa d'Annover; ma questi particolari devono servire a rischiarare il mio racconto. Il mio piano vuole ch'io metta innanzi tutto in piena luce le cause che danno mossa all'azione di quest'opera, le quali consistono nei pregiudizj, nelle innovazioni religiose, e ne'sistemi politici che dominavano a que' tempi tutte le teste. Io non posso quindi promettere alle belle che mi leggeranno, e che sono d'ordinario tanto impazienti, di porle sopra un cocchio tirato da quattro draghi alati, e condurle meco a fare un viaggio aereo, io che viaggio modestamente con una delle solite vetture, e non mi scosto mai dalla strada battuta. Chi avrà a noja il mio modo di viaggiare potrà facilmente abbandonarmi al primo luogo dove ci fermeremo e procacciarsi un condottiero rapido e leggero come

sono i nostri *hussein Weavers*: quelli altri poi che mi faranno l'onore di venir meco pazientemente, e che non si ributteranno per una lentezza spesso giustificata dalle cattive strade, troveranno forse un qualche compenso; chè se la sorte mi dà buoni cavalli, ed una guida sicura, arriveremo in certe situazioni pittoresche, romantiche. . . . Insomma chi vuol venir meco abbia la forza di sopportare il tedio delle prime giornate.

CAPITOLO VI.

Addio al castello di Waverley.

Nella domenica stessa, di cui abbiamo parlato, sir Everardo entrò verso sera nella biblioteca dove trovavasi Odoardo, e con grande meraviglia di questo, si mostrò armato della spada e del pugnale di sir Ildebrando. Cotali preziosi monumenti erano stati sempre tenuti in venerazione dalla famiglia e collocati sopra il cammino, sotto il ritratto che rappresentava in figura equestre quel cavaliere: vedevasi il volto dell'eroe quasi tutto coperto della immensa capellatura che usavasi a que'dì, e quasi tutto coperto vedevasi il suo bucefalo del vasto mantello di cavaliere del Bagno, onde era insignito sir Ildebrando. Appena sir Everardo ebbe posto il piè nella sala gettò lo sguardo sul quadro e quindi, voltosi ad Odoardo, proferì le prime parole di un discorso di già preparato con molto studio, ma che dovè tosto lasciar da banda per abbandonarsi invece alle espressioni del cuore. « Nipote

mio! cominciava così quel discorso; nipote mio! .... » ma non ne disse altro il buon zio, e tornato al tuono suo naturale, disse affettuosamente: « Mio caro Odoardo, voi entrate nella carriera militare; la volontà del cielo e quella di vostro padre hanno stabilito così; ricordatevi che in questa carriera i vostri antenati hanno acquistata una gloria immortale. Io ho dati tutti gli ordini che bisognano affinchè voi possiate presentarvi cinto di quella magnificenza che è degna del nome che portate, e voglio sperare che trovandosi sul campo di onore ella vorrà avere a mente d'essere derivata dalla nobile prosapia di Waverley, e che tocca a lei a mantenere ad ogni costo il lustro di questo nome glorioso... Ah Odoardo!... mio caro figlio! ricordati, che tu sei l'ultimo rampollo di questo illustre casato; abbi a cuore che in te solo io ho riposte le mie più care e più dolci speranze; schiva dunque il pericolo, abbi cura de' tuoi cari giorni per quanto può stare coll'onore e col dover tuo, e se una necessità assoluta nol richiede non ti espórre, te ne prego. — Sfuggi poi la compagnia degli scostumati, de' miscredenti, che molti pur troppo ne troverai! — Io so di certo che il vostro colonnello, sebbene presbiteriano, è un'onestissima persona. — Ah non obbliate mai,

figliuol caro, il vostro Dio, la religione de'vostri antenati e! . . . » Volea quasi dire ed il vostro re, ma siccome egli ne riconoscea due, uno di *fatto* l'altro di *diritto*, ricorse ad una perifrasi, dicendo, *e le autorità costituite.*

E senza impacciarsi in più lunga esortazione menò il nipote a vedere i cavalli che gli avea destinati. Due erano bianchi, secondo l'uniforme del reggimento, bellissimi a vedersi ed eccellenti; ve n'erano tre altri più robusti e neri come pece; questi dovean servire pei servitori, due de'quali stavano già presti agli ordini del capitano; e quanto al terzo si permetteva a lui di pigliarselo quale gli piacesse, arrivato al reggimento. « Voi ve n'andate, soggiunse sir Everardo, con un treno semplice e modesto assai, se vogliamo massimamente paragonarlo al corpo di cavalleria che l'avo vostro sir Ildebrando passò in rassegna nel viale del castello.....Eh! vi so dir io che quello era ben maggiore che tutto il vostro reggimento! Era intenzione mia che venissero al vostro seguito i trenta coscritti che sono stati levati fra i miei vassalli per completare appunto il vostro reggimento; la perdita di quella gente mi sarebbe rincresciuta meno, ma dicono che questo sarebbe contrario agli attuali regolamenti . . . .

Pazienza! Vedo proprio che si cerca ogni mezzo per tor via quella dipendenza e quella sommessione che vi deve essere nei vassalli verso i loro signori e padroni!» Ad ogni modo egli fece quanto potè per distruggere l' effetto delle odiate nuove discipline, e pensando di rendere viemeglio affezionati que' coscritti al loro giovane capitano, distribuì loro carne e birra in buon dato, e largì anche danaro, senza avvedersi che inducendo egli per tal modo una famigliarità, fiaccava tutte le molle dell'obbedienza e della disciplina. Fatta la rivista de' cavalli, ricondusse il nipote nella biblioteca, dove gli pose fra le mani una lettera piegata con somma diligenza, e fermata, secondo l' usanza di que' dì, con un nastro di seta, in capo al quale pendevano i sigilli della casa Waverley. La soprascritta che era fatta con grandi lettere e con grande studio, diceva : *A Cosimo-Comino Bradwardino*, *gentiluomo*, nel suo castello di Tully-Weolan nel Pert-Shire. Le presenti saranno consegnate da Odoardo Waverley, nipote di sir Everardo, ec. ec.

Quel gentiluomo al quale era diretto quel gran plico, e di cui dovremo far parola sovente di qui innanzi, avea pigliate le armi nell' anno 1715, allorchè fu tentato di rimettere sul trono gli

Stuardi, ed in quel fatto rimase prigione a Prestonio nella Lancastria. Veniva da un antichissimo casato, ma le sue fortune erano meno che mediocri: era anche letterato, sul fare per altro degli Scozzesi; gran lettura, ma senz'ordine, senza frutto, sì che gli era più adatto il titolo di *bibliomaniaco*, che non quello di letterato; e rispetto al suo straordinario amore pei libri classici, ho inteso citare un fatto veramente nuovo. Mentre lo traducevano da Preston a Londra, potè deludere la vigilanza delle sue guardie e sfuggir loro di mano: il dì vegnente fu trovato poco lontano dal luogo dove avea passato la notte e d'onde erasi evaso: lo riconobbero e lo arrestaron di nuovo; e perchè i suoi compagni e fin le guardie, facendo le grandi meraviglie, il domandavano per qual ragione potendo mettersi in salvo non lo avea fatto, rispose candidamente: « Era questo per vero dire lo scopo mio primo, ma ho dovuto tornarmene indietro, che avea dimenticato nell'osteria il mio *Tito Livio*. » Questa risposta colpì grandemente quel tal gentiluomo, il quale, come lo abbiam detto, era pagato da sir Everardo e forse da molti altri ancora, onde assumesse la difesa di quegl'infelici prigioni. Era quell'avvocato un caldo ammiratore dell'istorico Padovano, e solea sempre

chiamarlo il principe degli storici: noi non vorremo credere contuttociò ch'egli avrebbe mai dato una prova d'affetto sul fare di quella di sir Bradwardino, quando anche si fosse trattato della più bella edizione di Tito Livio che abbia veduto l'Europa; ad ogni modo dimostrò la sua simpatia col pigliarsi fortissimamente a petto la difesa del prigioniero scozzese, a tanto che, malgrado di tutte le prove che gli stavano contro, giunse coll'arte oratoria e colle pratiche a dimostrare avanti la corte sovrana di Westminster che Cosimo-Comino di Bradwardino non ebbe animo di nuocere al suo re, ed ebbe per conseguente il piacere di farlo mettere in libertà.

Il barone di Bradwardino (così era chiamato generalmente in Iscozia, ma quanto ai suoi confidenti non gli davano altro titolo che quello di Tully-Weolan, e spesso anche solo di Tully) appena si vide libero non mancò di recarsi al castello di Waverley *senza macchia* per dare un attestato della sua riconoscenza a sir Everardo, ed in quella circostanza fu tra loro fermata un'inalterabile amicizia, chè si vide essere una grande uniformità nei loro talenti sì come ne' loro principj politici, sebbene un

po' diverse fossero le occupazioni e la vita. Dopo aver dimorato a Waverley molte settimane si accommiatò sir Bradwardino da sir Everardo giurandogli una amicizia a tutta prova, ed invitandolo istantemente a cacciare nei pantani di Tully-Weolan. Non andò guari che sir Bradwardino spedì dalla Scozia il sommato di tutto quanto erasi sborsato in favor suo mentre stava prigione, e sebbene quel contante ragguagliato in moneta inglese non paresse più sì gran cosa come pareva numerato in lire tornesi, soldi e denari all'uso di Scozia, con tutto ciò il sig. cancelliere Macvheeble, che faceva da fattore al baronetto, la vide sì esorbitante, che si sentì perfino i dolori colici pel gran dispiacere che avea, come affermava, che tanto danaro uscisse dal regno e passasse nelle ugne di que' maledetti Inglesi. Bella e splendida cosa è veramente l'amore di patria, ma quest'aurea virtù si trova assai spesso accompagnata con molta lega. Vi furono molti che affermavano conoscere a fondo quel sig. cancelliere, e perciò erano persuasi che il suo rincrescimento sarebbe stato assai meno, se non si fosse trattato di vedere uscir quella somma dallo scrigno di sir Bradwardino, che egli tenea come cosa propria; ma sia che può, l'o-

nesto Macvheeble non si ristette da protestare che il suo dolore era affatto disinteressato, ed andava ripetendo:

« Per la Scozia m' accoro, e a me non penso. »

Ma il baronetto gioiva nel cuor suo per aver potuto rimborsare esattamente sir Everardo, chè gli sarebbe parso veder pericolare l' onore del suo casato, e la gloria del suo paese se un debito così sacro non fosse stato pagato con tutta prontezza. Quanto a sir Everardo, il quale soleva trasandare faccende d'assai maggior momento, ricevette 297 lire, tredici soldi e sei danari senza neppure pensare che l' onore nazionale avesse a fare qualche cosa in cotale negozio; vuolsi anzi avere quasi per cosa certa che non avrebbe nemmen dato più mente a quest' imprestanza, e che il sindaco Macvheeble avrebbe potuto tenersi senza alcun rischio quella somma per guarire dai dolori colici. Nacque allora l'usanza fra i due castelli di fare ogni anno un cambio delle rispettive produzioni locali. Mandavansi da Waverley butirro del migliore, birra gagliarda, formaggio, uccelli e selvaggina, ed all'incontro provenivano da Tully-Weolan lepri bianche, del salamone salato, e casse

di scubac (1), ed erano questi regali ricevuti d'ambe le parti siccome pegni dell'eterna amicizia che dovea regnare tra le due famiglie. Era dunque naturale che mettendosi in viaggio un membro di quella di Waverley per recarsi iu Iscozia, portasse lettere di raccomandazione e di credenza da presentare al barone di Bradwardino.

Terminata questa faccenda, il signor Pembroke mostrò anch' egli un gran desiderio di dire a parte una parola al suo allievo: ed ognuno può pensare che quel buono e degno prete non tacque nulla di ciò che gli parve adatto a fissare nel cuore d'Odoardo la purezza della religione e de'costumi; e per guardarlo dallo spirito di novità tanto rispetto alla politica quanto alla religione, lo scongiurò di star lontano dai libertini e da coloro che si dicono spiriti forti, de' quali avrebbe trovato buon numero nel reggimento. « Per un decreto impenetrabile del cielo (e questo è certamente gastigo de'passati nostri delitti) la Scozia è immersa nelle tenebre e nell'errore più assai che l'infelice Inghilterra, chè almeno qui ad onta di tutte le novità scis-

(1) Sorta di liquore.

matiche, ad onta che siano poste fuor d'uso le regole sacre dettate dai padri della chiesa, ad onta che questi innovatori si ostinino cotanto a voler cacciar via da sè la face della verità, per tener dietro invece alla fosforica luce ingannevole d'erronei principj, malgrado di tutto questo esiste qui almeno una liturgia, sebbene falsata, alterata e mutilata; ma la povera Scozia trovasi in un caos spaventevole, la sua nave, spinta in un mar burrascoso, non ha più nè timone nè bussola: eccettuato un piccolissimo numero di veri credenti, i quali chiudono nel fondo del cuore le loro angosce, il resto del popolo è tutto guasto dalle massime fatali dei presbiteriani e degli innovatori, de' quali ve n'ha di ogni specie. » Pareva a lui di non poter ommettere tutte quelle considerazioni e quegli avvertimenti che valessero a preservare lo spirito ed il cuore del suo allievo dal contagio che andava pigliando gran piede nella chiesa ed in tutti gli ordini dello stato, e Odoardo inghiottivasi tacendo la noja di quel sermone: finalmente il signor Pembroke gli consegnò due grossissimi volumi scritti con caratteri minutissimi e spessi fuor di modo, ed era ciascun volume composto di molti quinterni di carta.

Stava là dentro il frutto degli studj infaticabili di quasi tutta la sua vita; e veramente non si poteva perdere il tempo in un modo più inutile e più disgustoso. Molti anni prima egli avea fatto il viaggio di Londra, coll' intenzione di procurare al pubblico l' utilità delle profonde sue meditazioni, ed era stato diretto ad uno stampatore, che soleva stampare cose simili. Avea portata con sè una lettera in cui chi la scrisse avea parlato di lui in modo da farlo ammettere a dirittura nelle adunanze de' Giacobiti più caldi: di fatti appena il signor Pembroke ebbe pronunciato il nuovo Shibboleth (1), fatti i mistici segni, e presentata la lettera commendatizia, lo stampatore l' onorò subito col titolo di dottore, e trattolo con ogni circospezione in un angolo oscuro della sua bottega: « Ebbene, mio caro dottore? gli disse strofinandosi le mani, le cose vanno dunque a meraviglia?... La nostra rosa fiorisce.... mille rampolli crescono intorno a lei..... sì che vogliamo sperare

(1) Shibboleth è parola ebraica, e siccome difficilissimamente poteva pronunciarla chi non era nato Ebreo, fu presa in una giornata di battaglia per parola d' ordine onde scernere gli Ebrei dai loro nemici al passaggio di un fiume.

che i topi annoveresi non troveranno fra poco un sol buco qui per nascondersi .... Narrate, via; recate voi buone nuove intorno ai nostri amici d'oltremare ?.... Che fa il pio re di Francia?..... Ma voi venite forse da Roma direttamente?... Oh sono riposte colà le nostre speranze.... quello è il faro antico, che deve guidarci ora che siam quasi all'oscuro.... E così, dottore, non dite nulla?.... Ah! non vi fidate affatto?.... Benissimo! La vostra prudenza mi piace... Vi stimo ancor più; ma sappiate che parlando meco non correte alcun rischio. »

Il signor Pembroke che voleva arrestare questo fiume d'interrogazioni, e non poteva dir mai una parola, andava spiegando per via di segni, di gesti, di contorsioni, che gli veniva fatto un onore immeritato, ed alla fine potè dir chiaramente al librajo non essere lui altrimenti un emissario del pretendente, e disse qual motivo lo avesse colà mandato. Il librajo prese allora un aspetto grave e composto a fine di passare all'esame degli offerti manoscritti. Il primo avea per titolo : *il Riavvicinamento impossibile*. Ivi colla bibbia, coll' autorità de' santi padri e de' dottori alla mano si provava all'evidenza, non potersi assolutamente avvicinare i Puritani ai Presbiteriani. Com'

ebbe letto il librajo quel titolo, disse corto corto: « Il manoscritto sarà pieno d'erudizione, ma non fa pel tempo presente . . . si pensa oggi ad altro . . . . Il vostro manoscritto stampato anche in minutissimi caratteri monterebbe almeno a 1200 pagine, e sa Dio se mi verrebbe fatto di venderne un solo esemplare in dieci anni. Dunque scusatemi, ma io . . . . Mi piace la dottrina pura, l'ho in grande venerazione, e se si trattasse di un sermone sul martirio . . . . o cosa simile, io avrei ben caro, mi terrei anzi obbligato in coscienza ad avventurar qualche cosa. . . . Ma osserviamo l' altro . . . *Sull'incontestabile diritto ereditario del trono.* Oh! oh! questo titolo raccomanda l' opera; ma oimè quanta carta scritta! e che scrittura fina! . . . Son benissimo persuaso che sarà dotto assai e tutto pieno di testi greci e latini; ma qui, qui appunto sta il male . . . Non è lo stile mio di far cascare il fiato agli autori e ributtarli: ho messo sotto i miei torchi Drake, e Charlwood Lawton; e il cielo sa quanta pena mi facesse il povero Coleb! Veniva il meschinello a pranzar meco una volta ogni settimana, ma che monta un desinare ogni sette giorni a chi non sa se troverà di che campare la vita negli altri sei? Udi-

te, dottore: io farò rivedere il vostro manoscritto dal giovine avvocato Olibi; egli fa tutti gli affari miei . . . Cercate di abboccarvi con lui . . . non troverete grande gentilezza nel foro . . . . . vi s'incontrano certi musi di Whigs ! . . . Que' maledetti topi annoveresi sbucan fuori da tutte le parti!

Il dì apresso il signor Pembroke tornò dall'editore, il quale gli disse aperto che il suo agente lo avea distolto dal fare quell'acquisto. « Vorrei che foste persuaso, gli soggiunse, che ben di buon grado avrei fatto qualche sagrificio in vantaggio della chiesa e della vigna del Signore, ma, caro il mio dottore, io ho una moglie e molti figli da mantenere . . . Però, uditemi: io raccomanderò la vostra faccenda a Trimmel, qui il mio vicino; egli è giovane, ha voglia d'aver di che fare, ha coraggio, l'idea del bando non gli mette alcuna paura . . . Ma il signor Pembroke ebbe Trimmel inesorabile come gli altri; sì che fu costretto, e forse per suo meglio, di tornarsene al castello di Waverley *senza macchia* co'suoi manoscritti nel sacco da notte, tutto pieno il cuor d'amarezza per non aver potuto vendicare la chiesa e lo stato, e perchè secondo tutte le apparenze egli congetturava che il pub-

blico non avrebbe mai potuto giovarsi del prezioso frutto de' profondi suoi studj, attesa la sciocca timidezza e la grande avarizia degli stampatori. Si pose dunque a trascrivere i due spaventevoli manoscritti onde ne traesse utilità almeno il suo allievo, giacchè sentiva un po' di scrupolo per non avergli tenuto meglio l'occhio addosso dirigendolo ne' suoi studj, e non sapeva darsi pace pensando d'aver avuto la debolezza di arrendersi al desiderio di sir Riccardo, che gli fece sentire di non aver buono che il figliuol suo s' imbevesse di massime opposte a quelle del governo. « Ma ora che egli non è più sotto la mia tutela, diceva fra sè quel prete, io posso, senza mancare di parola, somministrargli i mezzi con che riesca di per sè stesso a regolarsi sopra infallibili principj. Ahi quale rimprovero si potrebbe farmi, che ho tenuta tanto tempo celata sotto lo stajo la fiaccola della verità! » Mentre egli stava così in queste dolci illusioni ragionando da autore e da politico, il giovinetto suo catecumeno, che non vide nulla d' interessante ne' titoli di que' due sterminati manoscritti, altro non fece che farli imballare col suo bagaglio.

Poche parole aggiunse Miss Rachele nel dire addio al suo giovinetto Odoar-

do, e lo pregò soltanto di guardarsi dalle fatali bellezze scozzesi. « So benissimo, gli diceva, che nel nord di quel paese vi sono ancora alcune antiche famiglie, ma ohimè! esse si sono date quasi tutte al partito dei Whigs e de' Presbiteriani; i buoni principj sono confinati nelle montagne. Deggio dirvi inoltre che io non posso avere in grande stima le signorine di quei paesi, atteso che so per certa cosa, ch' elleno permettono agli uomini loro di portare un certo vestito stranissimo e ben poco conforme alle leggi della decenza. » Dopo questa esortazione lo benedì teneramente, e tutta commossa, in ultimo pose fra le mani del giovane ufficiale un anello ricco di brillanti, ed una borsa piena di grandi e grosse monete d' oro, le quali a que' dì erano tanto comuni quanto oggi son rare.

CAPITOLO VII.

Guarnigione in Iscozia.

All' albegg'are del dì vegnente, Odoardo agitato da un mare di sentimenti confusi, e soprattutto dall' idea di vedersi affatto padrone di sè medesimo, uscì dal vasto cortile del castello di Waverley accompagnato dalle benedizioni e dalle lagrime di tutti i vecchi servi, e di tutti gli abitanti del villaggio. Venivan tutti recando suppliche scritte con grande studio, e domandavano con quelle gradi di brigadiere o di maresciallo d' alloggio quale per il figlio, quale pel fratello e quale pel cugino, e dichiaravano i sottoscritti d' avere condisceso a lasciar partire i coscritti solo perchè si tenevano obbligati a fare questo sacrificio al baronetto loro signore. Spacciossi Odoardo da tanta importunità senza largheggiare di promesse, e si contenne a questo riguardo con una prudenza ed una circospezione che sorpassavano la sua inesperienza e la sua tenera età. Fatto un

po' di posa a Londra, si rimise in cammino a cavallo (usavasi allora di viaggiare così), giunse ad Edimburgo, e di là ad un piccol porto di mare sulla costa di Langue-Shire, ove trovavasi acquartierato il suo reggimento.

Gli parve di entrare in un mondo nuovo, dove ogni cosa era bella agli occhi suoi se non altro perchè non mai prima veduta. Il suo colonnello aveva una testa affatto romanzesca: era grande e ben fatto, e ad onta di un'età avanzata conservava ancora tutta la curiosità de' giovani, e menava una vita attivissima. Si vuole che la sua gioventù fosse dissipata e burrascosa assai; molte storielle si spacciavano per rendere ragione del suo pronto convertirsi a miglior vita, e del gran cambiamento succeduto nel suo pensare; narravasi di cheto ch'egli avea avuto una rivelazione miracolosa, parlavasi di un messaggero venutogli dal cielo; fatto sta ch'egli era conosciuto da tutti come un uomo di caldissima fantasia, e che nessuno ardì mai crederlo ipocrita. Queste circostanze strane fecero una grande specie ad Odoardo, il quale rimase pieno d'un sentimento di rispetto e di ammirazione pel suo comandante. Ognuno vede chiaro che sotto un tal capo gli ufficiali del reggimento dovettero man-

tenere un tenore di vita più posato e più considerato che non si suol vedere ne' giovani ufficiali, e che per conseguente Waverley fu immune da molti rischi che avrebbe dovuto incontrare in qualunque altro acquartieramento. Si diede dunque innanzi tutto ad istruirsi dei doveri annessi al suo grado. Egli sapeva da gran tempo stare a cavallo; studiò quindi accuratamente l' arte dell' equitazione, la quale è fatta sì perfetta che fa parer verificata la favola del Centauro, conciossiachè chi mira i movimenti del cavallo crede che siano veramente l'effetto della volontà del cavaliere, piuttosto che l'opera dello sperone e della frusta. Volle minutamente conoscere tutto quel ch'egli avea a fare; ma come quel primo fervore si rattiepidì, vide essersi ingannato fortemente col darsi un'alta idea della novella sua condizione. Chi non mira d'appresso crede che i doveri di un ufficiale sieno gravissimi, importanti, ed aggiuntavi una cert' aria brillante e magnifica pare che si richieda un gran merito a voler essere ufficiale; ma non è insomma il servizio militare niente altro che una serie secca ed arida di abitudini; egli è come un calcolo, pel quale non bisogna altro che attenzione, mente pacata e pazienza. Il nostro eroe cadde adunque

in molte balordaggini, onde lo derisero i suoi compagni e lo sgridarono i superiori. Quel sentirsi al di sotto di tutti gli altri gli diede una gran pena, lo piccò assai, ed andava chiedendo mille volte a sè medesimo, perchè mai l'occhio suo non arrivasse a misurare il terreno che doveva occupare il suo squadrone. « Tutti gli altri ufficiali sanno pure far questo! O perchè non potessi com'essi mettere a calcolo il tempo e lo spazio che vuolsi impiegare in un movimento, io solo non vi riesco?» Domandava ancora onde mai venisse che la memoria sua, che pure lo servì sempre con tanta fedeltà, non gli valesse nulla per tenere a mente le parole tecniche ed i minuti particolari dell'ordine e della disciplina: ma però ch'egli era modesto, non ebbe mai il pensiero di giudicare indegne di sè quelle minutezze, e di tenersi nato a fare il generale piuttosto che l'ufficiale subordinato. In somma egli si trovava allora così impacciato perchè il modo vago e disordinato che tenne negli studj suoi lo avea renduto incapace di stare applicato seriamente od a lungo in cosa alcuna. Ma il tempo volava, senza che Odoardo ne avesse nè piacere nè giovamento. Gli ufficiali erano mal veduti dagli abitanti delle campagne, nè aveano

mai potuto farsi ammettere nelle loro brigate; quanto ai cittadini, la vita che doveano menare per tener dietro ai loro affari, non diede mai gran voglia a Waverley di legarsi con loro. Avvicinavasi la nuova stagione, onde egli formato il pensiero di conoscere qualche altro lato della Scozia, si determinò a domandare licenza onde allontanarsi per qualche settimana, e volle prima di tutto visitare quel vecchio amico di suo zio, pensando di trattenersi in quella casa più o meno secondo che si aprirebbero le circostanze. Partì dunque a cavallo seguito da un solo servitore, e passò la prima notte in una cattiva osteria dove trovò un'ostessa senza calze, ed un oste che dicevasi gentiluomo e pretendeva quasi che il nostro ufficiale lo tenesse a cenar seco.

Il giorno vegnente il viaggiatore attraversò una grande pianura, ed andò avvicinandosi a mano a mano a quelle alte montagne del Pert-Shire, le quali vedute da lontano non pajono altra cosa che un punto sull' orizzonte, ma vedute dappresso levano alteramente le loro cime ardite e brune di mezzo alla immensa pianura. Dirimpetto a quella vasta barriera alzavasi dal piano il castello di Cosimo-Comino di Bradwardino, nel quale, se vogliamo credere ai vec-

chi di quella terra, fecero gli antenati suoi una costante residenza fin dal tempo in cui regnò il re Duncano, di graziosa memoria.

CAPITOLO VIII.

Un palazzo in Iscozia sessant' anni addietro.

Verso il mezzogiorno il capitano Waverley entrò nel villaggio, o dirò meglio nell' umile casale di Tully-Weolan, presso cui era la villa del barone. Le case pareano la miseria dipinta specialmente per uno avvezzo all'agiatezza ed alla pulizia dei villaggi inglesi; sorgevano esse qua e là senza ordine vicino ad una grande strada non selciata, in mezzo alla quale si vedevano molti fanciulli quasi nudi voltolarsi nel fango, e posti in continuo rischio di rimanere schiacciati sotto i piedi de' cavalli; senonchè quando era imminente questo pericolo, certe sibille guardiane di quei fanciulli accorreano prontamente di qua e di là senza metter giù le loro rocche ed i fusi, entravano in quel fango e pigliandosi ciascuna uno di que'scimmiotti arsicciati dal sole sel portava nella sua capanna, dove si udivano risonare le più

gagliarde sculacciate del mondo, framezzo alle riprensioni stolte di chi batteva ed alle grida acutissime di chi era battuto. Diveniva compiuto questo concerto per il lungo abbajare de' cani che lasciavano il loro letamajo per correr dietro ai cavalli, a cui ordinariamente mordevano le gambe; ed era a que' dì tanto conosciuto a chi viaggiava in Iscozia questo incomodo, che un Francese scrivendo il suo viaggio d'Europa notò fra le cose straordinarie, che in Caledonia si usava di mantenere in tutti i villaggi una mano di cani neri destinati a stimolare i cavalli di posta, i quali colà sono talmente magri e spolpati che senza il soccorso di quelle morsicature, non vi sarebbe verso di farli andare avanti. Per mala sorte la faccenda non ha mutato aspetto, e chi viaggia in Iscozia bisogna che abbia pazienza assai: ma questo episodio, che non ha niente a fare col nostro racconto, è posto qui solamente per norma del signor *Dent* al cui sommo zelo è affidato il dirigere l'imposizione posta dal governo sui cani.

Waverley vedeva a quando a quando alcuni vecchi incurvati dal travaglio e dagli anni, acciecati quasi dal fumo più assai che dalla vecchiezza, affacciarsi

vacillando alla porta delle loro capanne, per osservare il ricco vestito dello straniero e la leggiadria de' suoi cavalli, quindi andare tutti a riunirsi nella fucina del maniscalco, per comunicarsi la loro meraviglia e le loro congetture circa allo scopo che potesse avere il viaggio del gentiluomo forestiero. Ma più bello era a vedersi il gruppo di tre o quattro giovinette che tornavano dal pozzo o dalla fontana portando secchi o brocche sul capo. Al vedere quelle loro semplici gonnellette corte e leggiere, le loro braccia e le gambe, ed i piedi ignudi, le loro lunghe trecce pendenti senza altra acconciatura in testa, si potevano scambiare per quelle che si ritrovano sì spesso e tanto si ammirano in Italia: e forse l' artista non avrebbe saputo dire quale dei due vestiti fosse più snello e più elegante. Ma un Inglese volendole più *confortabili* avrebbe desiderato vedere men corte e meno misere quelle vesti, calzati e più riparati dal freddo i piedi e le gambe, meno esposti que' visi e que' colli ai raggi del sole; avrebbe osservato con rammarico una assoluta mancanza d' arte, ed una grande economia di sapone. Certo che Waverley non vide altro che oggetti spiacevoli e melanconici, perchè riconosceva da per tutto

un totale abbandono d'industria e forse d' intelligenza. La curiosità stessa che si viva sogliamo vedere fra la gente oziosa, pareva bandita dal villaggio di Tully-Weolan: ma tanto più attivi erano i cani se apparivano indolenti i loro padroni, giacchè sebbene questi fissassero l' occhio nel giovine ufficiale e nel suo servo, non si poteva per altro dire, esaminando i loro visi tranquilli, che destasse in loro invidia la felicità di que' viaggiatori, o che bramassero mutar condizione. Ma contuttociò chi osservava dappresso le fisonomie di quella buona gente non vi scorgeva nulla che significasse indifferenza o stupidità: si potrebbe anzi sostenere, che un pittore avrebbe saputo trarre fra quelle donne un modello con che rappresentare Minerva; e fin que' bambini anneriti dal sole spiravano freschezza e salute, e v' era nel loro sguardo un non so che d' interessante. Bisognava insomma concludere che se la povertà e la consueta sorella di lei, l' indolenza, facevan di tutto per avvilire quei poveri villani, la natura quivi bella difendevasi da quell' insulto e trionfava. Questi erano i pensieri di Waverley mentre andava lentamente per quella via tutta piena di ciottoli; ma la sua meditazione venìa rotta di tratto

in tratto dai salti che faceva il suo cavallo addentato dai cani. Quel villaggio era lungo oltre un quarto di miglio per li grandi intervalli che stavano fra le capanne ne' quali v'erano o orti o cortili od altro spazio irregolare. In quel tempo l'occhio avrebbe cercato invano la patata in quegli orti dove ora è sì comune, ma vi si vedevano invece sorgere di mezzo alle ortiche certi cavoli sterminati: il resto di que' ricinti era occupato quasi tutto di triboli e spine d'ogni maniera. Nessuno avea mai pensato a livellare il terreno ineguale su cui sorgeva il villaggio, sì che l'attraversarlo era un salire ed uno scendere continuo. I muricciuoli composti di sole pietre unite malamente, con che erasi preteso cignere quegli orti, aveano tutti un'apertura, per entro alla quale vedevasi passare un angusto sentiero, e mettevano tutti capo ad una specie di pianura di pubblica ragione. Quivi gli abitanti di Tully-Weolan seminavano quando segale, quando orzo, e quando vena, e quel piano tagliato in tante piccole particelle tutte fiorenti di grani diversi, somigliava, veduto di lontano, a quel libro in cui stanno le mostre de' panni, che viene aperto dal mercante ai suoi avventori. Vedevansi qua e là presso le capanne

certe miserabili stallaccie costrutte a forza di fango, ciottoli franti, e stoppia; ivi si riparavano alcune vacche estenuate, ed un qualche cavallo tutto piagato: l' ingresso di ogni capanna era immancabilmente ornato da due grandi mucchi di letame, o di fango. Si vedeva in poca distanza la possessione del barone Tully-Weolan, alla quale colà danno il titolo pomposo di parco, e che altro in fatti non era che un certo numero di campi quadrati cinti di muraglie alte sei piedi. In mezzo ad una di esse vedevasi un arco guernito di merli, il quale era appoggiato sopra due gran massi di pietra coperti affatto di musco e corrosi dal tempo. Se vuolsi dar fede a quel che ne dicono gli abitanti del villaggio, quelle due rupi aveano a' passati tempi una forma e rappresentavano due orsi accosciati, i quali animali sono di fatti il sostegno delle armi appartenenti alla casa di Bradwardino. Il viale di una discreta lunghezza era diritto, e chiuso tra due file di castagni e di platani, i quali alberi eran sì folti che intrecciavano una volta densissima di verdura e di fiori onde era tutto coperto il viale; e dietro a quelle due antiche e venerande file paralelle sorgevano due alti muri tutti

coperti d' erba e d'altre piante parassite attestanti sicuramente la loro antichità: Il viale era poco battuto, e tutto diceva che quel palazzo non destava gran fatto la curiosità de' passeggeri: essendo largo molto e ben riparato dal sole, l' erba bella e folta l' occupava affatto, tranne che nel mezzo, dove il passar dei pedoni manteneva uno stretto sentiero pel quale si arrivava alla porta del cortile. Quest'ultima porta, così come la prima per cui entravasi nel viale, era aperta in un muro merlato adorno di qualche scultura; ma gli alberi del viale coprivano ogni cosa, ed appena travedevasi una piccola parte del tetto del palazzo. Il portone del cortile era a due battenti, uno de' quali era aperto, ed essendo in quel momento tutto il cortile illuminato più che mai dal sole, quella luce riflessa arditamente si cacciava nel viale oscuro, e vi formava uno di que' punti di vista di che l' arte pittorica ha sì gran vanto, allorchè ci rappresenta il fondo misterioso di un' antica chiesa, ovvero il lunghissimo corridojo di un palazzo gotico: quella massa di luce contrastava maravigliosamente col verde-bruno degli alberi folti.

La solitudine ed il silenzio profondo facevano credere essere quello l' ingresso

Waverley che era
ntrare nel viale,
odendo della fre-
solitario e paci-
ndo la miseria e
o. L'interno del
quanto avea ve-
palazzo formato,
case unite; era-
diverse affatto fra
tura, lo che to-
a di proporzione
edeva che quelle
ricate in una età,
sava di considerare
getto di prima ne-
tempi ne' quali gli
ano appena un'idea
re gli appartamenti.
tte forate da un'im-
piccole ed ineguali
ngolo sporgeva fuori
a guisa di lanterna.
naggiore fosse tutta
aditoje e bertesche
però nulla di tetro
no veramente grosse
el pianterreno, ma
a dubbio per resi-
provviso di zingari
nno calare giù dalle

vicine montagne. In fondo al cortile si vedevano le scuderie ed i granaj: le prime eran basse assai e non aveano finestre, ma ricevevano un po' d' aria soltanto per certe fessure anguste che qua e là apparivano, tal che aveano l' aria di prigioni destinate piuttosto a guardarvi briganti ed assassini di quello che ad offrire riparo alle povere bestie che servono i cristiani: quest' osservazione fu del servitore di Waverley. Quanto ai granaj vi si saliva per mezzo di una scaletta di pietra che sporgeva esternamente dal muro. In un angolo del cortile v' era la colombaja di forma rotonda, le cui mura non salivano a piombo ma aveano la gonfiatura di una colonna. Questa riusciva molto proficua al suo padrone, il quale dovea spesso valersi de' piccioni, chè a quei dì le sue rendite venivano quasi del tutto assorbite dalle imposte straordinarie, e dalle infinite requisizioni.

Rimpetto al *columbarium* (così lo chiamava il barone) vedevasi una fontana zampillante fuor dalla bocca di un colossale orso di pietra: di questo capolavoro parlavasi ne' dintorni da tutti gli amici delle arti. Non passeremo sotto silenzio qualmente gli orsi d' ogni grandezza, e rappresentati in mille fogge,

erano l' ornamento generale là dentro, e si vedevano scolpiti negli architravi delle finestre e delle porte, con questa impresa: *non ischerzate coll' orso* (beware the bear). La pulitezza che scorgevasi in quel vasto e ben selciato cortile dava a conoscere che le scuderie doveano avere un' altra porta. Il solo susurro della fontana rompeva il silenzio che ivi era profondo, sì che Waverley non sapeva togliersi dalla mente l' idea d'essere alla porta di un solitario monistero. Ma con licenza de' lettori ci riserviamo a distruggere la sua illusione nel capitolo che segue.

CAPITOLO IX.

Continua la descrizione del Palazzo e de' suoi dintorni.

Sostatosi così Waverley alcun minuto per considerare quello che gli stava intorno, ed appagata la sua curiosità, agguantò il ponderoso battaglio del portone e diede alcuni gagliardi colpi, quindi levato l' occhio all' architrave, comprese che quel palazzo era stato fabbricato l' anno 1594, e perchè nessuno rispondeva al suo battere raddoppiò i colpi con maggior forza, sì che si udì il rimbombo delle sale interne, e l' eco esterno lo ripeteva; spaventati, sbucarono dalla loro venerabile rotonda i colombi, ed abbajarono dalla lunga i cani del villaggio levandosi dal loro letamajo ed ondeggiando per la gran noja. Stancatosi Waverley di fare tutto quello strepito invano, pensò d' essere nella situazione in cui fu Arturo alla porta del castello d' Orgoglio, dove:

Chiama più volte e sol l' antica volta
 Allo Stentoreo grido rispondea;
 E chiama ancor; ma invan, nessun lo ascolta.

Perduta anche la speranza di trovare un qualche vecchio

Con bianca barba fino al petto lunga

e co' capegli bianchi come la neve, onde avere qualche notizia toccante quelle mura deserte, si accostò il nostro eroe ad una porticina di quercia armata di grossissimi chiodi di ferro, la quale era nicchiata dietro uno degli spigoli della facciata; e siccome ad onta del fiero suo aspetto non chiudevasi che con un saliscendi, Odoardo lo alzò, e si trovò in un giardino lietissimo. Vide la muraglia meridionale tutta coperta di una spalliera di frutti, al piè della quale scorreva un bel sentiero lastricato, e con certi muricciuoli ornati di graste piene di fiori o di erbe odorifere; quindi per mezzo di tre scale poste con simmetria si scendeva là dove stavano rinchiusi nelle loro ajuole mille altri fiori assai vaghi. Vedevansi sorgere qua e là certe goffe immagini d'animali accosciati e gli orsi non mancavano; ve n'era poi uno grandissimo collocato in modo da dover esser veduto dal portone del palazzo, e questo era figurato in atto di sostenere coll'am-

pia bocca e colle zampe uno smisurato quadrante solare, su cui era scolpita una sì gran quantità di segni matematici che non ne vide mai tanti Odoardo nel corso de' suoi studj, e non potè assolutamente diciferarli.

Quel giardino che pareva mantenuto con molto studio, era piantato giudiziosamente: i fiori vi erano ben disposti così come i frutti, e vi faceva anche la sua mostra il bosso foggiato in mille forme barocche e grottesche. Di là si poteva venir giù per un pendio facilissimo fino ad un ruscello, il quale segnava il confine del giardino; poco quindi lontano faceva questo ruscello una cascata dietro una serra di forma ottagona, ornata di banderuole dorate, rappresentanti tutte un orso accosciato; ma il ruscello scorreva rapidamente in un' angusta valletta, in fondo alla quale sorgevano i ruderi di una torre che diede ricovero ai primi baroni di Bradwardino: quelle acque bagnavano un pratello protetto da varie piante antichissime.

Per quanto piacevole fosse quel giardino e tutto quello che lo attorniava, non era paragonabile certamente a quel d' Alcinoo, sebbene non mancassero le *due donzellette garrule*, chè in quel pra-

tello si videro due giovinette scalze occupate a sollazzarsi sull'altalena, le quali al vedere que' forestieri non tentarono altrimenti di sedurli colla soavità del canto, siccome fecero le ninfe d'Armida, ma spaventate dal comparir loro inaspettato abbassarono prestamente le gonnelle per coprire le loro gambe, che in quell'andare su e giù apparivano ignude forse oltre il confine segnato dalla decenza; e si udirono gridare acutamente: *oh Dio! Dio! due signori!* Il tuono della loro voce teneva della modestia con un tantino di civetteria; ma fuggirono tostamente leggiere come cerbiatti.

Waverley cominciava a perdere la speranza di poter penetrare entro questa specie di palazzo incantato, quando vide venire a sè un uomo, e tenne quello dover essere il giardiniere ovvero un qualche servitore, sì che si mosse anch' egli verso lui; ma prima di poterlo veder bene in viso osservò la stravaganza del suo vestire e de' suoi gesti soprattutto, chè talora egli incrociava le mani sul capo alla maniera dei giocolieri indiani, alcuna volta lasciava cadere le braccia a piombo dando loro il moto del pendolo d'un oriuolo, ovvero andava sbattendole intorno alla vita a quella guisa che

vediamo fare dai marinai oppure dai cocchieri miserelli, abbandonati lungamente dal padrone in istrada quando l'aria è più cruda: nè meno strano era il modo suo di camminare, chè talora camminava a calzoppo, e talora salterellava a piè giunti. Avea sul petto un farsettino grigio colle maniche e col colletto di scarlatto, e perchè era aperto un po', si capiva che rossa n'era anche la fodera; rosse portava le scarpe, e rosso un berretto in testa con un gran nastro verde. Come Odoardo potè guardar bene in viso quella bizzarra figura, stette nel già formato pensiero, quello non poter essero nè un maniaco, nè un imbecille; scorgevasi di fatto sul suo viso ancor bello una mescolanza di semplicità e di bontà non senza i segni, a' quali ravvisiamo un immaginare vivamente scosso: ma egli canta. . . . la sua voce è bene intuonata.... e vi è ancora espressione... ma canta con tanta rapidità da non poter.... Ah, è l'antica canzone scozzese, che dice così:

Crudo amor fabbro di pianto
Io te canto — al caldo e al gel:
Ma se fiori sparger godi
Le tue lodi — innalzo al ciel.
Tu, che ancor nomar non oso,
Deh! pietoso — torna a me:
Tu deludi la mia brama,
Ognun m'ama — più di te.

Mentre cantava tenne sempre l'occhio intento a guardare con grande attenzione la punta del piede, con cui batteva il tempo; levatolo quindi e visto il forestiero, si tolse prestamente il berretto, e diede a vedere per via di ridicoli gesti meraviglia e riverenza. Allora Waverley, sebbene non si aspettasse da colui risposta concludente, gli dimandò se il barone era in casa, e dove no, se fosse possibile di parlare ad alcuno de' suoi; al che il galantuomo, imitando la strega di Thalaba, rispose cantando così:

Cervi e damme spaventando
  Van cornando — i cacciator;
  E le donne innamorate
  Sono andate — a coglier fior.
Torneran quelle di botto,
  Che già cotto — è il desinar;
  E se quei le incontreranno
  Le vorranno — accompagnar.

Odoardo a cui questa risposta non giovò nulla, andò interrogandolo ancora, ma invano; finalmente avendolo inteso pronunciare la parola *maggiordomo*, lo pregò di volerlo condurre là dov' era il maggiordomo, al che quello strano uomo rispose con un'occhiata affatto parlante, e senza più accennò al capitano che dovesse seguirlo, e ballando prese il sen-

tiero onde si veniva al palazzo. Io mi sono commesso ad una guida assai stravagante, diceva fra sè il giovine militare; egli somiglia uno di que' gran tangheri che ne dipinge Shakespeare: e perchè mai lo vado io seguitando? Ah non sarà questa la prima volta, che un savio si fa guidare da un matto! Giunti in capo a quel sentiero e fatto un breve giro furono nel giardino, il quale era preservato dal soffio aquilonare da una siepe di densissimi tassi. Quivi Odoardo vide un vecchio incurvato sopra una vanga, e perchè si era tratto di dosso l'abito non si poteva distinguerlo da un giardiniero. Per altro al viso abbronzato si capiva che costui doveva essere avvezzo a lavorare sotto il sole, ma d'altra parte un certo suo naso rosso e bernoccoluto faceva credere che egli dovesse avere altro ufficio, e altronde il suo grembiale affatto logoro diceva chiaro:

Che figliuol degno d' Adam—di sudor bagnò il terren.

Quel maggiordomo (giacchè era desso veramente, vale a dire nè più nè meno che il secondo ufficiale in tutta la baronia di Tully-Weolan; ma chè dico il secondo, mentre in virtù del suo grado di ministro dell' interno valeva ben più del cancelliere, stando sotto la sua direzione

i due importanti dipartimenti della Cucina e della Cantina?), quel maggiordomo lasciò adunque la sua vanga, e si rivestì prestamente, dando un' occhiata bieca alla guida d' Odoardo, chè gli spiacque forte di vedersi colto da un forestiere in un'opera indegna del suo grado. « In che posso servirla, illustrissimo? » disse gentilmente al viaggiatore; e Waverley, detto subito il suo nome, mostrò essere desideroso di riverire il barone. Allora quel vecchio si pose in un contegno rispettoso, e ripigliò gravemente: « L' eccellenza vostra stia certa che il baronetto sarà lietissimo di questa visita. . . Ma, dica, eccellenza, non avrebbe bisogno di qualche rinfresco? Perchè, per dirle il vero, ora il baronetto non è in casa, egli è andato a vedere i suoi operaj che mettono a terra *la strega nera*. Due giardinieri l'hanno accompagnato, e fece intendere ben chiaro quel *due*. Io mi stava divertendo intanto intorno ai fiori ed alle pianticelle di miss Rosa. Non ho voluto seguire il baronetto perchè si può aver bisogno della mia persona all'ufficio ad ogni momento. Il baronetto non può dar occhio bastante alla coltura di questo vasto giardino; bisogna che io gli dia mano. » — « Lavora tutt' i giorni e tutto va alla peggio »

disse sorridendo la stravagante guida di Odoardo; ma il suo detto inopportuno fu tosto punito con un' occhiata severa e minacciosa. « Davie Gellatley, disse quindi a lui il maggiordomo con un tuono che non lasciava luogo a risposta, andate subito alla *strega nera*, e direte a sua eccellenza che un gentiluomo inglese lo aspetta al palazzo.» — « Potrei affidare una lettera a quel povero giovine?» disse Odoardo. « Anzi dategliela pure chè sarà consegnata immancabilmente; egli non manca mai quando si tratta di servire persone che rispetta. Se si trattasse poi di una ambasciata allora vi sarebbe a temere. . . . sebbene io sono persuaso che vi abbia più parte la poltroneria che la demenza in quel. . . . « Eccovi la lettera » disse il Capitano a Gellatley il quale diede peso a quel che di lui avea detto il maggiordomo collo spalancar gli occhi e gonfiare le guancie quanto seppe, imitando certe faccie grottesche che vediamo scolpite sulle pipe tedesche: egli per altro ciò fece dietro le spalle del maggiordomo, e partì ballando. È un povero *innocente*, disse il maggiordomo; se ne trovano sparsi in quasi tutte le città di questi dintorni, ma il nostro è famoso più che mai. Egli era un contadino, ma da che ebbe la buona sorte di poter dare soccorso a miss

Rosa, la quale trovossi in grande pericolo, inseguita da uno de' tori di sir Killancureit, egli ha lasciato affatto il lavoro, è venuto in questa casa e si fa chiamare il *beato-porco*; ha indossato ancora quegli abiti ridicoli che avete veduti, e tutto questo per dare spasso a sua eccellenza il barone ed alla mia padroncina i quali. . . .hanno anche essi i loro capricci. Del resto il beato-porco ha dato un assoluto addio alla vanga, e non fa mai altra cosa che ballare e correre in tutti gli angoli della città; tutt' al più si diverte alcuna volta ad ornare di qualche intaglio il manico degli arnesi, onde si serve sua eccellenza alla caccia ovvero alla pesca, qualche volta piglia un amo, e. . . . Ma ecco miss Rosa. Eccellenza, io mi faccio mallevadore del gran piacere ch'ella avrà nel vedere uno del casato di Waverley nel palazzo di Tully-Weolan. »

Il lettore avrà osservato che Waverley imparò in questo colloquio col maggiordomo, che in Iscozia si chiama *città* una casa, ed *innocente* un matto.

CAPITOLO X.

Rosa Bradwardino ed il Padre suo.

Miss Rosa avea forse sedici anni, e stavano riposte in lei tutte le speranze del casato di Tully-Weolan, di cui essa rimase l'unico rampollo. Era la gemma di quei dintorni, e parlasi di un famoso brindisi che fu fatto in onore di lei ad un desinare del crocchio Bauterwhillery; sir Bumperquaigh che era il presidente perpetuo di quella società, invitando a bere, disse, faremo un brindisi con vino di Bordò alla salute di miss Rosa, e volle aggiugnere *di Tully-Weolan* (1). Dicesi che in quella seduta memorabile quel brindisi fu ripetuto tre volte dai pochi valorosi che poterono reggere a tanto assalto, ed io so da buon canale che coloro che stavano già dormendo applaudivano russando, e quei

(1) Bisogna bere tanti bicchieri quante sono le lettere che compongono il nome.

che giacevano caduti sotto la tavola, univano le mal articolate loro acclamazioni a quelle de' vincitori, e si sforzavano di rialzarsi per ripigliare il ben augurato brindisi.

Questo favor generale attestava un deciso merito; ma miss Rosa avrebbe ottenuto il voto d'ogni più intelligente e sobrio giudice, non pur quello del crocchio di Bauterwhillery. E veramente ella era una bellezza, di genere scozzese per altro; vale a dire che aveva certi suoi capelli castagni lucidissimi; le sue carni eran candide come la neve; e dalla sua pelle finissima traspariva la diramazione delle vene, ma le mancava il pallore e la malinconia; la vivezza del naturale era dipinta tutta nel suo volto, e bastava un nulla perchè si coprisse di rossore vivissimo fino agli occhi; la sua statura era mezzana, ma proporzionata, leggera, elegante, ed una grazia naturalissima era in ogni suo movimento. Vide essa da un angolo del giardino il capitano Waverley e si mosse tosto ad incontrarlo; arrossò tutta nel fargli un complimento, ma il complimento fu bello e gentilissimo.

Fatte le prime cerimonie, fu parlato d'altro, e miss fece intendere al giovine ufficiale che la strega nera che avea

tratto via il baronetto, non avea nè gatto bruno, nè verga magica, e che altro non era infatti se non un bosco antico che si stava abbattendo, e, facendosi rossa nuovamente, si offerì con grande gentilezza di condurlo a quel bosco; ma Waverley non ebbe nemmeno il tempo di accettare, chè videsi Bradwardino arrivare frettolosamente. Avuta appena la lettera da Gellatley volse i passi verso casa, per adempiere *le sacre leggi dell'ospitalità*, e chi l'avesse veduto misurare la pianura con que' suoi lunghissimi passi, avrebbe detto ch'egli avea ereditato que' famosi stivali di venti miglia onde parlano le balie a' bambini. Egli era grande della persona, asciutto e nervoso, cominciava a farsi grigio, ma aveva contuttociò una grande elasticità, e la si vedeva nella sua fisonomia; vestiva un abito semplicissimo, e forse troppo dimesso, ed in questo pareva piuttosto francese che inglese; al viso insomma ed agli atti suoi pareva di vedere in lui un ufficiale della compagnia de' Centosvizzeri che col lungo stare fra i Parigini si è avvezzato ad imitarli nel vestire, ma non potrà acquistare giammai la disinvoltura de' loro modi, e stravagante era il suo parlare così come il suo vestire.

Per secondare l'inclinazione allo stu-

dio che fin da giovinetto egli mostrò, o piuttosto per seguire l'usanza di Scozia, fu avviato nella carriera della giurisprudenza; ma siccome si vide ch'egli non avrebbe fatto nulla per quella via, attesi i principj politici professati dalla sua famiglia, fu mandato a viaggiare e si distinse quindi assai, chè guerreggiò anche seguendo le bandiere di una potenza straniera. Dopo i guai che soffrì nel 1717, allorchè fu accusato di alto tradimento, abbracciò il partito di non dipartirsi più dalle sue terre, dove stavasi contento nella compagnia de' gentiluomini dei dintorni, i quali professavano tutti le stesse sue massime, ma l'aria pedantesca acquistata nelle scuole non s'era cancellata in lui nemmeno col trattar l'armi, tanto che con un certo suo misto di alterigia e di erudizione egli ricordava que' tempi ne' quali esisteva una milizia urbana tolta da tutte le classi della società, quando si vedeva dimettere l'ampia toga pesante per assumere l'abito leggiadro militare. Mettiam sopra tutto ciò i pregiudizj di una famiglia antica che si attenne sempre di cuore agli Stuardi, mettiam l'uso di considerarsi affatto indipendente esercitando un potere senza limiti in tutta l'estensione delle sue terre mezzo coltivate. Que-

sta sua giurisdizione, sebbene non fosse troppo ampia, veniva per altro da un diritto incontrastabile, e non mai contrastato, perocchè, siccome soleva dirlo spesse volte, le terre di Bradwardino Tully-Weolan colle loro adiacenze furono costituite baronia franca da Davide Primo, *cum liberali potestate habendi curias et justitias, cum fossa et furca, etc*, vale a dire., con libero esercizio di giustizia civile e di sangue; ma il baronetto, seguendo l'uso di Giacomo I, godeva assai più parlando della sua autorità che facendone prova; e due soli atti di giustizia egli fece come consta, il primo fu di far rinchiuder nell' antica torre due violatori delle sue cacce, i quali furono quivi spaventati dalle fantasme e tormentati dai topi, l' altro fu di condannare alla berlina una vecchia, che ebbe l'ardire di affermare che Gellatley non era l'unico pazzo che fosse nel castello. Ad ogni modo l' idea di avere in mano cotanti diritti lo faceva grave e contegnoso molto ne' discorsi così come nelle azioni.

Ma provò tanto giubilo al vedere il nipote del suo vecchio amico, che il contegno gli uscì di mente, e strettagli prima la mano all' usanza inglese, baciatolo quindi su tutt' e due le guancie alla fran-

cese, non potè trattenere il pianto. Quella gagliarda stretta di mano, ed il gran tabacco che in quel mentre volò agli occhi di Odoardo obbligarono lui pure a lagrimare. « Da gentiluomo vi assicuro, disse il barone, che questa vostra visita mi fa ringiovanire. Io riconosco in voi un degno rampollo dell' antico ceppo de' Waverley, *spes altera*, come dice Virgilio, io vedo veramente, mio caro capitano, nel vostro volto i lineamenti della illustre vostra prosapia; vi manca la presenza maestosa del mio degno amico, *ma questa sarà l' opera del tempo*, come diceva un mio amico Olandese, il barone di Kikkitbrock, parlando *della onestà della sua sposa*. . . . Ah ah, voi dunque avete cinto la spada !. . . . Bene, bene, benissimo ! . . . . Vorrei che quel nastro fosse di un altro colore, e sono certo che il mio amico sir Everardo lo avrebbe anch' egli desiderato; ma non ne parliamo altro, io sono vecchio e ad altri tempi ! . . . . Oh come sta il mio caro baronetto, e che fa la bella mistress Rachele ? . . . Voi ridete ? Oh sì certo, era la bella mistress Rachele nell' anno di nostra salute 1717, ma il tempo passa, e non guarda in faccia a nessuno, *singula prædantur anni*, pur troppo è vero. Ah bene ! bene ! siate il

ben venuto mio caro. Oh, diletta mia Rosa, va, corri a casa, e fa che Alessandro Saunderson porti su di quel vino vecchio di Bordò che mandai l'anno 1713. »

Rosa andò via compostamente fin che trovò di poter essere veduta, ma come appena ebbe voltato il cantone di un viale, si diede a correre, dirò anzi a volare come una strega, chè le stava a cuore di far presto la commissione avuta, per poter quindi occuparsi un tantino della sua toeletta, e poco tempo le rimaneva chè l'ora del desinare era vicina. « Capitano, disse il baronetto, qui non potrete sicuramente trovare il lusso de' conviti d'Inghilterra, nè i banchetti del palazzo di Waverley, dico banchetti e non desinari, perchè questi appartengono solamente al volgo, *Epulæ ad senatum, prandium vero ad populum attinet*, dice Svetonio, ma in ogni modo spero che vi piacerà il mio Bordò; è un non *plus ultra* sapete, *vinum primæ notæ*, così lo ha battezzato il priore di Sant-Andrea... Oh quanto godo, capitano, d'avervi meco! Sentirete sentirete il mio Bordò. » Mentre così parlava arrivarono alla porta del palazzo dove si videro schierati cinque o sei servitori vestiti di ricche, ma antichissime livree. Alessan-

dro Saunderson, il maggiordomo, messo in grande gala, stava innanzi a loro; egli spalancò la porta di un' immensa sala, tutta ornata di trofei d' armi di ogni maniera, ed attraversate molte stanze il barone condusse Odoardo con grande cerimonia e con segni di sommo affetto al tempo stesso in un' ampia sala tutta coperta di quercia nera, ed ornata dei ritratti di casa. Ivi era la tavola preparata per sei persone, e sopra una credenza di forma gotica vedevasi il massiccio vasellame di gitto, antica dovizia della casa di Bradwardino. Si udì quindi una campana verso il portone del viale: con questo segno si annunciava l' arrivo di nuovi convitati, e lo diede un vecchio, destinato a fare le funzioni di svizzero; costui informato che il palazzo era tutto in agitazione per l' arrivo di Waverley era corso premurosamente al suo posto.

« Avremo, disse il barone, la compagnia di alcune persone di merito: prima di tutto conoscerete il giovine lord di Balmawhapple, chiamato il Falconiere; egli deriva dal casato di Glenfarquhar, ed è appassionatissimo per la caccia, *gaudet equis et canibus*, ed è ad ogni modo pieno di valore e d' ingegno: avremo lord di Killancureit, uomo dato

interamente all' agricoltura teorica e pratica, il quale è possessore di una vacca bellissima in modo sorpassante; essa proviene dalla contea di Devon, paese che fu chiamato Dannonia dai Romani, se vogliamo dar fede a Roberto di Cirencester. Dalle sue naturali inclinazioni si può facilmente congetturare ch' egli deve discendere da qualche ricco fittajuolo: sapete il proverbio latino: *servavit odorem testa diu*. Di fatti (ma stia fra noi) suo nonno non valeva gran cosa, ed era anche del cattivo partito... Lo chiamavano Bullsegg; venne qui per cercare d' essere accolto in qualità di cancelliere, di maggiordomo, di bracciere o di qualche cosa di simile presso Girnigo ultimo superstite del casato di Killancureit, il quale morì di apoplessia. Morto il suo padrone (vi rivelo uno scandalo, caro Waverley, che voi crederete appena), Bullsegg essendo giovine ed appariscente, sposò la vedova erede di tutta la baronia, di cui suo marito ebbe l'imprudenza di farle donazione, defraudando l'erede legittimo, che era un suo cugino in settimo grado, chiamato Girnigo di Tipperhewit, il cui casato è andato sì fatalmente a male a cagione di una lite sciagurata,

che uno de' suoi discendenti è ridotto ad occupare una carica nelle dogane. Del resto l' attuale Bullsegg di Killancureit dà qualche volta a vedere d'aver nelle vene il sangue nobile della madre sua e dell' ava derivate e l' una e l'altra dalla famiglia di Pickletillim, e tutti gli abitanti di questo distretto lo amano e stimano. A Dio non piaccia, mio caro Waverley, che noi, scesi da famiglie *senza macchia*, vogliamo umiliare costui; chi sa che passate dieci, venti o trenta generazioni non arrivino i suoi discendenti a porsi a livello delle più cospicue famiglie. Del resto non ista bene a noi generati da un sangue purissimo, incontaminato, il volercene dar vanto; *vix ea nostra voco*, disse Ovidio. Conoscerete anche un ecclesiastico di data antica: nel 1715 egli era cappellano delle truppe della buona causa: un' orda di Whigs disertò le sue possessioni, involò la sua suppellettile, tutta l' argenteria, le provvigioni di birra, d' acquavite, e distrusse persino il suo presbitero. Avremo per quarto commensale il signor Duncan Macwheeble, cancelliere della baronia, e mio *factotum*: non si è ancora ben determinata l' etimologia del suo nome; v' ha chi lo fa derivare dalla

destrezza, alcuni vogliono che significhi scaltrito . . . ed altri . . . »

Stava dando l'ultimo tocco allo schizzo di questi ritratti, quando comparvero gli originali in persona.

CAPITOLO XI.

Il Banchetto.

Fu seguita l'usanza di quei dì, coprendo la tavola di un' immensa quantità d' elettissime vivande. Il baronetto mangiò come un soldato affamato; lord Balmawhapple, come un cacciatore; Bullsegg di Killancureit come un fittajuolo; Waverley come un viaggiatore, ed il cancelliere Macwheeble come tutti quattro. Costui, in segno di rispetto verso il suo padrone, stava seduto sull'ultima estremità della sedia, la quale era collocata tre piedi lontana dalla tavola, sì che per portare la mano fino al suo tondo dovea abbassarsi assai, e chi sedevagli in faccia non vedea più allora di lui che le ultime cime della sua parrucca.

Una sì penosa posizione non gli dava alcun incomodo, chè era avvezzo a compor sempre la sua persona in atto d'inchino, o sedesse egli o camminasse, ed avveniva sovente a lui di urtar camminando chi gli veniva presso; ma que-

sto era nulla, perchè se la persona era maggiore di lui egli cedeva prontamente il passo, se minore poco gl' importava di darle incomodo. Quando poi cavalcava la sua cavalla grigia pareva veramente una figura del Callotte.

Quell' ecclesiastico, segregato dall' innovazione religiosa, pareva pensoso e tristo, e faceva pietà, chè ognuno intendeva essere egli afflitto nell' anima, non per la perdita della sua ricca prebenda, ma per le sciagure dei tempi. Celiava su queste cose il cancelliere (allora però solamente che non temeva d' essere inteso dal baronetto), e facevasi mille beffe della semplicità e degli scrupoli vani dell' onesto M. Rubrick, la quale cosa ne dimostra chiaramente, che sebbene M. Macwheeble fosse affezionato al vecchio sistema politico, avea nullameno pigliato il consiglio prudente di piegare a seconda delle circostanze; ond' è che Davie Gellatley disse, che il sig. cancelliere era un bravo uomo, che buonissimo era il suo naturale, ma vieppiù buona la coscienza sua, la quale *non gli aveva mai data molestia alcuna.*

Levate le mense, il baronetto invitò ad un brindisi alla salute del re, e non disse più, chè volle cortesemente lasciare libera la coscienza de' convitati nello

scegliere tra il re di fatto ed il re di dritto. I parlari furono assai, e miss Bradwardina, che avea fatti con una grazia e con una modestia grandissima gli onori della tavola, si ritirò; poco appresso l' ecclesiastico fece lo stesso. Gli altri stettero a fare onor grande al Bordò del baronetto; scorrevano le bottiglie rapidamente, e fu concesso in via di grazia a Waverley di lasciar voto qualche volta il suo bicchiero. Finalmente essendo l'ora già tarda, il baronetto fece un cenno a M. Saunderson (1), ch'egli chiamava festosamente *Alexander ab Alexandro*: intese questi prontamente, e lo mostrò con un'occhiata parlante, e col partirsi sollecito: indi a poco tornò con un'aria misteriosa, ed avanzandosi gravemente, pose con segno di venerazione dinanzi al baronetto una cassettina di quercia, tutta coperta d' ornamenti di ottone lavorati con molto studio ma senza gusto. Allora il baronetto trasse una chiave che portava sempre in saccoccia, ed aperta la cassettina ne cavò fuori una coppa d'oro, la quale maravigliosa era a vedersi per l'antichità e per la forma, chè rappresentava un *orso rampante*.

(1) Questo è il nome d'un famoso giureconsulto.

Tenne il barone l' occhio su quella un istante, e si poteva in quel suo sguardo travedere il rispetto, la gioja, l'alterezza; ma prima di spiegare i molti emblemi onde era adorno quel prezioso vaso, si volse a Waverley, e tutto lieto in viso: « Osservate un po', gli disse, questo bel monumento d'antichità; voi vedete qui espresso lo stemma *parlante* della nostra casa. L' orso è rampante, perchè, come vogliono le leggi del blasone, ogni animale deve essere rappresentato nella sua più nobile attitudine; se è cavallo deve essere in atto di galoppare, se è levriero deve slanciarsi, e dove sia animal feroce e sanguinario bisogna che sia espresso in atto di assalire e divorare la preda. Dovete sapere, mio caro capitano, che questo stemma l'ebbe dall' imperatore Barbarossa il mio antenato Godmand Bradwardino, ed ecco il come. Quel mio antenato stando in terra santa uccise duellando un Danese di colossal statura, per gastigarlo, chè avea sparlato non so se della sposa ovvero della figlia dell'imperatore, il quale, conosciuto il fatto, diede, con lettere patenti al vincitore, le insegne del vinto, consistenti in un orso onde portava ornato il cimiero; allora il mio antenato seguì il detto di Virgilio:

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis
Aptemus.

Rispetto poi a questa coppa, sappiate, capitano, ch' essa fu donata da San-Duthac, abbate d' Aberbrothok, in segno di gratitudine pei servigi a lui resi da un altro barone di Bradwardino, che difese cavallerescamente i diritti del monistero dalle oppressioni di certi nobili dei dintorni, ed eccovi il perchè chiamasi generalmente questa coppa *l' Orso sacro di Bradwardino*, sebbene il vecchio dottore Doubleit ami di nominarla per celia *l' orsa maggiore*. Quando fu la religione fiorente, si attribuiva una virtù soprannaturale a questa coppa. Io lascio stare cotale credenza delle pie femmine, ma vi assicuro che considero questa preziosa reliquia come la più bella parte dell' eredità lasciatami dagli avi miei, e non ne faccio uso che ne' dì straordinariamente solenni, e tale è questo, poichè onora i miei lari l' erede di sir Everardo. Io faccio dunque un brindisi alla interminabile posterità dell'antica, della possente, dell' onorevolissima famiglia di Waverley. » Nel tempo della sua lunga parlata egli avea sturata con somma diligenza una bottiglia coperta onorevolmente di polvere e di ragnateli,

la quale sebben fosse più che mezzo piena di antico Bordò non valse a riempiere la gran coppa. Restituì il baronetto la vôta bottiglia al maggiordomo acciocchè la collocasse colle molte sorelle, e tracannò divotamente tutto quanto stava nell'*orso sacro* di Bradwardino.

Quindi il sacro animale si aggirò intorno alla tavola, ed Odoardo n'ebbe spavento, poichè, sebbene quel *non ischerzate coll' orso* giustificasse l'astenersi dal porvi mano, s'avvide che se non avesse imitato il dato esempio potevano averne a male i convitati, che tutti aveano già dato l'onorevole prova del loro profondo rispetto pel casato di Waverley: si determinò adunque di sottomettersi a questo supplizio di nuova specie, ed a lasciar quindi tosto la tavola, se avesse potuto reggersi sulle gambe. Agguantò il *sacro orso* con mano intrepida, e rese grazie del brindisi, senza risentirne gran male, chè fortissimo era per temperamento. Ma gli altri convitati che aveano impiegato il tempo con ben maggiore attività, cominciavano già a dar segni espressi di piacevolissima metamorfosi, e come l'imponeva il generoso vino, fu lasciato da banda ogni cerimonia, fu scordato esservi intervallo alcuno tra grado e grado, e l'amorevo-

lezza ispirata in ciascuno dal contatto del *sacro orso*, regnò, chiamandosi fra loro Tully, Bully, Kilie, lasciato il resto dei nomi, e lasciato ancora ogni titolo. Poichè la coppa ebbe girato attorno più volte, due fra i convitati pregarono il barone di Bradwardino che volesse permettere all' *orso sacro* di rintanarsi, la qual cosa piacque sommamente ad Odoardo che pensò veder quindi fine a quell' orgia. Quanto s' ingannava!

I convitati avean lasciati i loro cavalli nel villaggio alla piccola taverna ch'essi chiamavano *volta-briglia*: parve al baronetto di doverli accompagnare, e Waverley uscì anch' esso, non so se per la stessa ragione, ovvero per bisogno di respirare l'aria libera. Arrivati alla taverna, i lordi Balmawhapple e Killancureit dichiararono di voler dare un attestato di riconoscenza per l' ospitalità avuta a Tully-Weolan, coll'offrire il bicchiero *della staffa* a sir Bradwardino, ed al giovinetto suo amico, sperando che non fossero per isdegnarlo.

Qui bisogna notare che il cancelliere sapendo per esperienza che quella festa cominciata alle spalle del suo padrone avrebbe terminato a proprie spese, era montato prestamente sulla magra sua cavalla, e la straziava a colpi di sperone

per indurla a trottare, temendo molto di non poter isfuggire quel pericolo; ma ad onta dell' indolenza della sua rozza si trasse in salvo. Dovette dunque Odoardo trattenersi coll' ospite suo a *voltabriglia*, perchè gli disse egli all' orecchio, che sarebbe un mancare alle leggi de' conviti, *leges conviviales*, il non accettare l' avuto invito: del resto, la vedova Macleary padrona di quella taverna era già preparata a quella visita, chè in questo modo finivano tutti i grandi desinari, non solamente a Tully-Weolan, ma in quasi tutta la Scozia sessant' anni addietro.

I convitati di sir Bradwardino, dopo avergli rese mille grazie della buona accoglienza, lo pregarono che volesse trattenersi alla taverna un istante tanto che i loro cavalli mangiassero la vena. « Falstaff dice pur bene, continuavano essi; no che non è possibile d' idearsi uno spasso più bello di quel che si gode liberamente in una taverna! Oh che deliziose sere vi si passano! »

La taverna era già stata scopata da mistress Macleary, che si aspettava quella visita, come abbiamo notato; l' umidità che grande era là dentro era stata cacciata via con molto fuoco, la tavola di larice lavata ben bene con ac-

qua calda, rassodata con un mattone posto sotto l'un de' piedi e ricoperta con una tovaglia di canape. Stavano intorno a quella cinque o sei scanni assai rozzi ed inclinati o quinci o quindi secondo che portava l'ineguaglianza del pavimento. L'ostessa erasi posta attorno biancheria pulita, e sulle spalle il mantel di scarlatto, ben sapendo che tutte questa spesa straordinaria doveva essere pagata generosamente. Ad un segno inteso che le fece lord Balmawhapple essa recò sulla tavola un gran vaso di stagno pieno di vin di Bordò, allora allora spillato dal barile, e presso a quello pose una gran tazza di majolica che avea la forma di una gallina.

Era facile a congetturare che quella poca ragione che avea loro lasciato l'orso, sarebbe stata soffocata sotto le ale della gallina. Col favore del tumulto e della confusione Odoardo potè schermirsi dal terribile tazzone. Tutti parlavano nel tempo stesso con una voce vivissima, ciascuno voleva essere ascoltato, nessun badava alle parole degli altri.

Il barone di Bradwardino canticchiava in francese canzoni da taverna, e citava cento passi di autori latini. Lord Killancureit lodava le sue vacche, le sue pecore, il suo trifoglio, le sue rape,

le sue siepi. Lord Balmawhapple, con voce stentorea, encomiava i suoi cavalli, i suoi levrieri, i suoi falconi. In mezzo a tanto baccano il barone chiese per via di segni un momento di silenzio; si tacque. « Voglio cantarvi l'arietta favorita del maresciallo duca di Berwik, e datasi l'aria di un granatiere francese, così cominciò:

Mon cœur volage, dit-elle,
N'est pas pour vous, garçon;
Est pour un homme de guerre
Qui a barbe au menton;
Lon, lon, laridon.
Qui porte chapeau à plume,
Soulier à rouge talon,
Qui joue de la flûte,
Aussi du violon.
Lon, lon, laridon (1). »

Balmawhapple non ne poteva più. « Il diavol porti questo vostro guazzabuglio francese! Sentite mo una bella canzone sulla caccia composta da un sonatore di questi paesi:

Quando con l'ala rapida
L'aria il fagiano fende,
L'arresta il piombo e il rende
Preda del cacciator.
Esulta, e i cani esultano
Per così bel trionfo
E . . . . »

(1) Questi versi sono citati così dall'autore.

Il baronetto che non poteva con un fil di voce tener presso a quel gagliardo baritono, ripeteva piano ma battendo fortemente la tavola *lon*, *lon*, *laridon*. Balmawhapple non trovando la rima in *trionfo*, ripigliò da capo la sua canzone con maggiore energia, e trovato finalmente il *tonfo* compiè il suo *trionfo*, e disse quindi al baronetto con aria altera: « Vi è più senso in questi quattro versi che non ve n'ha in tutti i vostri *laridon* di Francia. Non rispose a questo il baronetto; e pigliandosi lentamente tabacco, lo guardò con occhio di compassione. Ma lo stravagante accoppiamento dell' *orso* colla gallina avea fatto uscir dai gangheri quel giovine lord, sì che obbliando egli il rispetto e la deferenza che solea mostrare pel vecchio barone: « Questo vino non vale un cavolo, gridò altamente, pare cerbonecca; recate acquavite! » Fu tostamente ubbidito, ed allora comparve il Demonio della politica, fabbro di turbolenze e di disordine. Lord Balmawhapple pose in non cale ogni rispetto, lasciò le perifrasi usate fino allora per cortesia verso Odoardo, e fece un brindisi: « Al bravo giovine, vestito di vel-
» luto bianco che nell' anno 1702 ci re-
» se quel segnalato servigio! Possa il ca-

» val bianco fiaccarsi il collo sul suo
» proprio letame ! »

In quel punto Odoardo non potè sovvenirsi che il Re Guglielmo morì cadendo col suo cavallo, il quale inciampò in uno di que' mucchi di terra che sollevano le talpe; ad ogni modo però l'aria insultante con cui Balmawhapple lo guardò fiso nel fare quel brindisi l'offese assai. Ma il baronetto non permettendogli di aprir bocca per esprimere il suo risentimento, « sir Balmawhapple, gridò, qualunque egli siasi il mio pensare politico, io vi dichiaro che non soffrirò giammai che vi prendiate la libertà di dir nulla o aperto, o per allusione, che possa offendere i sentimenti dell' onorevole gentiluomo mio ospite. Se voi mettete sotto i piedi le leggi della civiltà, rispettate almeno il giuramento militare; esso fu sacro in ogni tempo. Aprite Tito Livio, osservate come parla di que'soldati romani sciagurati che dimenticarono il loro giuramento : *Exuere sacramentum militare* . . . Ma vedo che voi conoscete la storia antica come l' urbanità.»—« Non sono tanto ignorante come pretendete, mentre a buon conto io non ignoro che voi ora gridate viva lo *Zanni*, ed ora viva *Pulcinella*; ma in ogni modo, possa l' inferno inghiottire tutti i Whigs ! »

Odoardo ed il barone risposero unitamente, ma quest' ultimo con un tuono alto assai: « Lord Balmawhapple, voi, così parlando, non solamente date a conoscere la vostra ignoranza, ma coprite ben anche di vergogna i vostri compatriotti, e questo alla presenza di un forestiero.... alla presenza d' un inglese. » Invano Waverley pregò il baronetto che volesse permettergli di ribattere un insulto diretto a sè personalmente; il baronetto avea la testa calda pel vino, per la rabbia e per la vergogna. « Capitano Waverley, lasciatemi parlare, ve ne prego. In qualunque altro luogo starebbe a voi a difendervi da ogni insulto, ma qui...... nella mia giurisdizione, in questa meschina baronia della quale ardisco dirmi signore, permettetemi che vi faccia da padre, chè già questo dovere me lo impone l' ospitalità; lasciate dunque che prenda sopra di me la discussione, non vi pigliate alcun fastidio. Quanto a voi, sir falconiere Balmawhapple, io spero che vorrete riassumere quanto prima il tuono e le parole convenienti ad un uomo della vostra condizione chè parla meco. » — « Signor Cosimo-Comino Bradwardino di Bradwardino e di Tully-Weolan, rispose il falconiere, io vi dico apertamente, che

chiunque ricuserà di secondare il mio brindisi sarà da me tenuto indegno di nessun rispetto, e che malgrado dei suoi manichetti e del suo pennacchio, farò di lui quel governo che soglio fare dei galli selvatici; ed ho cuore di far lo stesso con tutti coloro che abbandonano la parte degli amici per accostarsi a quella de' topi olandesi....» Più non ne bisoguava; le draghinasse furono sguainate sul momento e i colpi si raddoppiavano. Balmawhapple era giovine, lesto e vigoroso; ma il baronetto sapeva meglio di lui tenere la spada in mano, sì che avrebbe senza dubbio trapassato il petto al suo avversario, se non si fosse allora trovato sotto l' influenza dell' *orsa maggiore*. Odoardo volò per separarli, ma cadde inciampando nel corpo di lord Killancureit, il quale stava disteso in terra. Come mai in quel momento sì critico stesse egli in quella positura, questo è ciò che non si è mai potuto sapere precisamente. V' ha chi afferma aver egli tentato di nascondersi sotto la tavola, ma egli giurò d'essere sdrucciolato nel punto che alzava uno scanno per cacciar via Balmawhapple. Comunque la cosa stia, se nessuno fosse accorso a separare i duellanti più prontamente di Killancureit e Waverley, vi sarebbe

stato sangue sicuramente ; ma lo strepito delle spade giunse all' orecchio di mistress Macleary , mentre stava sulla porta intenta a calcolar il montare del conto , e perchè era avvezza a quello strepito , corse colà gridando : « Come ! come ! signori ; vorreste scannarvi qui per iscreditare l' osteria di una povera vedova ? Non avete altro luogo a scegliere per battervi ? » Questo dicendo , lanciò destramente il suo mantello sulle due durindane e le impacciò per modo, che i servitori, i quali per fortuna erano in sè stessi passabilmente , poterono , uniti ad Odoardo e Killancureit, separare i due campioni ardenti di rabbia. Fu condotto via Balmawhapple , che si sfogava bestemmiando , ed imprecando e minacciando tutti i Whigs e tutti i Presbiteriani di Scozia e d' Inghilterra.

Waverley, ajutato da Saunderson condusse a casa il barone di Bradwardino ; nè fu possibile a quel povero giovine di andare a prender riposo finchè non ebbe dato orecchio ad un lungo discorso, col quale il barone volle fare l' apologia del suo procedere ; ma nulla potè capire Odoardo se non che i nomi de' *Centuari e dei Lapiti* , che più d'una volta in quel discorso vennero citati.

CAPITOLO XII.

Pentimento e Riconciliazione.

Waverley che non era assolutamente usato a quello straviziare si risvegliò tardi assai la mattina veguente, e gli tornò in capo subito quella scena, tanto che ne era afflittissimo. Il suo cuore gli diceva che l'affronto fu diretto a lui solo! .... a lui, gentiluomo! ufficiale, col nome di Waverley! .... Vero è, rispondeva al suo cuore, che l'offensore non poteva, nello stato in cui trovavasi, fare alcun uso di quella poca ragione che il cielo gli ha concesso; ed è vero egualmente, che se io ne pigliassi vendetta con una sfida metterei sotto i piedi tutte le leggi divine ed umane ...... Potrebbe darsi ch'io stendessi a terra un uomo capace forse di diventare utile alla sua patria; desolerei la famiglia ..... E potrebbe darsi invece, che più destro egli stesso o più fortunato .... Era valoroso Waverley, ma quest' ultimo *potrebbe darsi*, esaminato freddamente, e così da sè solo, non gli garbò niente affatto.

Mille pensieri diversi domandavano a lui diverse risoluzioni, ma il pensiero del ricevuto affronto la vinse su tutti. « Sono ufficiale, sono stato insultato; per provvedere al mio onore non v' ha che un mezzo. La cosa è decisa; bisogna accommiatarsi dalla casa di Bradwardino, scrivere ad uno de' suoi compagni di recarsi tostamente a quell' osteria che è posta a mezza strada tra il luogo del loro acquartieramento e Tully-Weolan, e dare a lui l' incarico di recare il viglietto da mandarsi a Balmawhapple.» Così determinato scese le scale e trovò miss Rosa occupata ad allestire il tè ed il caffè per la colezione. Vide una tavola tutta coperta di cento cose; pane abbrustolato di formento o d' orzo fatto a guisa di ciambelle, biscottini, ova, spalle di cervo salate, coscie di montone, fette di manzo, salamone salato, cotognate, con tutti quegli altri buoni bocconi onde hanno potuto salire in tanta fama le colezioni scozzesi, e che hanno meritato perfino gli elogi di un Jonson. Al posto del baronetto erasi messa una grande scodella ripiena di una certa polta composta di farina d' orzo, fior di latte e burro; questa era la solita sua colezione. Waverley seppe da miss Rosa che suo padre era uscito pertempissimo,

raccomandando assai che si lasciasse ben dormire il suo ospite.

Non rispose nulla Odoardo, ma presa una seggiola stette pensoso, sì che parve poco adatto ad un' amena conversazione. Interrogato da miss Bradwardina su varj particolari indifferenti, diede risposte non pensate e col tuono di chi ha la sua mente altrove, tanto che la si trovò malcontenta d'aver tentato di trarne alcune parole, ed abbandonò quest' idea, sembrandole per altro cosa strana che con quel bell' abito di scarlatto uno avesse tanta goffaggine. Tacendo dunque colei, potè Odoardo starsene co' suoi pensieri, maledire fra sè *l' orsa maggiore*, la lite venutane, e tutti i guai che poteano nascere ancora; quando, con grandissima sua meraviglia, vide fuori della finestra attraversare il cortile il baronetto ed il giovine Balmawhapple, i quali camminavano abbracciati e ragionavano amichevolmente. « Il sig. Falconer ha forse dormito qui? » chiese egli allora tosto a miss Rosa, e questa, piccata un tantino da quel tuono secco, non rispose altro che « no » e la lor conversazione fu finita. Indi a poco il maggiordomo Saunderson venne a dire che il padrone aspettava il sig. capitano nella stanza vicina, onde Odoardo mosse to-

stamente a quella volta battendogli forte il cuore, non perchè temesse, ma perchè non sapea vedere che cosa fosse per accadere. Vide i due gentiluomini in piedi. Il baronetto avea dipinto nel volto dignitoso l'aria del contento; al contrario scorgeansi nel viso pallido di Balmawhapple la vergogna, il dispetto, il mal umore non discompagnati dalla consueta arroganza. Lo prese il baronetto pel braccio, e si avanzò incontro ad Odoardo: dovevano forse venire innanzi del pari, ma in vece si vedeva che Balmawhapple si faceva strascinare. Fermossi il baronetto in mezzo alla stanza, e disse gravemente: « Capitano Waverley, eccovi qui il » mio giovine e stimabile amico, sir » Falconer di Balmawhapple, il quale, » avendo rispetto all' età mia ed alla » esperienza ch' io ho di tutto quello » che riguarda il punto d' onore ed i » duelli, chiamati dai greci *monomachie*, mi ha incaricato di esprimervi » in suo nome il gran dolore che ri- » sente ricordandosi di certe parole, » che gli sono uscite di bocca jeri se- » ra, e che dovettero sicuramente spia- » cer forte a voi, che portate una spada » in difesa dell' attuale governo. L'ami- » co mio vi domanda adunque che vo- » gliate tirare un velo sopra questa tra-

» sgressione alle leggi della civiltà, con-
» siderandola come l' effetto d' un im-
» peto, onde è pentito assai ora che
» trovasi a sangue freddo; e per segno
» di pace vi offre la sua mano. Assi-
» curatevi, capitano Waverley, che la
» sola conoscenza *d' être dans son tort*,
» come dicono i francesi (ho inteso dir-
» mela più d' una volta questa frase),
» ed il solo sentimento che gl' inspira
» il vostro proprio merito, hanno de-
» terminato l' amico mio a fare questo
» passo, perchè per altro egli appar-
» tiene ad una famiglia, in cui il va-
» lore è cosa ereditaria da un tempo
» immemorabile, *mavortia pectora*, dirò
» con Buchanan. »

Odoardo accolse tostamente e con ci-
viltà la mano che Balmawhapple, o per
meglio dire, il baronetto presentavagli
in qualità di mediatore. « Io non mi
» ricordo, rispose, le parole che il gen-
» tiluomo è dolente di aver pronunciate;
» ma in ogni modo non potrebbero es-
» sere attribuite che alla sontuosità del
» vostro brillante banchetto. »

« Gentilissima risposta, disse il ba-
» ronetto. Niente v'ha di più naturale
» che il trovarsi qualche volta accecati
» dal vino, massime dove si tratti di
» un giorno di gioja e di festa, nè ces-

» siamo per questo d' essere persone d'o-
» nore; e quando uno ritratta a di-
» giuno le ingiurie dette mentre era preso
» dal vino, devono quelle ingiurie es-
» sere attribuite a quel liquore, e dire
» *vinum locutum est.* Ma io sono per
» altro lontano dallo scusare chi si ub-
» briaca abitualmente, e passa tutta la
» vita in uno stato di stupidezza che
» non gli lascia mai rispettare le re-
» gole della civiltà e del gentil con-
» versare; quel tale impari almeno a
» moderarsi e vincersi quando si sente
» agitato da Bacco: ma di quello che
» è stato non si parli più! Andiamo a
» far colezione. »

A gloria del vero, io deggio qui fare una confessione (e ne tragga chi vuole quella conseguenza che più gli piace). Dopo un tale schiarimento, Odoardo si trovò in istato di fare alla colezione, apprestata da miss Rosa, un onore incredibile. Balmawhapple all'incontro faceva un grande sforzo per nascondere l'abbattimento e la confusione; allora soltanto Waverley s'accorse che avea il braccio destro fasciato, e vide il perchè gli avea steso là mano con istento: se ne accorse anche miss Rosa, e domandando che fosse, lord Balmawhapple rispose, che essendo egli caduto sotto

il cavallo ne riportò una contusione; e finita appena la colezione, parendogli d'essere sulle spine, si accommiatò e partì, non ostante che il baronetto lo pregasse caldamente di rimanere a pranzo.

Waverley disse d'aver divisato di partire per tempo da Tully-Weolan onde poter andare a passar la notte alla prima posta: ma vedendo che questa sua risoluzione cagionava un vero dispiacere al vecchio gentiluomo, non ebbe cuore di insistere. Appena il barone ebbe ottenuto da Waverley la promessa di trattenersi un qualche giorno, tenne tutte le strade perchè fosse differita la sua partenza, e cercò di togliere le ragioni che avessero potuto rendergli rincrescevole quel soggiorno. « Capitano Waverley, gli disse, non vorrei che per avventura voi pensaste, che io coll'esempio o colle parole faccia mai plauso all'intemperanza. Non posso negare che jersera vi fu qualcheduno fra noi, a cui se non si poteva dare affatto il titolo di ubbriaco, *ebrius*, gli conveniva però quello di riscaldato alquanto, *ebriolus;* epiteti questi onde si servivano i Romani per accennare chi avea perduto tutta la sua ragione, e chi si trovava quasi *al fondo*, come dite voi altri inglesi metaforicamente. Non crediate altrimenti ch'io

voglia parlare di voi, caro capitano; a Dio non piaccia ch' io ardisca farvi questo torto! Ho veduto con gran piacere che da bravo e saggio giovane, avete più volte ricusato di bere. Non potrei neppure parlar di me stesso: io mi sono trovato alla mensa di molti grandi generali, ho pigliato parte ai piaceri di molti marescialli, ed ho sempre saputo resistere alla forza del vino; e voi potete dire se jeri sera mi sono mai scostato dalla decenza conveniente ad una onesta allegria. »

Qual risposta ammetteva un parlare così deciso? Waverley tenne dunque dentro di sè la sua persuasione che non solamente il barone fosse *ebriolus*, ma che toccava *l'ebrius*, o per dirla netta, che in tutta la compagnia lo era più di tutti, toltone il suo avversario lord Balmawhapple, e lodò invece la sua sobrietà. « Così, è mio caro capitano; sebbene io conosca la forza del mio temperamento, non soglio eccceder mai nel bere, chè non posso sofferire gli ubbriachi; e non so come vi possa essere chi beva pel solo piacer di bere, *gulæ causa;* coloro là sono veri imbuti. Non voglio per ciò accostarmi al parere di Pittaco di Mitilene, il quale avrebbe voluto che fossero puniti doppiamente

i delitti commessi in istato d' ebbrezza; non sottoscriverei neppure tutte le invettive che Plinio il giovine dice ai bevitori nel trentesimo quarto libro della sua storia naturale; io so condannare ed usare indulgenza secondo i tempi e le circostanze. Approvo per esempio quella letizia che induce il vino in noi: non deve essere gran cosa, come dice Orazio, l' abbandonarsi un momento al piacere quando la sorte ci ridona un amico. » Il baronetto volle dire tutto questo perchè fosse scusata la profusione con cui avea trattati i suoi ospiti, ed era naturale che Odoardo ascoltasse ogni cosa senza interromperlo e dir nulla in contrario.

Si ordinò per il domane una caccia, e fu comandato a Davie Gellatley di recarsi coi cani di presa al *sentier morto* assai di buon' ora. « Veramente questa non è stagione opportuna, disse il barone, ma ho piacere che prendiate un' idea del nostro modo di cacciare, e spero ad ogni modo che non torneremo a casa senza aver veduto qualche cavriolo. Quell'animale si può cacciare in qualunque stagione, perchè non ha come gli altri un tempo determinato, in cui sia grasso; la sua carne per altro è molto inferiore a quella del cervo rosso. Ve-

drete se non altro la bravura de' miei cani, che saran condotti da Davie Gellatley » : e meravigliatosi Waverley come si dasse quell'incarico a quel pover uomo, il barone gli fece conoscere che quell' innocente non si potea chiamare nè pazzo, nè sciocco, e che solo aveva il cervello un po' leso, di che era venuto in lui un certo umore spensierato e disvogliato; che per altro egli eseguiva benissimo le commissioni, e purchè non andassero contro il suo talento, era tutto lieto che fossero date a lui prima che ad altri. « Noi abbiamo una gran cura di quel buon uomo, soggiunse il baronetto, dal dì che pose la sua vita a rischio per salvar quella di Rosa; da indi in qua, egli mangia e beve qui presso di noi, e lavora solamente quando gli dà nel capo: così mi dicono il cancelliere ed il mio maggiordomo, ma chi sa se l' invidia li faccia parlare.» Ed in questo anche miss Rosa prese a dire come il povero innocente avea una naturale disposizione alla musica; che i canti mesti lo commovevano, e lo facevan tutto lieto i vivaci ed allegri; « e per questo particolare, diceva essa, egli ha una memoria meravigliosa, sa a mente una grande quantità di pezzi di musica e di canzoni d' ogni maniera,

le quali cose egli sa adattare con bella destrezza alle persone ed alle circostanze, sia per querelarsi o per deridere qualcheduno, o sia per fare qualsivoglia sua fina applicazione. Egli ama passionatamente tutti quelli che lo trattano con dolcezza, ed è altrettanto sensibile agli oltraggi, alle ingiustizie; e dove gli venga il taglio di trarne vendetta, nol lascia mai sfuggirsi di mano. I villani, che non ostante la loro rozzezza sanno giustamente valutarsi l'un l'altro, trasandavano affatto quel povero innocente quando andava accattando di porta in porta; ma poichè l' han veduto vestito decentemente, collocato con noi, e tolto alla miseria, mi hanno dette moltissime sue risposte piene di giudizio e d' acume, ed hanno concluso caritatevolmente, che egli avea ricuperata la sua ragione, e che si poteva rimandarlo al lavoro. Il parere di coloro mi parve somigliare a quello di que' mori, i quali affermano che le scimmie non parlano per paura che l' uomo si serva di loro e le faccia lavorare. »

Davie Gellatley altro non avea infatti che un ramo di follia, ma il suo discernimento era troppo per poterlo dir pazzo affatto, ed il suo ingegno troppo vivo, per chiamarlo sciocco. La sua attitudine

alla caccia (sappiamo già quanti pazzi hanno questa abilità), la cura amorevole ch' egli avea per le bestie, la prodigiosa sua memoria, il genio suo per la musica lo rendevano straordinario ed amabile. Il cortile echeggiò del suono di un corno, si udì lo scalpitare dei cavalli, e Gellatley conducendo fuori due gran levrieri, si pose a cantar così;

Le sbarre si disserrino,
Uscite o corsier snelli,
Ite sfidando i zefiri,
Bucefali novelli;

Ite appagando docili
Del mio signor la brama,
Di sue fatiche nobili
A parte egli vi chiama.

Tutte già son di porpora
Dipinte queste alture;
Le fere omai ripresero
Lor subite paure.

Già di fagian trovarono
I cani ampia famiglia,
Qual fugge, qual nascondersi
Tra l' erbe si consiglia.

Ma il piombo inevitabile
Gli arresterà nel volo,
E giù cadendo esanimi
Percuoteranno il suolo.

Drizza le orecchie tremule
La lepre tra le fronde;
Ma Lampo bracca e mugola;
Invano ella s' asconde.

Al suon del corno lasciano
Le fere la foresta,
E in mezzo a' campi appajono
In fuga manifesta.

Ma quai grida festevoli
Fan risonar le valli?
Il cervo è visto! Ah corrasi
Corrasi; dalli! dalli!

« È questa forse una delle vostre antiche poesie scozzesi? » domandò Waverley a miss Rosa. « Io credo di no, ella rispose. Quell' infelice ebbe un fratello a cui la natura avea dato un grande ingegno forse per confortare una povera famiglia oppressa dalla fortuna. Un suo zio pigliò pensiero di lui e lo fece istruire coll' idea di farlo prete, ma questa idea andò fallita, chè lo zio si morì. Allora l' infelice giovinetto dovette uscire del collegio e tornarsene a casa senza sostegno, senza sperienza niuna, e tanto si pigliò a cuore la sua disgrazia che fu consumato da una lenta malattia. Mio padre lo sovvenne, ma non si potè riaverlo e morì nei suoi venti anni. Sonava dolcissimamente il flauto, ed aveva un gran genio per la poesia come ognuno affermava; era affezionatissimo al fratel suo, e questi lo seguiva dappertutto come la sua ombra; ed io penso che fossero opera di quell' infelice i versi che a quando a quando Davie ci fa udi-

re, i quali si scostano affatto dalle altre canzoni nostre nazionali. Se avviene che alcuno gli domandi da chi apprese a cantare, egli risponde talora con uno scoppio di riso, talora gridando lamentevolmente, e talora abbandonandosi ad un pianto dirotto. Nessuno ne ha mai potuto sapere di più, giammai non fu udito nominare il fratel suo da che la morte glielo tolse. »

Odoardo fu tutto commosso udendo queste cose molto analoghe alle sue idee romanzesche. « Chi sa, diss' egli, che non si venga a capo d' indurlo a spiegarsi meglio; bisognerebbe interrogarlo con dolcezza, destramente . . . » — « Potrebbe anche darsi, rispose miss Rosa, ma il papà non vuole che alcuno lo stanchi con siffatte domande. »

Finalmente il baronetto coll' ajuto di Saunderson avea potuto calzare un pajo di stivali da cavallerizzo: chiamò dunque il nostro eroe, e battendo bene le calcagna per cacciar meglio in fondo i suoi piedi, pigliò le scale strisciando giù per la balaustrata il manico della sua frusta, e cantando ad alta voce un'aria che avea imparata alla corte di Luigi XIV.

Pour la chasse ordonnée il faut préparer tout.
Holà! ho! ho! vite! debout (1).

(1) Questi versi sono citati così dall' autore.

CAPITOLO XIII.

Giornata impiegata meglio dell' antecedente.

Il cavallo montato dal baronetto era ardentissimo, ma istruito assai: chi avesse veduto l'abito tutto di quel cavaliere ed il modo onde reggevasi fra i lunghissimi arcioni di una sella coperta da una sterminata gualdrappa, avrebbe detto colui dover esser un modello dell' antica equitazione. Un soprabito verde tutto guernito d' oro, una parrucca a gran ricci cadenti, e sovr' essa un cappellino guernito di fiocchi d' oro, lo facevano la figura più strana che si vedesse mai: due servidori lo seguivano a cavallo, armati di pistole d' arcione. Quel suo abbigliamento soleva destare l' ammirazione di tutti i contadini dei dintorni. Il baronetto mise il cavallo al trotto, ed arrivarono all' imboccatura di un' amena valletta dove stava già aspettandoli Gellatley coi suoi due gran livrieri e con una mezza dozzina d' altri cani di varie

specie. Intorno a lui stavano molti giovani scalzi e senza cappello in testa; eran vogliosi di partecipare a quella caccia, e per esservi ammessi aveano accarezzato Gellatley dandogli del *signore*, sebbene solessero fra di loro chiamarlo lo *scimunito*. Sessant' anni addietro non solamente a Tully-Weolan, ma da per tutto usava di mettere in opera l' adulazione chi voleva ottenere qualche cosa dalle persone poste in carica; mi pare che questo metodo non sia affatto in disuso nemmeno a' di nostri, e sarà adoperato forse fra sessanta e fra seicento altri anni, se tirerà innanzi quel misto di bassezza e di pazzia che si chiama mondo.

Quella banda di mascalzoni ebbe l'ordine di scuotere tutt' i cespugli, e l' eseguirono sì bene, che nello spazio di mezz' ora fu scovato, cacciato ed ucciso un capriuolo. Il baronetto corse a quella volta ed uccise quasi anch' egli il suo gran caval bianco per arrivare a tempo: ivi giunto, sguainò gravemente il suo coltello da caccia nel quale apparvero gli stemmi Bradwardini, e sventrò maestosamente la bestia, non senza notare come quell' operazione è chiamata dai francesi *la curée*, *faire la curée*. Compiuta quella cerimonia, ricondusse l'o-

spite suo a casa, tenendo un sentiero tortuoso, ma deliziosissimo: scorreva esso sopra un' altura d' onde appariva e vicina ed in lontananza la vista di una grande quantità di castelli e di villaggi; ed accennavali tutti ad uno ad uno il baronetto, e su tutti avea pronte notizie istoriche e genealogiche. Era per dire il vero una grande pedanteria ne' suoi racconti, ma contuttociò vi trapelava qua e là un certo buon senso ed un suo sentire nobile ed elevato; e se non erano sempre interessantissimi, tenevano però sempre svegliata la curiosita.

Pigliavano tutt' e due un ugual piacere in quel diportarsi, sebbene differissero l' un dall' altro assai pei loro caratteri e per le abitudini. Abbiam detto già come Odoardo fosse fuor di modo pronto a sentire, animato mai sempre da un immaginare vivo e fantastico, come avesse la testa accomodata al romanzo, e quanta passione avesse per la poesia. Niente di tutto questo era nel baronetto, il quale portava in trionfo il suo stoicismo, onde sfidò sempre gli uomini e la fortuna. E circa la letteratura, consisteva il suo sapere nella conoscenza de' classici latini; avea letto anche la *traduzione de' salmi* di Johnston, le *deliciæ poetarum*, qualche libro di viaggi

e di geografia, alcune pastorali, e memorie e dissertazioni assai toccanti la politica e la religione. Del resto sebbene pigliasse anche a quando a quando diletto di stare colle muse, amava per altro assai più di ficcarsi nel capo motti e sentenze contenenti in ristretto quel che avea cavato dagli spaventevoli *in foglio*, e qualche volta non potea trattenersi dal dire affatto inutili i poemi. « L'unico poema, solea dire, che non si possa chiamare inutile, è quello di Ramsay, la fenice dei poeti. »

Veramente Odoardo era diverso infinitamente, *toto cœlo*, avrebbe detto il barone; nulladimeno la storia conteneva di che soddisfare il talento d'ambidue. Il barone godeva de' gran fatti che lo storico ci pone innanzi semplicemente e senza vanità di fronde; Odoardo invece deliziavasi solamente alla vista de' quadri, delle descrizioni ornate, de' più vivi colori dell' immaginazione, nè altro per suo diletto toglieva dalla storia che quelle calde pennellate, con che lo scrittore infonde anima e vita ai varii attori che mette sulla scena. Eppure con tutta questa diversità di gusti essi andavano benissimo d'accordo, e stavano insieme volentieri; chè il baronetto narrava sempre, e dai varii particolari de' suoi rac-

conti toglieva Odoardo di che pascere la sua immaginazione, trovandovi una fonte inesausta di fatti e di caratteri novissimi, e dava in retribuzione al baronetto un orecchio attentissimo. Non v'ha narratore cui questa cortesia non piaccia infinitamente, e sopra ciò il barone era soddisfatto dal vedere in quell'attenzione un segno di rispetto e di deferenza: al narrare di lui Odoardo faceva fra sè certe riflessioni sentimentali che gli andavano a sangue. Il baronetto era sovente sulle avventure della sua giovinezza che avea passato fra le armi in paesi stranieri, e v'introduceva piacevolissime ed interessanti storielle concernenti i generali sotto i quali avea militato.

I nostri due cacciatori arrivarono a casa contentissimi l'uno dell'altro. Waverley formò il pensiere di studiare sottilmente il carattere del baronetto che gli parve un po' strano, ma bello assai; vide in quell' uomo un utilissimo repertorio di fatti antichi e moderni: e dal canto suo sir Bradwardino risguardava Odoardo come un giovinetto di belle speranze, *juvenis bonæ spei*. « Oh questi è ben altro, diceva fra sè, che tutti que'vanerelli, che non sanno domare mai una volta la petulanza giovanile: pare che stiano sulle brage quando ascoltano i discorsi

di un uomo assennato; han perfino l'impertinenza di metterli in derisione. Quel giovinetto, soleva dire, batterà una carriera brillante. » Nessun' altra persona fu più ammessa alla tavola tranne il signor Rubrick come quegli, la cui conversazione, sia come prete, sia come letterato, piaceva moltissimo al baronetto ed all'ospite suo.

Dopo il desinare non si stette a tavola che pochissimi minuti: il baronetto volle provare che non sapeva soltanto fare l'elogio della sobrietà, ma che sapeva esercitarla ancora; si alzò quindi, e propose di andare a fare una visita a miss Rosa, *al suo terzo piano.* Passarono per due o tre corridoj lunghissimi ed assai stretti ed oscurissimi (questo richiedendo l' antica architettura scozzese), e furono al piè di una scala a lumaca. Il baronetto si pose a salire i gradini due alla volta, e passò così avanti per avvertire sua figlia di questa visita.

Intanto Odoardo ed il signor Rubrick gli venivano appresso, e dopo aver tanto girato su per quella scaletta che n'ebbero la vertigine, arrivarono ad una stanzina quadrata coperta di stuoje: era l'anticamera del *sanctum sanctorum* dell'appartamentino di miss Rosa. Passando avanti furono in una saletta piccola, ma alle-

gra e posta a mezzodì. Pendevano sopra una vecchia tappezzeria due ritratti; uno rappresentava la madre di miss Rosa vestita da pastorella con una verga in mano, l' altro era il baronetto ne' suoi trent' anni, con un abito turchino, camiciuola ricamata, cappello gallonato, parrucca a borsa, con in mano un arco. Odoardo non potè trattenere un sorriso, ed il baronetto ne fece altrettanto, chè intesero insieme quanta dissomiglianza fosse tra la faccia rotonda, fresca e vivace del ritratto, ed il viso pallido, secco, lungo, rugoso di colui che ne fu l' originale; ma bisognava incolparne gli anni e le sofferte fatiche.« Nel fare questo ritratto, diceva il barone, si dovette seguire il capriccio della buona e rispettabile memoria di mia madre: era essa la figlia di quel lord Tulliellum di cui v' ho additato il castello quando tornavamo dalla caccia. Quel lord ebbe arse le case sue dagli Olandesi, allorchè vennero qui in qualità di ausiliarii. Quanto a me non avrei mai pensato al mio ritratto, ma dovetti farmelo fare quasi per ubbidire al maresciallo di Berwick»; e non disse che il maresciallo lo onorò così per ricompensarlo del valore mostrato salendo prima di tutti la breccia nel 1709 all' assedio d' una fortezza di Savoja, e di-

fendendosi colassù solo ben dieci minuti con una mezza picca per proteggere chi si arrampicava dietro a lui. Odoardo seppe questo di poi dal signor Rubrick; ma quanto al baronetto, bisogna pur dirlo a gloria del vero, era troppo pieno di una vera grandezza d'animo per narrare una circostanza che facea fede del suo valore: le gran meraviglie che godea di contare tendevano sempre a magnificare la dignità del suo casato; di sè medesimo non parlava giammai.

Miss Rosa uscì dalla sua stanza incontro a suo padre, e quindi agli altri due. Gli studj ed i lavori che avea intermesso accennavano le felici disposizioni accordate a lei dalla natura, e ch'ella andava coltivando felicemente. Dal padre avea imparato la lingua francese e l'italiana, e sapeva a memoria alcune cose in quelle due lingue. Tentò ancora il padre suo d'insegnarle la musica, ma non ne fece nulla, forse perchè volle cominciare con certe teorie affatto astratte, o forse perchè non era da tanto da poter insegnare quest' arte: ad ogni modo miss Rosa si contentava d'accompagnare il suo canto coll'arpa, abilità che a que' dì in Iscozia era una cosa rarissima. Essa cantava con una grande e delicatissima espressione, adattando il co-

lore della sua voce al senso delle cantate parole. Sarebbe pure una bella cosa che molte fra le nostre cantanti seguitassero un tal metodo! Col solo buon senso ella si era avveduta che ordinariamente nel canto che udiamo appare una grande nimicizia tra il senso delle parole e l' espressione musicale : gran torto questo de' compositori e dei cantanti , i quali dovrebbero persuadersi che la musica e la poesia sono due tenere amiche , e debbono star sempre in concordia. Il canto di miss Rosa dava diletto tanto a coloro che sapeano di quest' arte quanto agli idioti , e questo veniva sicuramente dalla inclinazione ch'essa aveva per la poesia , e dagli sforzi coi quali si studiava di rendere consonante l' espressione delle note con quella de' versi ; ognuno difatti preferiva il cantare di miss Rosa a quello di molte altre cantanti superiori a lei per bellezza di voce e pel brio dell' esecuzione , ma al di sotto quanto alla delicatezza del canto. Dinanzi al balcone di miss Rosa vi era un terrazzino dove appariva un altro diletto a lei caro. Era quel terrazzino tutto pieno di fiori da lei coltivati con molto studio , e per giugnervi si doveva attraversare una torretta. La vista quivi spaziava deliziosamente. Tutto il

vasto ed ineguale giardino non pareva che un' ajuola piana veduta da quell' eminenza; più lungi scorgevansi le praterie ed i boschi, e giù per entro a quelli traspariva qua e là il ruscello che gli attraversava. L' occhio era fermato deliziosamente su varii punti dalle roccie piramidali che alto salivano sopra il bosco foltissimo; ma più belle a vedersi erano le maestose rovine dell'antica torre che tutta si potea vedere essendo posta sopra uno scoglio che sporgevasi innanzi sul ruscello a guisa d'un promontorio. A mano manca apparivano alcune capanne del villaggio, le altre stavano nascoste dietro alle rocce. La prateria era terminata da uno stagno che chiamavasi *il lago Weolan*. Ivi il ruscello metteva capo, formando una cascata bellissima a vedersi in quel punto, cadendo il sole. L' occhio scorre quindi fino all' orizzonte, la cui linea non è rotta che da alcuni punti azzurri: tali appajono quelle immense rocce che sorgono verso la parte meridionale di quella valle. In quel bel vedere delizioso miss Rosa fece portare il caffè.

Quell' antica torre chiamò alla mente del baronetto varj aneddoti e fatti cavallereschi ch' egli narrò con un gran calore. Quindi fu ragionato sopra un cer-

to masso sporgente in faccia a quella torre; e fu detto che si chiamava *la cattedra di San Svitino.* Fu ricordato come e quantò il volgo superstizioso avesse dato fede a mille prodigj fatti da quella *cattedra*, ed il signor Rubrick parlò di questo. Si fece anche parola di una certa canzone composta da qualché contadino poeta sul fatto di quella cattedra, e fu pregata miss Rosa di cantarla nel modo ch' ella se l' avea accomodata; ed essa con una voce soavissima e con note naturali e semplici espresse a meraviglia la semplicità di quel rozzo argomento. Ma io temo molto di stancare la pazienza del lettore mettendo qui quella canzone e non potendo egualmente mettere la musica trovata da miss Rosa e la dolcezza con cui la cantò: delle quali cose avrebbe bisogno questa poesia, tanto ella è gretta, sebbene Waverley vi abbia posto mano come io penso.

Venite ad ascoltar, sposi novelli,
Quello che far dovete
Se vivere volete
In pace molti dì sereni e belli.
Nessun pongasi a letto
Se prima non ha detto
Dio ti salvi, Maria, devotamente,
Perchè sovente — verso mezzanotte
Fuor dalle grotte — sbuca la befana,
E con sua voce strana
Dicendo rie parole
Affascina la prole

Ai ricchi e ai poverelli.
Venite ad ascoltar, sposi novelli.
Se avvien che il brutto guai si rinnovelli
Preghiam Santo Svitino:
Al ricco ed al meschino
La sua cattedra santa ognor sovvenne,
E i devoti suoi tenne
Salvi dai negri incanti,
Purchè a quella davanti
Stiano in ginocchio orando
Finchè il sol cacci in bando
Tutti i notturni uccelli.
Venite ad ascoltar, sposi novelli.
Sola di notte lascia i ricchi ostelli
Di Bradwardin la sposa.
Cade la neve e fischia violento
Impetuoso vento:
Ella passa, e alla sedia portentosa
Giunta così pregava,
E insieme lagrimava:
« Deh mi consola, o sedia benedetta!
» Tu sai come soletta
» Dovette abbandonarmi
» Il mio giovin marito
» Cui destino crudel chiamò fra l'armi;
» Dimmi s'ei vive; e, se di vita è uscito,
» Dimmi qual terra il caro corpo accoglie.
» Andrò deserta moglie
» Cercando entro gli avelli . . . . . . »
Ahi degni di pietà sposi novelli!

« Mi dispiace, disse miss Rosa, di non poter appagare l'aspettazione di questi signori, e soprattutto del capitano Waverley, che mi fa l'onore di ascoltarmi sì attentamente; ma non l'ho ancora compiuta questa canzone. Adesso si deve dire come il barone tornò poi dalle sue guerre, e come trovò la spo-

sa sulla sponda di quel ruscello cangiata in una statua di creta. »—« È questa, disse il baronetto, una di quelle finzioni, colle quali nei tempi superstizioni si svisavano affatto le cronache delle più illustri famiglie. Roma anch' essa ha avuto i suoi prodigj, così come tutte le altre nazioni antiche, come si vede leggendo la storia. »

« Mio padre non sa prestar fede a questi accenti meravigliosi, disse miss Rosa. Stette una volta freddo ed imperturbato mentre l'apparizione dello spirito maligno mise in fuga un sinodo di Presbiteriani. » A questo Waverley diede a vedere, cogli occhi il suo gran desiderio di sapere quel fatto. « Volete, disse allora miss Bradwardina, che io narri anche questa storiella da capo a fondo sì come ho cantata la canzone ? »—« Oh ben volentieri ! » rispose il capitano.

« Vi fu una volta una vecchia, chiamata Giannetta Gellatley, creduta da tutti una strega, ed avranno avuto le lor buone ragioni sicuramente : era assai vecchia, brutta quanto il demonio, e pezzente. Essa avea due figli, de' quali uno era poeta, e l'altro quasi matto. Corse voce che quella madre snaturata avesse fatto un suo incantesimo a danno di quel povero suo figliuolo;

e fu quindi tostamente arrestata come strega, ed imprigionata nel campanile della parrocchia. Colà dentro fu tenuta alcun tempo dandole pochissimo da mangiare, e vietandole il sonno. Dopo alcuni dì le die' volta il capo, e credette veramente d'essere una strega: allora le fu comandato di fare una confessione generale avanti a tutti i Whigs ed a tutti i Presbiteriani dei dintorni, i quali non aveano avuto coraggio di esorcizzarla. Siccome l'accusata dipendeva dalla baronia di mio padre, egli volle andare a vedere come dovesse terminare questa lite tra una strega e quel clero. Nel mentre che la sciagurata donna confessava qualmente il demonio le compariva in aspetto di un bel giovine moro, che tutti gli astanti stavano ascoltandola muti affatto per la gran maraviglia, e che il cancelliere registrava con manó tremante questa strana dichiarazione, la penitente mutando tuono in un attimo: « Ecco, gridò, ecco il demonio in mezzo a voi.» Ognuno è colpito da un grande spavento, ognuno fugge precipitosamente: felice chi sta presso alla porta! Cuffie, cappelli, parrucche, tutto va in aria, tutto si calpesta, si lascia indietro, si vuol fuggire, e non rimane che il prelato, il

quale voleva ad ogni costo convincere la strega ed il suo difensore.»

« Chi può trattenere le risa? *Risu solvuntur tabulæ*, disse il barone. Ma cessato quel timor panico ognuno si vergognò di ripigliare le fila di quel ridicolo processo, e l' accidente fece parlare assai, raccontandolo ciascuno a modo suo. »

Così terminò la seconda sera passata a Tully-Weolan dal nostro eroe.

CAPITOLO XIV.

Scoperta . . . . . Waverley fissa il suo soggiorno a Tully-Weolan.

L'INDIMANI Odoardo alzatosi per tempo passeggiò pei d'intorni del palazzo, e, rientrando, attraversò una corticella dove era il canile. Quivi stava l'amico Gellatley occupato a dare le sue cure alle bestie che avea in guardia: egli vide tostamente Odoardo, ma fatte le viste di non avvedersi di lui, prese a cantare questi versi:

Scegli uno sposo giovine,
Clori, se vuoi goder;
Il vecchio è crudo e fier;
Non te ne fida.

D'un giovine la collera
Placa un sorriso sol;
Ma il vecchio, sangue vuol,
Vendetta! grida.

Chiede con voci tenere
Un giovine il tuo cor;
Ma il vecchio con rigor
Comanda e tuona.

Dei torti il giovin scordasi,
E pace a offrirti vien;
Ma il vecchio l'ira tien,
Più non perdona.

Parve a Waverley che nella canzone di Davie vi dovesse essere una satira amara; quindi, avvicinatosegli, studiò destramente di cavargli di bocca il nome della persona, cui volevasi alludere biasimando il vecchio; ma perdè affatto il tempo, chè Gellatley non ebbe voglia di metter fuori il suo segreto, e seppe accortamente parere stupido per non parere maligno. Tutto quello che Odoardo potè sapere si fu, che quando lord Balmawhapple venne il dì innanzi, avea gli stivali insanguinati. Per saperne di più andò nel giardino dove era il vecchio maggiordomo; ma dovette invece ascoltare da lui come essendo stato allattato da una contadina, avea portato con sè un talento per le faccende campestri, e questa essere la ragione per cui lo trovava sovente colla vanga fra le mani. Finite finalmente le sue ciarle, Waverley fece alcune domande, per le quali venne a conoscere, meravigliandosene fortemente e rammaricandosene più ancora, che il pentimento mostrato da Balmawhapple era l'effetto di una visita fattagli dal barone mentre era an-

cora a letto. Eravi stato un duello, in cui il giovane rimase ferito nel destro braccio e disarmato. Una tale scoperta spiacque infinitamente a Waverley: egli va sul fatto all'ospite suo, e con modi gentili si duole che gli sia stato tolto di sguainare la propria spada. « Vedete bene, io son giovane, e sono ufficiale novello: questa cosa, saputa, mi farebbe sicuramente tener da meno. » Qui il baronetto rispose facendo un'apologia del suo procedere sì lunga, che il riferirla tutta sarebbe una indiscrezione. Egli ripetè cento volte, che avendo Balmawhapple fatto oltraggio ad ambidue, dovea ad ambidue dare la debita soddisfazione. « L'ha data a me col por mano alla spada, e l'ha data a voi con parole di scusa: voi le avete accettate; la cosa è terminata. » Waverley che non poteva dire più nulla, mostrò d'essere pago, ma tornò fra sè a maledire *l'orso sacro*, onde era venuto tutto quel guajo, e disse al barone che quella coppa fu una cosa fatale. Il barone rispose, che sebbene le leggi del blasone avessero rappresentato quell'orso in atto docile e quasi accarezzante, bisognava però confessare ch'ei tenea sempre la durezza del suo naturale feroce e selvaggio, come fu mostrato dal cu-

rato Archibald nel suo trattato sui Geroglifici delle bestie. « Egli è quel naturale indomito, soggiugneva il barone, che fu sempre sorgente di risse in questa nostra casa. Parlerò di una accaduta a me, e sgraziatamente con un mio cugino per parte di mia madre, sir Hewhalbert. Egli ebbe sì poco senno che osò porre in derisione lo stemma della mia casa, e le parole che stanno in quello, affermando che tutto voleva significare un *conduttore d' orso*. La burla era villana fuor di misura, avvegnachè non solo tendeva a dire che il fondatore del nostro casato avea condotto attorno l' orso, mestiere affatto plebeo; ma spargeva ancora l' oltraggioso dubbio che lo stemma nostro non fosse stato dato ai nostri maggiori in premio di alte geste guerriere, ma che fosse stato assunto arbitrariamente onde spiegare un cognome, a quella guisa che sono stati intrusi cotanti stemmi, che i Francesi chiamano *armoiries parlantes*, ed i Latini *arma cantantia*. Posta una tale supposizione, la scienza blasonica sarebbe cosa da ciarlatani, da zingari, da empirici, e non altrimente un sapere utilissimo a un tempo ed onorevolissimo, ricordante le antiche nobili imprese, consegnate all' immortalità per via di emblemi illustri

e di stemmi, e sdegnante i volgarissimi giuochi di parole e le nojose burle. »
Il baronetto troncò il discorso della contesa con sir Hewhalbert col dir semplicemente, che era stata terminata con un duello.

Dopo tutto quello che abbiam detto minutamente intorno agli abitanti di Tully-Weolan, ed a coloro che solevano frequentare quella villa, quando vi arrivò Odoardo, ci pare inutile il render conto con uguale esattezza di tutto quanto accadde mentre egli stette colà. Si può facilmente conoscere che un giovane usato a stare fra liete brigate, dovette nojarsi fortemente udendo le pesanti dissertazioni del baronetto sugli stemmi; ma lo compensava soavemente il conversare con miss Rosa, alla quale non minore diletto dava la conversazione di Odoardo, di cui si beveva ogni parola allorchè ragionava di letteratura o d'altro, e davagli a vedere il suo fino sentire con giustissime risposte. Il naturale dolcissimo di lei l'avea renduta docile agli ordinamenti del padre circa le sue letture; e dovette pure divorarsi una gran noja quando le faceva studiare negli sterminati *in foglio* non solo la storia, ma perfino le controversie teologiche. Quanto al blasone non gliene diede che i primi

rudimenti, e fu pago ch' ella leggesse ogni giorno qualcuno degli articoli del grande *Dizionario Araldico* di Nisbelt. Del resto il baronetto amava la figlia sua quanto gli occhi proprii; e veramente al vedere quella sua dolcezza costante, quello studio continuo di rendere servigi a tutti, quella tendenza a prevenire fino il desiderio delle persone usando que' leggerí atti di cortesia, che tanto lusingano chi li riceve; quella sua bellezza, in cui erano i lineamenti tutti della madre, tanto amata dal barone, la verace sua pietà, l' animo suo generoso e disinteressato sempre; erano cose tutte che rendevano ragione della tenerezza, anzi dell' entusiasmo con cui amavala il padre suo.

Ma ad onta di tanto amore il baronetto non aveva ancora pensato seriamente a trovarle uno sposo quale essa lo meritava. Esisteva un atto, in forza del quale, mancando la linea maschile de' Bradwardini, dovea passare la baronia con tutti i suoi annessi ad un lontanissimo parente, per via di sostituzione, la quale cosa doveva accadere dopo la morte del baronetto. A miss Rosa non poteva dunque appartenere altro che una dote, e questa doveva essere ben meschina; chè avendo il cancelliere Mac-

*

wheeble tenuto sempre nelle sue mani l'amministrazione delle sostanze del barone, non era a credere che avesse posto da banda di grandi avanzi. Per altro non si può negare che Macwheeble non avesse un vero affetto pel suo padrone, e per miss Rosa; ma ad ogni modo ne aveva uno assai più tenero per sè medesimo. Egli si era fitta nel capo l'idea che quell'atto di sostituzione dovesse essere rescindibile: diceva d'aver comunicato questo suo parere a molti giureconsulti, e che, avendolo essi convalidato, avea risoluto di consultare il punto ad Edimburgo, posto che dovea recarsi colà per affari suoi proprii. Ma il barone non volle che gli fosse parlato di quest'affare, rispondendo sempre che la baronia di Bradwardino era un vero feudo maschile; e che fu fondato in quei tempi rimoti, in cui le donne erano tenute incapaci di reggere cotanta dignità, atteso che in forza delle leggi, *coustusmieres* di Normandia, *c'est l'homme ki se bat et ki conseille*: ovvero seguendo l'opinione d'altri autori meno gentili, perchè la donna non può darsi a'servigi del signor suo in guerra, non concedendoglielo il pudore e la decenza; e non potrebbe nemmeno giovare a lui di consiglio, non valendo a ciò per la

strettezza della sua mente, e per la debolezza del suo temperamento. « Vorrei un po' sapere da voi, diceva il barone al sindaco con un tuono disinvolto, se non sarebbe bello il vedere una donna della stirpe de' Bradwardini occupata a torre gli stivali dalle gambe del suo re, in un giorno di battaglia; ed è questo precisamente il dovere imposto ai baroni del mio casato, *exuendi, seu detrahendi caligas regis post battaliam*.... Ah caro il mio sig. cancelliere, questo non può stare; e chi sa quante altre donne valorose al pari della figlia mia saranno state escluse da questo feudo prima che passasse nella nostra stirpe! A Dio non piaccia dunque ch' io cerchi di rovesciare quest' ordine stabilito da' maggiori miei: io non tenterò mai di ledere i dritti del mio parente Malcolm Bradwardino di Inchgrabit, il quale, sebbene si trovi in istrettezze, è nè più nè meno un membro della mia famiglia, ed io mi compiaccio di riconoscerlo tale. » Machwheeble, primo ministro, com' ebbe udito il volere assoluto del suo sovrano, pensò di non dover più tornare su quell' argomento; ma quando ragionava di questo col ministro dell' interno Saunderson, gemevano insieme sulla non curanza del

loro signore. Aveano un giorno intavolato un matrimonio tra miss Rosa ed il giovine lord Balmawhapple. « Ha una bella possessione quasi libera, diceva il cancelliere : è un ottimo giovine, d'una sobrietà.... sì veramente, se tolghiamo via un po' d' abuso dell' acquavite.... Del resto non si saprebbe che apporgli, giacchè quanto a certe male pratiche, si correggerà. » — « *Sì, appunto come la birra guasta si corregge nel mese d'agosto* » soggiunse prontamente Gellatley, che non avvedendosene essi, li stava ad ascoltare.

Il tenore di vita di miss Rosa la rendeva semplice e curiosa quanto una monaca; ella fu lietissima di poter acquistare nuove cognizioni nella letteratura col mezzo di Odoardo. Questi mandò per libri alla città dove stava acquartierato il suo reggimento, dai quali miss Rosa trasse un diletto straordinario. V'eran poeti di ogni specie, e ciò che si è scritto di meglio in letteratura.... La musica fu posta da banda; ai fiori non si pensò più; la qual cosa spiacque forte a Saunderson, cui venne in fastidio il non riconosciuto suo travaglio. Essa pigliava dalle nuove sue occupazioni assai maggiori diletti, che più soavi si facevano a mano a mano che si apriva la sua men-

te, ed il sentire si raffinava. Era per lei una delizia l'ajuto che le dava Waverley o spiegando facilmente un pàsso astruso, ovvero togliendo via un insuperabile ostacolo. Ma egli giovinetto, e pieno il capo delle romanzesche sue idee non potea vedere quanto diventava caro a quella fanciulla. Se avveniva ch'egli con mente posata pigliasse a trattare un soggetto confacente al suo genio, scorreva dal suo labbro quell' eloquenza naturale, o dirò meglio, quella rapida eloquenza del sentimento, che sul cuore di una donna comanda più assai che la bellezza, il grado, la dovizia: ond' è che la povera Rosa correva il grave rischio di perdere la sua pace.

Quanto al padre, tra che stava sempre immerso in certe sue speculazioni astratte, tra che aveva una idea altissima della dignità propria, non pensava per nulla al pericolo di che era minacciata la figliuola. Al veder suo, le donne della famiglia di Bradwardino stando collocate in un' atmosfera pura e brillante, non potevano essere raggiunte mai dalla nebbia delle passioni: erano secondo lui superiori allo stato d' umanità. Si curò in somma tanto poco di tener occhio sulla figlia, che la gente pensò aver egli sotto il sembiante della noncu-

ranza il progetto di provvedere allo stato della figlia, per cui quel ricco Inglese doveva essere un ottimo partito. Sia lodato il cielo, dicevasi, che in questa faccenda almeno non fa da pazzo come ha fatto in tutte le altre! Ma dove mai il barone avesse avuto in capo il pensiero di quell' unione, non ne avrebbe potuto far nulla, chè Waverley era freddo come ghiaccio. Dacchè egli avea posto un maggior piede nella società, gli era quasi uscita di mente la leggenda *di santa Cecilia*, la quale giovò sulle prime assai a frenare la vivacità della sua immaginazione e de' suoi desiderj. Ma in ogni modo miss Rosa, tuttochè bella fuor di misura ed amabilissima, non avea in sè quel tal pregio al quale rimane preso un giovine nuovo ancora nel mondo, e riscaldato da mille idee romanzesche: ella era troppo franca per lui, troppo fidata, troppo pronta a sentire. Preziose qualità veramente sono queste, ma fanno svanire tutto quel fantastico incanto, che vogliono trovare i giovani romanzeschi. Come avrebbe potuto mai sospirar Odoardo, gemere, tremare presso ad una giovinetta come Rosa? Egli è il vero ch'essa era timida, ma il suo umore era tutto lieto; ed ora correva a lui, pregandolo di temperare una penna, ora di farle

la costruzione di un' ottava del Tasso; un' altra volta voleva udire da lui come si pronunciasse la tal parola: i quali modi quanto piacciono alle persone mature, altrettanto sono una cosa fredda a chi entrato appena nel mondo cerca ansiosamente i modelli di quelle ideali bellezze onde ha pieno il capo, e gli viene a noja tutto ciò che a quelle non corrisponde. Sebbene sia una impresa difficile il porre a disamina esatta un sentimento tanto capriccioso, tanto volubile, quant' è l' amore; si può dire tuttavia, che un giovine amante è mosso d' ordinario dall' ambizione nella sua prima scelta; oppur diciamo, e sonerà lo stesso, che egli non pone affetto, se non là dove trova compiute le idee del suo *bello ideale*, della sua immaginaria perfezione. Conobbi un giovinetto pieno d' ingegno e di sentimento fuor di misura, il quale amando passionatamente una donna sciocca tanto quanto era bellissima, guarì affatto della sua passione avuta appena la desiderata conferenza colla sua cara: onde io sono certo che se Odoardo avesse potuto abboccarsi con miss Stabbs, i timori di miss Rachele sarebbero svaniti presto. Ben altro era miss Rosa che quella Cecilia, e poteva inspirare ben altri sentimenti; ma l'intimità che era fra lei

ed Odoardo, indusse questi ad averla ed amarla nè più nè meno che una cara sorella, adorna di grazie e di virtù: mentre al contrario la povera Rosa sentiva un affetto più caldo ed ogni giorno crescente.

Doveva io dire al lettore qualmente Waverley domandò ed ottenne licenza di differire il suo ritorno al reggimento. Nell'accordargliela, il suo colonnello gli raccomandò con tuono affatto amichevole, di non trattare soltanto que' gentiluomini, i quali, sebbene stimabili, erano però notati come avversi al governo, ed aveano negato il giuramento d'obbedienza: disse, ma con destrezza e molto delicatamente, come vedeva egli possibile che per alcune relazioni di famiglia si rendesse indispensabile al capitano il frequentare certe persone per loro sfortuna sospette assai; ma che ad ogni modo, gli raccomandava di tenere a mente dover essere fermo desiderio del padre suo, che non fosse mai stretta alcuna di cotali amicizie, affatto disconfacenti al figlio di chi teneva tanto posto alla corte; ed esprimeva il suo timore, che le opinioni dei rivoltosi sul governo e sulla religione non facessero un qualche guasto.

Queste ultime parole persuasero Waverley che il colonnello non meritava

ascolto. Aveva osservato che sir Bradwardino ebbe sempre la delicatezza di astenersi scrupolosamente perfino dal profferire una sola parola che potesse aver relazione col governo, e che non avea mai palesato il suo modo di pensare in fatto di politica, sebbene fosse uno dei più caldi partigiani della famiglia esule, ed avesse assunto importantissimi incarichi a favore di quella. Persuaso dunque Odoardo interamente non esservi punto a temere che il baronetto potesse mai tentare di smuoverlo dalla sua fedeltà, vide che sarebbe stata un' ingratitudine il togliersi senza ragione dalla casa di un vecchio amico di suo zio, e gli parve una pazzia il privarsi di tutti que' passatempi de' quali godeva per tener dietro a pregiudizj vani, e per dar retta a mal fondati sospetti. Diede dunque al suo colonnello una risposta vaga, assicurandolo, che non v' era luogo alcuno a temere dalle persone colle quali intertenevasi; che la fedeltà giurata al governo non correva nessun rischio; e si tenne tranquillamente a Tully-Weolan, amico di casa e famigliare.

CAPITOLO XV.

Ladroneccio e suoi effetti.

Stava Odoardo a Tully-Weolan forse da sei settimane quando una mattina, uscendo per fare la consueta sua passeggiata prima della colezione, fu sbalordito al veder tutta quanta la casa sossopra per la grande costernazione. Vide tre o quattro giovinette venditrici di latte scorrere da forsennate colle loro gambe ignude, portando lor vasi vôti, e mettendo lamentevolissime grida. A' dì del paganesimo le avresti credute Baccanti. « Ah, Dio, Dio! Ah, signore, che guai! » e piangeano dirottamente. Waverley volle sapere da quelle che cosa le affliggesse tanto, ma lo domandò invano, onde passò oltre, e scorse dalla lunga a mezzo il viale il cancelliere Macwheeble che facea di tutto per far trottare la sua indolente cavalla. La faccia sua torbida ed agitata dinotava che veniva per qualche grande affare: erano seco dieci o dodici villani, che gli ten-

nero dietro senza fatica. Pieno il capo di gravissimi pensieri non badò ad Odoardo, chiedente che cosa?....Saunderson avea mandato per esso, e venne sulla porta a riceverlo solennemente; ma turbatissimo alla vista, parlarono subito piano fra loro, e presso di loro Gellatley compiva il gruppo, avendo l'aria ch'ebbe Diogene all'assedio di Sinope (città in Paflagonia). Ogni novità, buona si fosse o cattiva, gli dava estro ed allegria, sì che tutto a un tratto si diede a spiccar salti, a ballare, e ripetea l'intercalare di una vecchia canzone:

Partì la mia cara,
Lasciommi così.

E mentre, carolando tutto lieto, passò presso al cancelliere, questi gli menò un colpo di frusta che trasmutò in pianto tutta quell'allegria. Allora Waverley lasciò il cortile, ed entrò in giardino, dove osservò che il baronetto stava misurando a gran passi il terrazzo. Al viso fosco e pensoso si capiva ch'egli doveva aver ricevuto un qualche gravissimo affronto che lo feriva sul vivo. Odoardo non volle richiederlo d'alcun perchè, parendogli che in quel punto una domanda potesse essere molesta, e forse anche ingiuriosa: passò dunque oltre senza aprir bocca,

ed entrò nella sala, dove la giovinetta sua compagna miss Rosa stava preparando la solita colezione. Ella non mostrava nè lo sdegno violento del padre, nè la disperazione di quelle contadine, nè il turbamento maestoso del cancelliere; ma non avea il solito suo soave sorriso, e le si leggeva in fronte un' anima mesta e combattuta. Due parole informarono Odoardo di tutta la faccenda. « Avrete una cattiva colezione, capitano Waverley: una banda di ladroni, scesa stanotte dalle montagne, ha rapito tutte le nostre vacche. » — « Una banda di ladroni! — « Sì, capitano; essi hanno nascondiglio ne' vicini monti. Abbiamo per molto tempo comperata la nostra quiete per via di una contribuzione che mio padre pagava a Fergus Mac-Ivor-Vich-Jan-Vohr; ma essendo paruta al padre mio cosa indegna di lui il sopportare più a lungo quel giogo, ha sospeso il pagamento del tributo; ed ecco quello che ne è derivato. Se mi vedete malinconica non vogliate pensare, capitano, ch' io badi al danno risentito: io penso a mio padre e tremo: egli è furibondo per questo insulto, ed ha un carattere sì impetuoso, che io temo assai che non gli venga voglia di riavere a forza il tolto bestiame. Diamo anche che la cosa

gli venga fatta, e torni senza aver riportato alcuna ferita, potrebbe rimaner ferito o morto alcuno di que' sciagurati; ed allora eccoci in guerra aperta con tutta quella masnada. A' passati tempi avremmo potuto opporre difesa, ora ne è tolto ogni mezzo, chè il governo ha richiamate tutte le armi. Mio padre è tanto imprudente!... Ah Dio mio! come finirà mai quest' affare? » La povera Rosa non potè dir più, e le sue pupille nuotarono nel pianto.

In questo entrò il baronetto, e vedute quelle lagrime, la riprese duramente, tal che fu nuovo all' orecchio di Waverley quel tuono severissimo. « E non vi vergognate che questo gentiluomo vi vegga piangere per cose simili? Chi vi vedesse deplorare così le vostre vacche direbbe che siete la figlia di un contadino. Capitano Waverley, abbiate la bontà di scusarla: forse, così spero almeno, ella s'affligge pensando che suo padre è insultato da que' vili assassini, che or ora verranno anche a far man bassa in questa baronia, senza che possa l' oltraggiato gentiluomo respingere o vendicare cotanti insulti, chè neppure una mezza dozzina di schioppi gli hanno lasciato. » E venne allora appunto il cancelliere Maçwheeble a confermare il detto del ba-

rone, esponendo con voce compassionevolissima, che sebbene tutti i vassalli fossero presti ad ogni cenno non s'avea da far gran capitale del loro ajuto: « la servitù solamente ha spada e pistole, laddove i ladroni sono dodici almeno e sono tutti carichi d'armi all'usanza de' montanari. » Fatta questa poco consolante esposizione, abbassò mestamente il capo sul petto crollandolo lentamente a guisa d'un pendolo che sta per arrestarsi. Rimase finalmente immobile affatto, e stette taciturno formando della sua vita un arco più curvo del consueto.

Intanto il baronetto pieno di collera passeggiava rapidamente senza profferir sillaba; e finalmente fermatosi levò gli occhi sopra un quadro nel quale era dipinto un gentiluomo armato in tutto punto, e quasi tutto coperto il viso, il petto e le spalle di una selva di capelli. « Ecco, disse, capitano Waverley, ecco il ritratto dell'avo mio, il quale con dugento cavalieri levati sulle sue terre sbaragliò seicento montanari pure a cavallo. Essi sono sempre stati il terrore e lo scandalo degli abitanti della pianura, *lapis offensionis*, *et petra scandali.* Ma il mio grande avo li fece pentire d'avere osato lasciare le loro tane e scendere quaggiù per imporre maltol-

ta: nacque quel fatto intorno a' dì nei quali infieriva la guerra civile, l' anno di grazia 1642. Ah non avrebbe egli mai pensato che il nipote suo dovesse soffrire un simile oltraggio! » Ciò detto tacque, e si diede in preda ad una grande costernazione. Ciascuno degli astanti proponeva un suo spediente sì come suole accadere in cotali circostanze. Saunderson fu d' avviso che fosse mandato un parlamentario. « Io son certo, diceva, che i montanari renderanno prontamente tutte le vacche solo che abbiano uno scudo a testa. » Il cancelliere fece sentire che con un tal componimento si darebbe loro un novello ardire; e propose invece di mandare qualcuno *in incognito* a vedere come la pensassero coloro, dando a quel tale piena facoltà di accomodare la faccenda alla meglio, consideratala come affare suo proprio. « In questo modo, dicea, non si compromette per nulla l'onore di milord, chè nell'accomodamento non sarà mai pronunciato il nome suo.» Odoardo fu d' avviso che fosse subito mandato alla guarnigione più vicina per avere mano armata, ed allo sceriffo per ottenere prontamente ordini d' arresto. Rosa anch' essa disse a bassa voce il parer suo; ella pensava che minor male fosse a pagare la contribuzione arretrata

a Fergus-Mac-Ivor-Vich-Jan-Vohr, e coll' appoggio di lui ricuperare il rubato bestiame.

Ma niente di tutto questo piacque al barone. L'idea di trattare o direttamente, od anche per altrui mezzo quella razza d'uomini lo ributtava fuor di modo. Il consiglio di Waverley dava a vedere la sua inesperienza assoluta delle cose di Scozia: i costumi e le politiche dissensioni del paese non davano luogo a sperare una tale misura. « Circa poi il partito di soddisfare Fergus-Mac-Ivor-Vich-Jan-Vohr, io non m'indurrò mai, disse il barone, ad isborsargli neppure un quattrino, quando anche si obbligasse a restituirmi tutto quello che la sua tribù ha rubato alla mia famiglia rimontando a' giorni di Malcolm-Canmore. » Si determinò adunque di non usare che della forza. « Si partecipi l'avvenuto, ordinò il baronetto, ai lordi Balmawhapple, Killancureit, Tulliellum ed a tutti i gentiluomini dei dintorni: avvertano essi che la stessa sorte pende su loro; armino i loro vassalli, s'inseguano que' vili ladroni, e facciasi loro provare il destino di Caco il protettore di quegli infami; che sì che vedrem loro

Elisos oculos, et siccum sanguine guttur. »

Il cancelliere che aveva una fiera avversione per la guerra, trasse dalla cintura un orologio, del colore e quasi della grandezza di uno scaldaletto, ed avvertì il suo padrone essere allora già mezzodì passato, e che albeggiava appena quando i rapitori furono veduti passare la stretta di Ballybroug; sì che tutto induceva a credere che le forze alleate non potevano arrivare a tempo d'impedire al nemico di porsi in salvo framezzo ai suoi deserti burroni, dove non era nè utile nè prudente cosa l'andare. L'avvertimento era saggio e non dava luogo a risposta: onde è che andò ciascuno degli astanti pe' fatti suoi senza che si fosse abbracciata alcuna deliberazione; la quale cosa è accaduta sovente in più gravi circostanze. Solo fu stabilito che il cancelliere dovesse mandare alla villa Weolan le sue tre vacche pei bisogni della famiglia del baronetto, e che intanto in casa del cancelliere si dovesse far uso di birra-seconda in sostituzione al latte. Il pensiero fu di Saunderson, e fu tostamente abbracciato dal cancelliere che fece quell'offerta, prima di tutto per la grande venerazione nella quale aveva la casa Bradwardina, ed in secondo luogo perchè sapea benissimo quale incalcolabile vantaggio gli dovea fruttare quel picciolo sagrifizio.

Il barone uscì per dare un qualche ordine, e Waverley colse questo momento per domandare a miss Rosa se questo Fergus, di cui era impossibile di pronunziare il nome intero, fosse un capo di masnadieri che infestasse il vicinato. « Un capo di masnadieri! rispose miss Rosa ridendo: egli è un gentiluomo onoratissimo, capo di una potente tribù; egli ha vassalli, amici, alleati: ognuno lo riverisce. » — « Che cosa dunque ha da far egli coi ladri? Ha forse una qualche carica? È giudice di pace? » — « Ahimè! egli è invece giudice di guerra. . . . . egli è un molestissimo vicino per chi non gli è amico: egli può comandare più gente che non potrebbero altri signori tre volte più ricchi di lui. Rispetto alle sue relazioni coi ladri io non saprei ben dirvi come vada la faccenda: questo so dirvi però, che non teme dei ladri chiunque paga lo scudo nero a Vich-Jan-Vohr. » — « Lo scudo nero? » — « Anzi, egli è questo un tributo che pagasi dai gentiluomini della pianura a certi capi-tribù delle montagne affinchè questi si astengano dal far male, ed accordino protezione contro le molestie de' loro vassalli. In virtù di questo convegno, se avviene che vi sia rubato il bestiame, basta che scriviate una riga al capo, ed il bestiame torna a casa

sul momento; e se il vostro fosse distrutto, spetta al capo il sostituirne un altro che manda a togliere altrove.» — « Ed un tal capo di Arabi è tollerato nella società? E non si ha rossore di chiamarlo gentiluomo?» — « Tutt'altro! Sappiate, capitano, che la dissensione tra mio padre e Mac-Ivor nacque in un consiglio distrettuale, dove quel montanaro pretendeva la diritta sopra tutti i gentiluomini della pianura, e mio padre solo tenne testa alla ingiusta pretensione; ma non andò guari che Mac-Ivor gli fece dire che essendo suo vassallo aspettava la convenuta contribuzione. Voi potete pensare, capitano, se mio padre arse di collera al sentirsi parlare di vassallaggio e di tributo stabilito arbitrariamente in via di convenzione dal signor Macwheeble. La cosa sarebbe finita con un duello, se Mac-Ivor non lo avesse ricusato, dichiarando gentilmente che non avrebbe mai perduto il rispetto ad una persona tanto venerabile, e tanto amata da tutti .... Oh avessero potuto durarla a vivere in armonia! » — « Ma ditemi di grazia, miss Bradwardina, questo signor Mac-Ivor l'avete voi mai veduto? È egli questo il suo vero nome? » — « No, capitano, non è il suo nome, e si terrebbe offeso se vi udisse chiamarlo signore, sebbene

vi perdonerebbe considerandovi forestiero, e però ignaro dei titoli usati qui. I gentiluomini delle pianure lo chiamano comunemente dal nome delle sue terre *Glennaquoich*; ma colà ne' monti è detto Vic-Jan-Vohr, vale a dire il figlio di Giovanni il grande; noi altri poi gli diamo indistintamente l'uno o l'altro di questi titoli.»—«Ho un gran timore di non poter giammai avvezzare la mia lingua a profferire nomi sì barbari.»—« Per altro egli è un bell'uomo, soggiugneva Rosa, e bene allevato; la sorella sua Flora è una giovinetta fornita di bellezza e d'ingegno; ebbe educazione in un monastero in Francia; era la cara amica mia prima che nascesse quella sgraziata contesa. Ah, caro capitano Waverley, per pietà vedete d'indurre mio padre a dar fine amichevolmente a quest' affare! Sappiate che questo furto è un nulla rispetto ai guai che sovrastano a Tully-Weolan. Non vi è mai stato per noi un minuto di quiete fin che abbiamo avuto nemici i montanari. Io potea aver forse dieci anni quando nacque un combattimento dietro alle stalle tra i nostri servidori comandati da mio padre ed una trentina di que'malandrini: mi ricordo che le palle ruppero molti vetri delle nostre finestre dal lato di tra-

montana; potete pensare se la battaglia era vicina! Tre montanari rimasero sul campo; ed i loro compagni li portarono nel primo cortile involti ne' propri gabbani. Il dì vegnente furon qui le loro mogli e le figlie, e torcendosi le mani, mettendo grida acutissime, fecero onore ai morti corpi; quindi inviluppatili di nuovo se li portarono seco precedute da uno che sonava la cornamusa. Io stetti più che dieci settimane senza poter dormire, chè mi udiva sempre sonare all'orecchio quelle dolorose grida, ed avea sempre dinanzi agli occhi que' cadaveri stesi sul terreno, involti ne' loro rozzi mantelli. Indi a poco comparve un corpo di soldati, il quale per ordine superiore portò via di questa casa tutte le armi. Che fare se i montanari tornassero ad assalirci? »

Waverley sentì scuotersi vivamente udendo avventure tanto somiglianti a quelle di cui ebbe sempre pieno il capo. Una giovinetta di sedici anni appena tutta grazia ed amabile per mille pregi, avea veduti cogli occhi proprj scene assai più meravigliose di tutte quelle, ch'egli erasi creato coll'immaginazione, scorrendo le antiche storie. La curiosità in quel punto lo spronò fortemente, ed i pericoli lo resero voglio-

so più che mai d' avventure. Egli potea dire con Malvolio:

« Nessuno m' accusi ormai più di pazzia; nessun dica che l' immaginazione » m' inganna: eccomi veramente nella » terra delle avventure militari e romanzesche. Per vederle dappresso bisogna » che vi balzi in mezzo. »

Tutto quanto Odoardo aveva inteso toccante l' indole, i costumi e le usanze di quel paese fu per lui altrettanto nuovo che straordinario. Avea benissimo inteso ragionare dei ladroni montanari, ma non avea mai potuto immaginare che le loro scelleratezze avessero certe regole e modo: moltissimo si meravigliò al sentire, che que' malandrini erano incoraggiati da' loro signori, i quali tenevano mano alle infami imprese col fine di mantenere l' uso delle armi ne' vassalli per farsi temere dai vicini abitatori della pianura e per averne un tributo, cui davasi il titolo di tassa per la difesa generale.

Il cancelliere entrò allora, e parlò più particolarmente su questa materia. Il suo discorso sentiva talmente della professione sua, che Gellatley disse un giorno, *che il parlare del cancelliere somigliava ad un barile d'inchiostro.* Egli attestò dunque ad Odoardo qualmente *ab im-*

memorabili v'erano stati sempre uomini addetti al foro, che erano il disonore della giurisprudenza, disleali, *cavillatori*, *rabule*. Costoro fatta lega criminosa coi montanari, si eran renduti colpevoli di qualificate sevizie e di misfatti nelle persone degli onesti contadini, asportando grani, vacche, cavalli, pecore, capre ed altri *semoventi armata manu* e di soppiatto: che avevano spinto l'audacia fino a catturarli, ed esigere poscia un riscatto, *et quidem* pretendere ostaggi, fidejussioni, *eccetera*, *eccetera*, mettendo in opera la concussione. « *Verum enim vero*, aggiugneva, cotali atti irregolari sono espressamente inibiti dalle leggi, dagli statuti, dalle provvigioni, e soprattutto dall' editto del 1566, e da molti altri. Gli attentati criminosi di tutta quella feccia riprovata hanno leso la santità delle leggi, veduto che la loro lega avea l'animo di devastare, incendiare, invadere e rapire le fanciulle e le donne, *eccetera*, *eccetera*.

Tutte queste cose parvero un sogno a Waverley: egli non sapea comprendere come cotali misfatti potessero essere così frequenti, e come dessero materia ad un discorso indifferente. Egli avrebbe pensato di dover passare i ma-

ri, ed andare in capo al mondo per vedere i luoghi di quelle scene orribili, ed era attonito all'udire che non bisognava fare più di poche miglia, e che tante scelleratezze si commettevano in una terra che facea parte della Gran-Bretagna.

CAPITOLO XVI.

Arrivo inaspettato di un alleato.

Allorchè il baronetto tornò a casa all' ora di desinare, parve cambiato quasi affatto, ed avea ricuperato presso che interamente il consueto suo buon umore. Confermò anch' egli tutto quanto aveano detto miss Rosa ed il cancelliere ad Odoardo; e v' aggiunse inoltre varii fatti da esso veduti, concernenti i montanari. Affermò che veramente i capi di quelle tribù erano persone di nobile prosapia ed onorevolissima; che la loro parola aveasi in grandissimo conto, e specialmente dai loro vassalli era riguardata nè più nè meno che un contratto rivestito delle forme più solenni. « Ma per tutto ciò, aggiugneva, non devono essi darsi a credere, che la loro genealogia, la quale non ha altro appoggio tranne le parole di certe antiche canzoni, e tranne le poesie de' Bardi, possa andar del paro con titoli fondati sopra buoni diplomi, editti e leggi incontestabilmente derivate

dal trono; ed è bene una strana cosa l'ardire che hanno di chiamarsi eguali: che dico io? superiori a coloro che possedono legittimamente que' venerabili titoli. »

Con questa occasione egli spiegò a Waverley il motivo della sua contesa coll'antico suo alleato Fergus-Mac-Ivor, ed entrò in certi particolari curiosissimi ed importanti parlando de' costumi, del naturale e delle usanze di quella gente patriarcale, tanto che Odoardo accesosi di un gran desiderio di vederla domandò al barone se andrebbe a grandi rischi un che volesse andare a visitare quei montanari. « È gran tempo, disse, ch'io bramo di oltrepassare il maestoso cancello che vediamo in quella catena di monti. » — « Non v'ha alcun ostacolo, rispose sir Bradwardino: tosto che sarà difinita la contesa ora insorta, io vi manderò con lettere commendatizie ai principali capi di quelle tribù, ed essi avranno a grande onore l'accogliervi amorevolissimamente, ed anzi . . . . . . »

In questo eccoti Saunderson a presentare al baronetto un montanaro appena arrivato, e tutto carico d'armi dal capo ai piedi. La maniera grave, con cui quel gran mastro di cerimonie introdusse quella persona, e sopra tutto l'aria

tranquilla che appariva nel viso di miss Rosa e di sir Bradwardino, tranquillarono Waverley, il quale dapprima credette che il castello fosse già in potere dell' inimico, tanto lo scosse la vista ancor nuova per lui di un montanaro scozzese in abito veramente nazionale; e non potea cessar di mirarlo. Era quello di mezzana statura, ma i suoi muscoli e le sue vene attestavano vigore e gagliardia. Cingeva un grembiale cortissimo, o vorrem dire una cotta d' arme, che dava risalto alla bianchezza delle gambe; da una cintura di cuojo pendevano dinanzi a lui due lunghe pistole; aveva al fianco una larga spada, il tergo era coperto d' uno scudo; impugnava con una mano uno schioppo spagnuolo, e si levò coll' altra il berretto sul quale svolazzava una piuma per cui era accennato il suo grado distinto. Avvezzo il barone a cotali visite parlò con un tuono dignitoso, senza alzarsi dalla sua sedia: parve ad Odoardo di vedere un re che accoglie un ambasciadore. « Siate il ben venuto, Evan Dhu-Mac-Combick. Che nuove recate di Fergus-Mac-Ivor-Vich-Jan-Vohr? »

« Fergus-Mac-Ivor-Vich-Jan-Vohr, rispose in buona lingua inglese quell' ambasciadore, manda il suo ossequio al barone di Bradwardino di Tully-Weolan,

ed afferma essere dolentissimo per la dissensione che lo separa da voi, suo antico amico ed alleato; e dolcissimo gli sarebbe il vedere svanita questa nube, ristabilita la buona armonia tra la tribù di Mac-Ivor e la baronia di Bradwardino, e formata un' alleanza offensiva e difensiva tra i due capi: spera egli che a voi pure rincresca questa disunione, onde la pianura è disgiunta dai monti. Guai a chi non è dolente d'aver perduto il suo amico! Sorgono di primavera le nebbie ad oscurare una qualche ora della mattina; ma il sole benefico viene presto a disperderle. »

Il barone di Bradwardino, rispose gravemente sì come volevasi: « Io non ignoro, che il capo della tribù d' Ivor è un amico verò del re, e mi duole di qualunque benchè leggera dissensione abbia mai diviso quel valoroso dagli altri gentiluomini che tengono la stessa parte; imperocchè nei tempi turbolenti colui che rimane senza amico è schiacciato il primo. »

Questa risposta valeva a rimettere tostamente in pace i due illustri amici. Il baronetto fece venire un fiaschetto di scubac, ne riempì un bicchiere, e bevve alla salute ed alla prosperità di Mac-Ivor di Glennaquoich; e l'ambasciatore celtico,

volendo corrispondere prestamente a quell' atto amico e cortese, riempiè anch' esso un bicchiere di quel generoso liquore, e bevve alla costante prosperità della famiglia di Bradwardino. Dopo la quale preliminare ratificazione del gran trattato di pace, il deputato si appartò con Macwheeble per chiarire fra loro alcuni articoli segreti : probabilmente erano relativi al pagamento de' sospesi sussidii, e vogliam credere che il cancelliere avrà saputo aggiustare la faccenda per modo che la dignità del barone non fosse offesa. Certo che bevutasi lentamente dai plenipotenziarii una boccia d' acquavite, la quale alterò le loro teste appunto come avrebbe alterato quelle dei due orsi del viale, Evan-Dhu-Mac-Combick volle essere informato di tutte le circostanze concernenti il ladroneccio delle vacche, e promise di ordinare subito che fossero praticate le più accurate indagini per rintracciare quelle povere bestie, le quali, al parer suo, non doveano essere lontane assai. « Hanno rotto l' osso, disse, ma non daremo loro il tempo per succhiare il midollo. »

Il nostro eroe che non avea perduto una sillaba delle parole d' Evan-Dhu era fuor di sè per meraviglia al vedere l' aria leale con cui promise di far cercare

i ladri, e la sicurezza che avea di trovarli. Nè meno parve contento Evan-Dhu del modo con cui Odoardo avea dato attentissimo orecchio alle sue parole, e della voglia mostrata di conoscere i costumi e le abitazioni de' montanari. Tanto che domandò senza più ad Odoardo se volea far seco una passeggiata di dodici o quindici miglia nelle montagne per vedere il luogo ove sicuramente doveano essere le vacche. « Io sono certo, dissegli, che voi non avete mai veduto luoghi simili da che siete al mondo, nè sarete per vederne fin che vivrete. »

Vivo era il desiderio che Odoardo avea di visitare l' antro di que' moderni Cachi: nulladimeno volle sapere quanto avesse a fidarsi di quella guida. Il baronetto gli rispose non esservi a temer nulla, poichè, dove vi fosse stato un qualche rischio, egli non sarebbe stato invitato. « Nessun altro guajo, disse, dovete aspettarvi, tranne un po' di stanchezza. Rise Waverley di questo, chè non un viaggio gli parve, ma una passeggiata, massimamente quando udì da Evan che avrebbe potuto soffermarsi e pigliar riposo presso Mac-Ivor, a cui la sua visita avrebbe recato un infinito piacere. Lietissimo era Odoardo; ma

Rosa era pallida tutta e tremante. In quanto al baronetto, a cui andava a sangue quella vivacità e quella curiosità del giovinetto, era ben lungi dallo scemarla col far parola di pericoli che veramente non sussistevano. Empiuta dunque una bisaccia di ogni cosa buona per quel viaggetto la pose sulle spalle di un cotal uomo che in figura di cacciatore avea accompagnato l'ambasciatore. Ecco dunque il nostro eroe in viaggio seguendo il nuovo suo amico Evan-Dhu, e colla scorta del detto cacciatore e di due altri montanari che vennero con Evan in qualità di servitori, armati uno di scure e l'altro di un lungo schioppo. « Nessun bisogno vi sarebbe stato, disse Evan, di cotesta gente per farmi sicuro il viaggio; ma ho dovuto pigliarla, non comportando la decenza, che il fratel di latte di Vich-Jan-Vohr recasse un'ambasciata a Tully-Weolan senza un corteggio. Oh se i vostri gentiluomini Inglesi vedessero quello che accompagna il nostro capo! Se venissero alla sua corte! » — « Alla sua corte! » rispose maravigliando Odoardo. « Anzi.... intendo di parlare di tutti i ministri che gli stanno intorno in un dì solenne. Vedreste prima di tutto, e fermossi mirando fisamente Odoardo, e numerando sulle dita, vedreste il suo giu-

risperito (1); 2.° il suo poeta (2); 3.° il suo oratore (3); 4.° il suo archivista (4); 5.° il suo scudiere (5); 6.° il suo facchino, incaricato dell' onore di pigliarlo in groppa per passare un pantano, ovvero un torrente (6); 7.° i ministri della sua tavola (7); 8.° i ministri del suo guardaroba; 9.° i sonatori, i cantanti ecc. Moltissimi altri ve n'ha anche, i quali non hanno un loro incarico, ma ingrossano il numero e fan bella mostra. » — « Tutta questa gente mantiene il vostro capo?» — « Tutta questa gente! Questo è un nulla rispetto alla moltitudine che vive nel palazzo di Glennaquoich. »

Strada facendo, Evan andava esponendo ad Odoardo la magnificenza e lo splendore del suo padrone tanto in pace quanto in guerra. — Giunser finalmente al piede di quella catena di roccie, che appena potevansi distinguere da Tully-Weolan; ed era loro addosso la notte quando s' incamminarono su per un dei

(1) Hanchman.
(2) Bhaird.
(3) Bladier.
(4) Gilly-More.
(5) Gilly-Casfluc.
(6) Gilly-Camstraine.
(7) Gillie-Trusharni k.

sentieri orribili che menano nell'interno di que' burroni. Era erto fuor di misura e scosceso, e fiancheggiato da' precipizj spaventevoli. Al lume degli ultimi crepuscoli vedevansi le onde di un torrente, ora contrastate e frenate da massi sterminati, ed ora balzar libere rovinando giù per le rupi con orrendo frastuono. Dall' orlo del sentiero la roccia scendeva tagliata per così dire perpendicolarmente. Qua e là vedevansi spuntare alcuni cespugli fuor delle fessure dei bruni scogli di granito. Nè meno inaccessibili apparivano le roccie che sorgevano dal lato opposto; se non che pareano più ricoperte di verzura, ed in cima vi sorgeva un bosco foltissimo e varii pini. « Ecco, disse Evan, il passo di Bally-Brough. Qui, ne' tempi antichi, dieci montanari della tribù di Donnochil ributtarono cento di que' pecoroni della pianura: vedesi tuttora il sito dove furono seppelliti i morti; esso è là dove appare quel po' di piano tra quelle rupi, ma voi non avete forse vista che basti per arrivare fin colaggiù.... Oh ecco qui: osservate un po' uno di questi uccelli che là nel mezzodì son detti aquile.... Voi altri in Inghilterra non ne vedete.... Esso va forse a procacciarsi da cena alla baronia di Brad-

wardino. Aspettate, diamogli una commissione. » Così dicendo sparò, ma il colpo andò vôto, ed il superbo monarca delle tribù alate continuò la sua via senza dar segno niuno di spavento. A quello scoppio cento volte ripetuto dall' eco delle rupi sbucò fuori una torma d'uccelli di rapina, falchi, sparvieri, nibbj, poane, ed assordaron l'aria delle loro strida; ma il gran romore del torrente facea che si udissero appena. Evan, mortificato alquanto per avere scaricato così invano il suo schioppo dove intendeva di dare un saggio della sua destrezza, zuffolava ricaricandolo.

Giunti ad un pratello posto tra due monti altissimi e tutto coperto di eriche, trovarono la sorgente di quelle acque che avean sempre avute a lato del sentiero. Si dovette allora attraversarle; ed Evan offrì ad Odoardo l'ajuto della sua gente per trasportarlo; ma l'eroe nostro che avea camminato com' essi fin là, volle com'essi passare il torrente, godendo di dare a conoscere alla sua guida essere anche in lui destrezza e coraggio, e dover essere affatto distinto da tutti quegli effeminati damerini de' quali è piena l'Inghilterra. In capo a quella gola trovarono una frana orrendamente profonda e spaccata da molte crepature, onde rende-

vasi faticosissimo e pericoloso il camminarvi: ivi il sentiero appena si poteva distinguere, e non era battuto che dai più destri montanari, pe' quali era un giuoco lo sdrucciolare là dove era troppo erto, e l' arrampicarsi su per le punte degli scogli là dove impaludava; ma non era egualmente un giuoco per Odoardo, che non avendo scarpe ferrate non reggeva a quella nuova fatica; sentissi allora mancare alquanto la forza, e l' oscurità facevasi sempre maggiore.

Era affatto notte quando riuscirono in una valle chiusa intorno da montagne altissime, ultima salita su cui bisognava arrampicarsi. Quivi l'aria era meno oscura, e vedevasi il cielo stellato e bello. Waverley fece cuore, e continuò a camminare francamente quanto potea; ma portava una grandissima invidia a quei vispi montanari, chè al vederli pareva che si mettessero allora allora in cammino, e secondo i suoi calcoli doveano aver fatto forse quindici miglia. Superata quell'erta trovossi che il monte dal lato opposto era tutto coperto di foltissime boscaglie. Quivi il capo della carovana tenne alcune parole colla sua gente, dopo di che, il cacciatore tolse dalle sue spalle la bisaccia d'Odoardo, e, consegnatala ad uno de' servidori di

Evan, partì lestissimo coll' altro volgendo i passi per un sentiero affatto opposto. Chiesto da Odoardo il motivo di quella separazione, Evan rispose che il guardacaccia recavasi ad un piccol casale lontano di là tre miglia. « Secondo tutte le mie congetture, le vacche debbono stare presso un galantuomo chiamato Donald-Bean-Lean, e mi è paruto che la discrezione richiedesse di farlo avvertito dell' arrivo nostro, potendo egli avere forse per male che uno straniero lo colga così all'improvviso nel suo quieto ritiro. » Queste prudenti osservazioni di Evan tranquillarono Odoardo, a cui non era piaciuto di vedersi mancare una gran parte del corteggio colà fra que' monti, e di notte.

« Parmi anzi che sarebbe meglio...., soggiunse Evan; sì, è meglio che vada io stesso... Si tratta di annunziare la visita di un viaggiatore che porta un abito scarlatto, il qual colore potrebbe fare specie a Donald-Bean-Lean. » Ciò detto, senza più, seguì gli altri due leggero come una freccia.

Rimase allora Waverley forte pensoso tanto più che l'unico rimastogli compagno, quello armato della scure, non sapea profferire parola in inglese. Entrati in un bosco di abeti foltissimo,

ivi era tanto il bujo, che impossibile sarebbe stato il vedere il sentiero; ma il montanaro lo seguia come per istinto, e camminava lestissimo, seguitandolo Odoardo come potea. Dopo un lunghissimo silenzio, egli non potè fare a meno di chiedere se fosse ad andar molto ancora prima di trovare alcun luogo abitato. *Andare tre, quattro miglia; ma Donald, signore grande, mandar trasporto.* Una tale risposta non appagò gran fatto la curiosità di Odoardo. « Che trasporto vorrà esser questo? Un cavallo? un carretto? un calessino? » Le sue nuove inchieste furon vane, chè l' altro rispondea sempre: *sì, sì, presto trasporto.*

Uscirono finalmente da quel bujo, e fuor del bosco apparve un larghissimo fiume, sì che Odoardo pigliò fiato; e come la sua guida gli disse co' cenni, si pose quivi a sedere. Non andò guari che levandosi la luna apparve tutto quel vastissimo fiume colle forme fantastiche de' monti che parean circondarlo. Egli respirò soavemente un' aria fresca e purissima: sentì l' odore grato de' fiori della betulla, e dimenticata quasi affatto la sua stanchezza, pensò quanto romanzesca fosse la propria situazione, chè sedea di notte sulla sponda di un fiume

a lui ignoto, guidato da un uomo mezzo selvatico, parlando una lingua incomprensibile: il viaggio avea per iscopo di vedere la caverna di un capo d'assassini . . . Era di notte . . . i suoi compagni si eran dileguati . . . . . . Quante idee attissime a riscaldare una testa inclinata per sè medesima al maraviglioso! Diamo che nessun rischio corresse la sua vita; era per altro affatto all' oscuro di quel che potesse accadergli. Un pensier solo guastava tutto il suo bel romanzo: qual cagione lo mosse ad incontrare fatiche e pericoli? Ahimè! per trovare le vacche del baronetto . . . . . . Quale avvilimento! Allora abbassò egli la fronte priva d' ogni baldanza; se non che venne a scuoterlo da quel tristo pensiero il compagno che spingendolo con un dito gli gridò all' orecchio, *là*, *porto*; ed accennava. Vide Odoardo dalla lunga un poco di luce confusa, la quale crescendo a mano a mano e fattasi manifesta, si sparse da per tutto; indi a poco parvegli udire il battere de' remi: quindi si fece sentire un lungo fischio, a cui con altro fischio rispose prontamente il porta-scure. Fra pochi minuti ecco una barca su cui stavan forse sei montanari, la quale si avvicinò quanto potè al luogo ove stava il nostro eroe. Mosse

Odoardo a quella volta per andare incontro ai suoi novelli compagni. Due di questi se lo tolsero in braccio, lo misero nella barca; e dato de' remi nell' acqua navigarono rapidamente.

CAPITOLO XVII.

La Caverna di un Capo d' assassini.

ALTO era il silenzio in quella barca; il timoniero solamente ripeteva canticchiando sottovoce l' intercalare di certa canzone celtica col solo fine di mettere in unione il battere de' remi, perchè la barca procedesse più lesta. Quella luce che vedevasi riflessa dalle onde andava crescendo a mano a mano sì che si poteva già capire essere la fiamma di un gran focolare; ma Odoardo non sapeva ben vedere ancora se ciò fosse sopra un' isola od altro; solamente la vista di quella gran massa di fuoco, raddoppiata mille volte dalle acque, gli pose in capo l' idea di quel carro infuocato, sul quale assiso il genio del male, valica i mari notturnamente, sì come è narrato in una novella orientale. Al lume, fatto chiarissimo, di quel fuoco, l' eroe nostro vide finalmente che la fiamma sorgeva da uno scoglio sporgente a guisa di promontorio su quel la-

go da esso prima creduto un fiume. Era maestoso, sublime e pittoresco fuor di modo l' effetto che produceva il contrasto degli oggetti percossi in parte dal lume rosso e caldo di quel fuoco, ed in parte dai raggi freschi e pallidi della luna. Era quasi giunta a riva la barca, e Waverley potè allora riconoscere che si alimentava quella fiamma a forza di rami resinosi di pino: due persone stavano occupate in questo, e pareano demonj. Poco quindi lontano si vide la bocca di una caverna, e la barca si diresse a quella volta lasciato il faro dopo di sè; ritirati i remi, essa procedea innanzi per forza del ricevuto impulso; passò rasente a due barche che stavano legate al lido, e giunta alla soglia della caverna colà si fermò. Alcuni gran massi ivi ammonticchiati da una frana aveano forma di scala e parean l' opera dell' uomo: il fuoco del faro venne spento con gittarvi acqua molta, e si udì appresso il lungo cigolìo de' tizzoni. Waverley si sentì cinto da vigorose braccia, che toltolo fuor della barca lo posero sulla soglia dell' antro: quivi egli si avanzò lentamente per entro ad un grandissimo bujo, guidato dal suono di alcune voci che pareano uscire di sotterra, e dopo alcuni giri, ecco una

specie di sala, ed ecco seduto colà dirimpetto Donald-Bean-Lean.

Quivi la caverna, che altissima era, veniva rischiarata con fiaccole di pino, onde partiva una luce vivissima e scintillante, con molto fumo assai denso e con molto odore, non per altro spiacente. Un vivo chiaro metteva anche un gran fuoco di carbon fossile, intorno al quale stavano seduti cinque o sei montanari armati: alcuni altri giacevano qua e là involti ne' loro gabbani: la roccia era scavata in un angolo, e quel buco, che si chiamava enfaticamente l'ufficio del capo di quella gente, era in quel momento tutto pieno di carname, e ne' brani squarciati si riconoscevano vacche, pecore o capre allora allora scorticate.

Il signore di colà, accompagnato da Evan-Dhu, che tenea luogo di gran mastro delle cerimonie, fece alcuni passi incontro all' ospite suo, il qual rimase attonito al vederlo tanto diverso da quello che se lo era immaginato, imperocchè, considerata quella professione, veduta la salvatichezza del domicilio, e l' aspetto sgherresco di quella gente, erasi Odoardo spaventato molto dapprima, e vide nel suo pensiero Donald, uomo di colossale statura, arcigno il viso ed ab-

bronzito; immaginossi una fronte ed un levar d'occhio sì fiero, sì spaventoso, da crederlo il modello d'uno di que'ribaldi che vediamo dipinti da Salvator Rosa. Ma nulla di tutto questo: Donald-Bean-Lean era invece piccolo, gracile e sottile: il suo viso era pallido, e vieppiù pallido pareva per una rossa capellatura, ond'è che era denominato *Bean*, che significa *bianco*. Appariva veramente una certa attività nella sua fisonomia, ed una qualche perspicacia; ma in ogni modo nulla vi si vedeva di straordinario. Egli aveva portato lungamente le armi fra le truppe francesi con un piccolo grado, sì che gli parve di dover ricevere più degnamente il viaggiatore inglese, smettendo l'abito da montanaro, indossando invece una vecchia divisa, e ponendosi in capo un cappello ornato di un pennacchio, le quali cose certo non potevano farlo tenere da più; ed avea anzi un'aria tanto grottesca e sì ridicola (avendo massime sott'occhio coloro che gli stavano attorno), che Odoardo ebbe una gran voglia di ridere, e se ne astenne temendo non gliene derivasse alcun guajo. L'accoglienza che gli fu fatta tenne della gentilezza francese e della cordialità britanna. Il suo nome era già noto; furono nomi-

nati tutti i suoi; fu parlato assai di suo zio, e delle massime politiche da lui professate, le quali erano conosciute da Donald, che volle darne onore a Waverley; ma questi seppe rispondere con quelle espressioni vane che voleansi adoperare in tale circostanza.

Odoardo si tenne quanto potè lontano da quel gran fuoco che per quella stagione era eccessivo: sedette, e tosto gli fu davanti una grande viragine ad offerirgli una sterminata scodella di legno, piena d' una cotal minestra fatta di radici d' erbe e di bocconi di carne (*imrigh*): un' egual cosa fu data a Donald-Bean-Lean, e ad Evan. Dopo quel piatto, il quale comunque grossolano, parve nondimeno saporitissimo, furon distribuite fette di carne arrostite sulle brage, ed Odoardo non potea credere agli occhi proprii considerando la gran quantità di carne che veniva posta dinanzi a Donald e ad Evan, e che spariva incontanente. Egli non sapea come si combinasse cotanta voracità con tutto ciò che aveva inteso dire intorno alla sobrietà prodigiosa de' montanari: ignorava egli che quella sobrietà non era altro che apparente e forzata, e che, appunto come fanno gli animali rapaci, sanno i montanari digiunare dove biso-

gna, e sanno ancora riscattarsi, quando possono, dal sofferto digiuno. Per rallegrare il banchetto fu portato molto whisky (acquavite di vena), di cui i montanari fanno grand' uso, e lo bevono sempre puro. Odoardo ne temperò un poco coll' acqua, ne ingojò un sorso, e non si sentì voglia di replicare. Donald si disse dolentissimo di non potergli offerir vino. « Se avessi potuto prevedere la vostra visita solamente ventiquattr' ore prima, avrei fatto correre la campagna quanta ne comprende un circuito di dieci miglia; ma in fin de' fatti quando un gentiluomo che ne accoglie un altro offre tutto quello che ha, non si può pretendere di più: dove manca la ficaja non s' hanno a cercar fichi. » Detto ciò si volse Donald ad Evan, e parlò, compiangendo, della morte di un vecchio indovino, il quale adocchiando uno straniero che entrasse colà dentro, sapea dir tostamente s' egli fosse un amico, ovvero una spia. « Ha lasciato un figlio, mi pare; è vero?... » — « E si chiama Malcolm profeta, se non m' inganno » rispose Evan. E Donald: « Egli non è nulla rispetto a suo padre. Ci predisse a' dì passati la visita di un viaggiatore a cavallo, e non fu veduto una mosca, chè nessun passò di qui, tranne

Beg, quel vecchio cieco, sonatore d'arpa, che si fa condurre dal suo fedel cane. Un' altra volta ci annunziò che saremmo stati invitati a nozze, e fummo pregati di assistere ad un funerale. Ci ha mandato in corsa affermando che avremmo menato con noi più di cento bestie cornute; e non fu trovato altro che un vecchio cancelliere. »

Si parlò in fine delle cose politiche e militari, al che Waverley rimase stupefatto ed intimorito a un tempo, vedendo che quell'assassino era informatissimo del numero preciso di tutta la truppa e dei suoi acquartieramenti; conósceva a puntino quali e quanti erano i coscritti venuti d'Inghilterra con Odoardo. « Non c'è male, disse; non si può dire che sieno begli uomini, ma in battaglia saran valorosi. » E ricordando ad Odoardo alcune cose minute che accaddero quando fu fatta la rassegna generale del suo reggimento, diede a conoscere affatto d'esservisi ritrovato presente. Intanto Evan-Dhu erasi ritirato per riposare; onde Donald domandò famigliarmente ad Odoardo che cosa avesse a dirgli. Al che egli rispose non senza un po' di confusione, che veramente la sua visita non aveva avuto nessun altro scopo toltane la curiosità di vedere un domicilio co-

tanto straordinario. Allora Donald lo guardò fiso per qualche minuto, e quindi con un tuono artificiosamente cortese, disse: « Voi avreste potuto parlare liberamente delle vostre mire, giacchè avete a far con un uomo che non è men degno della vostra confidenza di quello che lo possa essere il barone di Bradwardino, o Wich-Jan-Vohr. . . . Ma non serve. . . . Voi siete il ben venuto nè più, nè meno. »

Le parole misteriose di quel capo di ladri fecero agghiacciare il sangue ad Odoardo, tanto che non ebbe forza per domandare una spiegazione; e trattosi in un angolo della caverna, trovò un letto di foglie d' erica preparato a lui, ed ivi si adagiò, coprendosi alla meglio con alcuni vecchi mantelli; e di colà girando l' occhio attorno andava esaminando tutti gli abitanti di quella caverna. Vide entrare a quando a quando alcune persone, le quali non facean altro che appressarsi all'orecchio del capo, o, dormendo esso, del suo luogotenente, e dire alcune parole.

I novellamente arrivati avean l'aria di tornare da qualche spedizione, e andavano alla volta della dispensa, e tagliavano co' loro pugnali il carname a lor grado, e lo abbrustolavano prestamente

e sel divoravano ; ma così a loro grado non potevano bere il whisky, il quale veniva loro misurato da Donald, dal suo luogotenente, o dalla sopradescritta amazzone, unica donna colà dentro. Erano ciò non ostante sì grandi quelle porzioni d'acquavite, che per qualunque persona, tranne per un montanaro, sarebbero state esuberanti. Ma avvezzi coloro a viversi nel disagio, ed in quell'umido clima, potevano senza perdere il senno e la salute tracannarsi cotanto di quel liquore sì gagliardo. Ma finalmente il nostro eroe non vide più persone aggirarsi nella caverna, e s'addormentò. L'indimani svegliossi che il sole era levato di già sul lago ; ma non molto ne veniva rischiarata la caverna *Reale* : questo era il nome impostole da Donald-Bean-Lean.

FINE DEL PRIMO TOMO.